



« La disuguaglianza dei redditi ha creato gli eccessi di debito. E la disuguaglianza l'ha prodotta la politica che obbedendo alla finanza ha creato il mostro che la divora. Guido Rossi

Il governo della disperazione

Napolitano blocca il decreto. Scontro tra ministri, si rinvia

Berlusconi resiste: approvato solo maxiemendamento, Lega furiosa

Ribelli in campo: esecutivo finito
Defezioni anche tra i fedelissimi

Opposizioni Bersani e Casini al Quirinale: via il premier o tutto inutile

→ ALLE PAGINE 2-8

IL COMMENTO

CAMBIARE O COLLARE

Michele Ciliberto

Ci sono dei momenti nei quali bisogna alzarsi in piedi, far sentire la propria voce e dire basta. Questo avviene quando sono messi in discussione i comuni fondamenti del vivere civile e si apre una situazione che può mettere in questione l'esistenza stessa di un Paese, come organismo autonomo e indipendente.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'ANALISI

LA CURA SBAGLIATA

Ronny Mazzocchi

La decisione di George Papandreu di convocare un referendum sull'ennesimo piano di austerità imposto alla Grecia dalla Unione europea ha aperto una fase profondamente incerta per l'economia dell'intero continente. Non sappiamo cosa abbia pesato di più nella scelta del premier greco.

→ SEGUE A PAGINA 15

SINDROME GRECA

Salviamo l'Italia
Allarme delle forze sociali
Nostre interviste ad Angeletti
Malvasi, Verzelli, Romano

Il rischio Atene
Pressioni su Papandreu
La Ue: sì al referendum
ma deve essere sull'euro

→ ALLE PAGINE 10-17

**Lavoravano
in nero: morti
soffocati
in fondo al pozzo**

Due operai vittime a
Somma Vesuviana

→ AMATO ALLE PAGINE 20-21

LA LETTERA

EUROPA COSÌ NON VA

Giorgio La Malfa

Caro direttore, seguo con attenzione gli interventi de l'Unità sulla crisi dell'euro e sulla situazione italiana(...)

→ A PAGINA 12

IL CASO

Cassano sarà operato «Tornerà in campo»

→ RICCIARELLI A PAGINA 45

L'INIZIATIVA

**Domani gratis con l'Unità
il settimanale Left**

→ CHIEDILO ALL'EDICOLANTE

**Ricostruzione
IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



→ **Consiglio dei ministri** in tarda serata. Un maxiemendamento alla stabilità, solo poi il decreto

Il governo spaccato non decide

Si lavora su un testo da presentare al G20 di oggi. Ma non ci sarà un decreto: solo un emendamento alla legge di Stabilità. I ministri insistono: iniziare dal capitolo lavoro. Ma poi si frena: le pagine restano bianche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Le pensioni non si toccano, nessuna tassa sul patrimonio, niente prelievo forzoso sui conti correnti. Nel provvedimento che il governo ha studiato ha esaminato nel consiglio dei ministri a tarda sera non trova posto sostanzialmente nessuna delle misure che per l'intera giornata erano rimbalzate da un Palazzo e l'altro. A parte un ritorno dell'Ici sulla prima casa, che resta un'ipotesi «probabile» fino a tarda sera. A smentire l'ipotesi di un prelievo sul patrimonio, che oggi chiede anche Confindustria oltre che una nutrita «fronda» pidiellina assieme alle opposizioni, è in serata il sottosegretario all'economia Luigi Casero: «Non ci sarà». Quanto ai conti correnti, nessuno considera l'ipotesi tra quelle davvero prese in considerazione.

La strada scelta è quella di un maxiemendamento alla legge di stabilità. Solo successivamente verrebbero presentati un disegno di legge e un decreto con le misure contro la crisi. La patrimoniale e gli altri provvedimenti più controversi, sarebbero introdotti eventualmente in questo contesto. La Lega - con il ministro Calderoli - ha manifestato «totale disappunto» per questa soluzione, voluta tra gli altri da Tremonti: «Quando si calano le braghe...». Ma cosa conterrà il testo che oggi il premier dovrà mettere sul tavolo dei 20 «Grandi» riuniti a Cannes? Silvio Berlusconi ha «promesso» all'ufficio di presidenza del Pdl che il provvedimento trascriverà la lettera d'intenti presentata a Bruxelles. Peccato che quella lettera abbia convinto l'Ue ma messo nel panico i mercati, con il tonfo dell'altroieri. Anche se da Bankitalia ieri sono giunti segnali rassicuranti sulla tenuta dei nostri conti: l'ultimo bollettino di Palazzo Koch ha rivelato che gli interessi sul Btp decennale a quota 8% sarebbero ancora sostenibili per il Paese. Notizia che ha fatto

tirare un sospiro di sollievo ai mercati.

Ma che l'Italia debba portare misure urgenti e immediate è indubbio. A Palazzo Chigi arriva un «bozza» che contiene il titolo «capitolo lavoro», seguito da pagine in bianco. L'esecutivo partirebbe proprio dalla materia più delicata. Tanto incandescente che nel pomeriggio il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, audito in Senato, aveva confessato: «fosse per me, non partirei da lì, bisogna incontrare le parti sociali». Invece accade il contrario: i ministri insistono e tentano il blitz sui cosiddetti «licenziamenti facili». Molto probabilmente, tuttavia, quei capitoli sono destinati a restare bianchi. E non solo perché Tremonti si mette di traverso. Probabilmente anche per lo stop del Quirinale. Si passa così alla riforma dell'apprendistato (promossa anche dall'ex governatore Mario Draghi nel suo ultimo intervento in Italia), i contratti a tempo parziale e i contratti di inserimento delle donne nel mercato del lavoro.

La bozza entrata in consiglio prevede anche l'avvio di un progetto strategico nazionale per la banda larga e ultralarga. Il piano sarà finanziato con le risorse provenienti dai Fondi strutturali europei 2007-13, con le risorse finanziarie appositamente destinate dalla Cassa depositi e prestiti, con le risorse, appositamente destinate, provenienti dal Fondo per lo sviluppo e la Coesione e dai fondi strutturali relativi al periodo di programmazione 2014-2020.

ORDINI

La bozza presentata in consiglio contiene anche la liberalizzazione dei servizi pubblici locali e la riforma degli ordini professionali. Due temi già più volte affrontati, e più volte bocciati. Il primo è stato trattato tanto maldestramente, che il referendum popolare ha affossato la legge Ronchi. Il secondo, quello relativo alle tariffe professionali, è stato ostacolato in tutti i modi dagli avvocati deputati.

Proposto anche un credito d'imposta alle aziende che assumono giovani ricercatori. Viene riconosciuto «un credito di imposta nella misura del 80 per cento, per i primi tre anni, dei costi sostenuti dalle imprese per nuove assunzioni di giovani ricercatori in possesso di un titolo di dottora-

to o master - si legge nel testo - o di aver esperienza di ricerca attestata da qualificata struttura di ricerca pubblica o privata, aventi età inferiore a 30 anni, con contratto a tempo indeterminato, ovvero nella misura del 50 per cento con contratto a tempo determinato per ogni anno di durata del contratto».

Nella lista dei provvedimenti non poteva mancare la valorizzazione degli immobili della Difesa, già da anni in via di valorizzazione. Infine, un'altra retromarcia. Dopo aver abolito l'Ice (istituto per il commercio con l'estero), il governo reintroduce una struttura analoga. Arriva la nuova Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane. «L'Agenzia - si legge - è sottoposta ai poteri di indirizzo e vigilanza del ministro dello Sviluppo economico, che li esercita sentito il ministro degli Affari esteri per le materie di sua competenza». L'agenzia sarà guidata da un consiglio di amministrazione, costituito da cinque membri, di cui uno con funzioni di presidente, e il collegio dei revisori dei conti. ♦



Lo stop del Quirinale fa saltare il decreto «Serve condivisione»

Giornata di «consultazioni» al Colle. Il presidente ha ricevuto i partiti di opposizione e il ministro Tremonti, anche se questo era un incontro già in agenda. Oggi toccherà ai partiti di governo. E poi le valutazioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Una giornata di ricognizione che quest'oggi, al termine delle «consultazioni» con le forze politiche di maggioranza e di opposizione, consentirà al presidente della Repubblica di fare il punto su una

situazione sempre più drammatica. Dal punto di vista dell'economia ma non solo. Seguendo la strada tracciata dalla nota dell'altro giorno nella quale confermava come un suo «dovere» il «verificare le condizioni per il concretizzarsi di una prospettiva di ampia condivisione» e davanti alla necessità improrogabile di prendere decisioni efficaci per allontanare il paese dal baratro, Il presidente Napolitano ha incontrato gli esponenti del Terzo Polo e del Pd. Il segretario del Pdl, impelagato in una complessa riunione di partito, e gli esponenti della Lega saliranno al Colle quest'oggi. Anche il ministro



Niente patrimoniale, per ora. Bankitalia: il sistema può sostenere interessi sui Btp fino all'8%

Lega furiosa: «Calate le braghe...»

Foto di Antonio Di Gennaro/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri alla stazione Termini di Roma.

Staino



dell'Economia, Giulio Tremonti è stato ricevuto per un colloquio già programmato da tempo in cui si è parlato di legge di stabilità al di là della situazione contingente.

DOBPIO BINARIO

Dunque, mentre nei palazzi di governo si cercava di trovare una soluzione presentabile da far portare da Berlusconi al G20 di Cannes, e mentre si cercava, con altrettanta difficoltà, di mettere d'accordo le diverse anime della maggioranza che ormai sono in guerra aperta anche di secessione, il presidente ha continuato nelle sue "consultazioni". Con l'intento di comprendere come vogliono procedere le diverse forze politiche, di opposizione, che hanno chiaramente definito i loro paletti, e di maggioranza che sono cosa altra rispetto governo, dato che Berlusconi conferma ad ogni piè sospinto di essere inamovibile mentre nel suo partito c'è chi si dice disponibile al confronto senza ormai negare più la possibilità della fine del governo più o meno verso Natale.

Al Quirinale sono anche arrivate

le diverse e contrastanti ipotesi su cui il governo stava lavorando per cercare di portare a Cannes qualcosa in più di un pezzo di carta. Massimandamento o decreto. La giornata è andata avanti con queste due ipotesi di risposta all'Europa che arrivano da palazzo Chigi. Ma il decreto che il governo avrebbe voluto proporre conteneva tutta una serie di decisioni che entravano con nettezza su argomenti di troppa importanza

Intensa giornata Al Colle molti incontri e telefonate Grande preoccupazione

za per essere decisi in quella forma. Uno per tutti la regolamentazione dei licenziamenti. Impossibile su queste norme trovare la «condivisone» auspicata anche l'altro giorno da Napolitano. La disponibilità possibile delle opposizioni al dialogo sarebbe finita davanti ad un muro invalicabile fatto di decisioni d'imperio prese da un governo sempre più

in difficoltà. La situazione è tale che non può essere ancor più pregiudicata da misure che possono solo contribuire a lacerare la situazione

Il presidente ha ascoltato. Ha apprezzato la disponibilità dell'opposizione a fare la propria parte pur mantenendo ferma la pregiudiziale su Berlusconi, un macigno sulla strada di qualunque soluzione. I partiti di governo saranno ascoltati oggi mentre il G20, la prova del nove della credibilità dell'Italia in Europa, sarà già iniziato.

La necessità delle consultazioni viene dalla volontà di conoscere le possibili risposte a qualunque situazione si possa verificare nell'immediato e nei prossimi giorni. E' evidente che non può al momento esserci alcuna interpretazione della posizione del presidente «Nessuno chieda al Capo dello Stato alcun intervento, egli registra i fatti e le decisioni delle forze parlamentari» ha detto Rutelli. «Come ha confermato oggi alla delegazione del Terzo Polo, l'Italia può contare sul suo servizio di garante delle regole della nostra democrazia parlamentare». ♦

FORBES

Draghi, l'italiano più potente nel mondo

È il nuovo capo della Bce, Mario Draghi, l'italiano più potente al mondo. Almeno secondo la classifica annuale redatta dalla rivista Forbes. L'ex governatore della Banca d'Italia si piazza, come new entry, al 12esimo posto, staccando nettamente «Silvio Berlusconi e famiglia», come indica il quindicinale, al 21esimo posto. Sono loro gli unici italiani nella celebre lista di nomi annuale redatta dal magazine americano che vede quest'anno il ritorno di Barack Obama al primo posto, capace di superare il presidente cinese Hu Jintao, leader più potente del 2010. Secondo è il leader russo Vladimir Putin, ormai considerato vicino alla riconquista del Cremlino. Al quarto posto, prima donna, Angela Merkel, davanti a Bill Gates. Sesto è il presidente saudita Aziz, settimo Benedetto XVI, seguito dal capo della Fed, Ben Bernanke.

→ **Berlusconi** punta al voto, ma non chiude su Letta. Bossi: si farà il governo tecnico, noi all'opposizione

Il premier: resistere due mesi

Anche Alfano mette in conto che Berlusconi potrebbe durare fino a Natale. Lui, intanto, ostenta sicurezza: «avanti fino al 2013». Ma litiga ancora con Tremonti e teme che la «fronda» lo aspetti al varco alle Camere

NINNI ANDRIOLO

ROMA

«È come andare alla guerra a mani quasi nude», spiegavano dalla maggioranza nel tardo pomeriggio di ieri, commentando il «non auspicabile» approdo della «lunga nottata» del governo. E del premier impegnato a trovare con la sua maggioranza un'intesa utile per evitare la figuraccia di presentarsi al G20 senza nulla di sostanzioso. Le divisioni nell'esecutivo hanno impedito, fino alla tarda serata di ieri, il colpo di teatro che meditava il premier per lasciare di stucco Merkel e Sarkozy. Gli interventi più corposi - quelli in grado «di rintuzzare i mercati» (patrimoniale, prelievo forzoso sui conti correnti, concordato fiscale, ecc.) - dovrebbero essere rinviati, mentre nella maggioranza c'è chi non scommette un euro sulla sopravvivenza del governo e dà per scontata la resa dei conti in Parlamento fin dalla prossima settimana. Berlusconi, però, intende «andare avanti». E lo fa avvertendo e minacciando i «frondesti», diventati ormai una schiera. «Mi presento davanti al Parlamento e agli italiani traducendo in atti concreti la lettera che ha avuto l'approvazione dell'Ue - fa sapere - E voglio vedere chi avrà il coraggio di venirmi contro, chi sarà così irresponsabile da non appoggiare il governo rispetto a leggi così importanti per il Paese e sulle quali abbiamo preso impegni precisi con l'Europa». Per il momento, anche se Berlusconi per primo si rende conto che la famosa lettera non basta a rispondere alla guerra «termonucleare» scatenata dalla speculazione, ci sia attestata sulle prescrizioni Ue. «Anche Merkel e Sarkozy sanno che è poca cosa - spiegato dal Pdl - ma considererebbero un affronto se Silvio non ripartisse da lì e non rispettasse intanto gli impegni presi con loro». L'orientamento «sarebbe per il decreto legge - spiegava Alemanno, ieri sera - Ma c'è la contrarietà di Napolitano. Se non la supereremo, inseriremo le

misure nel maxiemendamento alla legge di stabilità». Parole che lasciavano intendere che il Cavaliere avrebbe voluto forzare la mano anche sulle misure più controverse, quelle sui licenziamenti facili ad esempio. Ma che ha dovuto subire lo stop del Colle. E di Tremonti che ieri, tra l'altro, è stato ricevuto al Quirinale.

IL FEDELE ALFANO

Impotente a sedare lo scontro tra ministri (Tremonti, La Russa, ecc. da una parte, Romani, Brunetta, ecc. dall'altra) Berlusconi mette da parte, per il momento, l'idea «di abbattere il debito pubblico con un intervento radicale». Se ne riparerà in seguito, «se il governo vivrà, si vedrà». Durissimo lo scontro dell'altra notte tra il Cavaliere e il ministro dell'Economia. «Sono venuti quasi alle mani», sussurrano dal Pdl. E descrivono «Silvio» fu-

Scontro con Tremonti
L'altra notte quasi rissa
«Te ne sei voluto lavare le mani»

rente che rinfaccia «a Giulio» di «essersi lavato le mani» della lettera alla Ue. «L'unica cosa che vuole Tremonti sono le dimissioni di Berlusconi», commentano. Sembra che lo scontro tra i ministri si sia giocato anche sulla patrimoniale e c'era chi annunciava, ieri sera, che Tremonti si sarebbe presentato in Consiglio dei ministri con una sua propria proposta già bella e confezionata. Berlusconi, però, al contrario di Tremonti vorrebbe rinviare, al momento, «nuove tasse», malgrado non veda «altre vie d'uscita». La partita dei mercati, in realtà, va oltre questa o quella misura. E anche «Silvio guarda alle elezioni anticipate». La maggioranza si sgretola e un po' tutti pensano al dopo. Perfino Alfano, durante la riunione del vertice Pdl di ieri, ha spiegato che l'importante è andare avanti fino a Natale, perché in questo modo, in caso di crisi di governo, Napolitano non potrà fare altro se non sciogliere le Camere. L'obiettivo? «Nessun esecutivo diverso da Berlusconi in questa legislatura». Il Cavaliere, d'altra parte, fa filtrare dalla riunione dell'Ufficio di presidenza Pdl la certezza di «avere una maggioranza in grado di votare i singoli provvedimenti» e la sicurezza di



Il presidente del Consiglio

recuperare «i malpancisti» Pdl a cominciare dall'ex coordinatore di Forza Italia, Antonione. Perfino un «fedelissimo» come Maurizio Paniz, però, gli volta le spalle e candida Letta alla guida del governo fino al 2013. Quella di «Gianni», in realtà, è una carta di riserva che Berlusconi tiene nel cassetto «per ritornare in campo quando decide». Nemmeno Bossi, tra l'altro, la vedrebbe «male». Ma inutile chie-

dere passi indietro a Berlusconi, avverte il Senaturo, «tanto quello non li fa». E dalla Lega spiegano che per «Umberto» si andrà al governo tecnico «in tempi rapidi», ma «non vuole passare per quello che stacca la spina» perché tanto «il Pdl imploderà da solo». Carroccio all'opposizione, a quel punto. Con la speranza di recuperare al Nord la sua base elettorale. ❖

Foto Ansa



Crescono i frondisti. Previsto per martedì il giorno dell'assalto parlamentare. E Verdini si mette al lavoro

Ma fuggono pure i fedelissimi

I ribelli si contano Pronto il documento «Maggioranza finita»

I frondisti si riuniscono alle venti. In concomitanza con il Consiglio dei ministri. Tredici nomi, sicuri. Ne servono venti per fare il gruppo. «Il documento è pronto. Ora lo facciamo uscire». Convergono da Pdl, Misto e Responsabili.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

A Palazzo Chigi il consiglio dei ministri della disperazione. Pochi passi più in là, la riunione dei frondisti. Tutto alle ore venti e dintorni. «La maggioranza non c'è più. Solo che questo sarà visibile l'8 novembre, quando nell'aula della Camera arriverà il rendiconto del bilancio dello Stato e il governo non avrà i numeri». Nel corridoio di Montecitorio pochi e sfiduciatissimi deputati di centrodestra si sentono come d'autunno sugli alberi le foglie. Sembra finita, o quasi. E suonano stanche le parole del premier: «Vado avanti io o si va al voto». Ce l'hanno con Casini perché, dice un rappresen-

tante del gruppo misto ancora fedelmente berlusconiano, «è insopportabile il pressing che sta facendo sui nostri». Ce l'hanno con Antonione, Roberto, l'ex coordinatore nazionale di Forza Italia che in poche ore ha fatto quello che da mesi annunciava Claudio Scajola: ha dato la scossa. Ha lasciato il Pdl e già ieri, nei pressi di Montecitorio, intorno all'ora di pranzo, ha tenuto la prima riunione con il nucleo di quello che sembra avere le gambe e soprattutto i numeri per diventare un nuovo gruppo parlamentare. Con tanto di documento politico-programmatico già pronto e in uscita tra ieri sera e oggi. Il bastone che farà lo sgambetto al governo Berlusconi.

Questa volta compravendite e prebende varie non sembrano poter funzionare. I protagonisti non sono peones. È precipitata la situazione economica nazionale ed europea. L'addio di un quasi fondatore come Antonione che ha precisato di «non votare più la fiducia al premier», è il segnale che stavolta il lavoro del pur abile coordi-

natore Denis Verdini sarà molto più complesso. «Non siamo acquistabili» taglia corto un frondista che ancora non vuole uscire allo scoperto.

GLI INCONTRI

È stata una giornata di incontri convocati, rinviati, telefonate. «Casini spinge, Letta (Gianni, ndr) sta seguendo con molta attenzione, questo è certo» spiega uno dei protagonisti, deputato alla terza legislatura e forzista della prima ora transitato già da qualche settimana dal Pdl al Misto e che però il 14 ottobre ha votato la fiducia al premier. «È in corso uno smottamento inimmaginabile dentro il Pdl - aggiunge - e molti di noi stanno spingendo perché il documento del gruppo esca già stasera». Corrono i nomi dei fron-

Anche Paniz

L'avvocato che ha difeso il premier su Ruby: «Ora un governo Letta»

disti, l'ossatura del nuovo gruppo: Antonione, Fabio Gava, Giustina Destro, Giancarlo Pittelli, Ida D'Ippolito, Guglielmo Picchi. Piero Testoni e Paolo Russo sono considerati del gruppo ma ieri non erano a Roma.

Alle venti, per dare tempo a tutti di rientrare, chi in treno da Napoli e chi in aereo da Brindisi, è cominciata la vera riunione frondista e il gruppo s'è contato. In arrivo l'ex Responsabile che ha già strappato il 14 ottobre Luciano Sardelli e un suo sodale come

Antonio Milo, colui che fece scattare il quorum all'ultima fiducia, che ufficialmente smentisce: «Non sono né un malpancista né uno del Pdl, voglio però una scossa incisiva e concreta». Si sono aggiunti anche fedelissimi di Berlusconi come Isabella Bertolini e Giorgio Stracquadano. Nomi «sospetti», nel senso che fanno pensare più a cavallini di Troia pilotati da Berlusconi. «Un tempo forse - si spiega - ma ora non è più così». Dipende tutto dagli obiettivi del nuovo presunto gruppo parlamentare. Voterà contro il governo per farlo cadere? Si limiterà ad un'astensione? Ago della bilancia per influenzare gli equilibri? «Questo gruppo in realtà è una risposta al messaggio del presidente Napolitano sulla necessità di rafforzare e allargare la rappresentanza di governo del Paese». Peccato che ogni allargamento è subordinato al passo indietro di Berlusconi. «Se è necessario faremo anche quello, così non si può più andare avanti».

Serve fare qualche conto. Con l'uscita di Antonione la maggioranza è ferma a quota 315, con quattro astenuti (Gava, Destro, Versace e Sardelli) più vicini a votare no alla prossima fiducia. Le opposizioni si aggirano tra i 306 e i 307 voti. E' chiaro che il nuovo gruppo (servono 20 deputati, al momento se ne contano 13) diventa decisivo. In serata fa outing anche un fedelissimo del premier come Maurizio Paniz. «Ora basta, serve il governo Letta», dice. Altro che smottamento. ♦

Lorsignori E Mazzuca segue le orme di Antonione

Il congiurato

flusso di parlamentari in transito dal Pdl all'opposizione prosegue. Secondo quanto racconta uno dei deputati che per primi, prima di Antonione per intenderci, hanno lasciato la maggioranza in questa ultima fase (rivendicando tutte le ragioni politiche di un gesto così importante) ce ne sarebbe in arrivo da subito almeno un altro. Si tratterebbe del giornalista Giancarlo Mazzuca, ex direttore del Resto del Carlino e da sempre interprete dell'area moderata del partito. E dopo di lui altri ne seguiranno. «Ne bastano tre - spiega un deputato pidiellino già senatore di Fi e membro della commissione esteri - ed è fatta, a quel punto il Cavaliere non ha più la

maggioranza». Solo che potrebbe non bastare. È uno dei saggi del Terzo Polo ad avanzare dubbi sull'ipotesi di dar vita ad un esecutivo sulla base di un documento di sfiducia firmato da 316 deputati: «per adottare le scelte impopolari che ci chiedono Bce ed Ue serve una base parlamentare molto più ampia. E soprattutto non possiamo lasciare a Berlusconi e Bossi il ruolo di unici oppositori al governo lacrime e sangue per porre rimedio ai disastri fatti da loro. Nell'arco di un anno e mezzo rischieremo di resuscitare il Cavaliere...». Intanto però continuano i movimenti nell'area degli scontenti in transito dal Pdl. Un ruolo di primo piano pare averlo Sardelli che sta dando

vita ad una vera e propria componente del gruppo misto che possa favorire l'accoglienza degli ex berlusconiani in fuga. Ma non è l'unica area in movimento, dal momento che anche Santo Versace si sta prodigando molto per favorire la nascita di una nuova maggioranza. E l'indisponibilità a votare le misure dell'esecutivo annunciata ieri dalle opposizioni nell'incontro con il Capo dello Stato aumento il senso di isolamento del Pdl, sempre più attraversato da dubbi e crisi di coscienza. «E' evidente che a Silvio interessano solo garanzie personali giudiziarie e societarie» spiega ancora l'anonimo deputato azzurro, «ma a noi poi chi ci pensa?». Già. ♦

Foto di Foto di Giuseppe Lami/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

→ **Il caso Tremonti** Il responsabile dell'Economia è sempre più in rotta con il resto dell'esecutivo

→ **Lo scontro** I giornali del premier tornano ad attaccarlo, gli amici lo invitano a parlare chiaro

La strategia di Giulio superministro in guerra col governo

Il sentiero sempre più stretto di Tremonti. L'ultimo attacco del *Giornale* al superministro: «Rema contro». Una giornata di iperattivismo, dal vertice di partito fino al Quirinale, pensando al dolo Berlusconi.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Gliel'ha detto per l'ennesima volta. Grosso modo parafrasando Mr. Wolf di Pulp Fiction: «Tu sei il problema, non la soluzione». Quest'ulti-

ma sarebbe piuttosto il passo indietro.

I pessimi rapporti tra Tremonti e Berlusconi: un tormentone infinito. Il ministro dell'Economia è convinto che la credibilità delle misure anti-crisi sia inversamente proporzionale alla permanenza del premier a Palazzo Chigi, e non si perita di dirglielo in faccia. Il Cavaliere crede che l'uomo forte (dopo Bossi) della sua compagine abbia retropensieri a sue spese, se non sia dedito al sabotaggio. Il sospetto dura da un anno, a fasi alterne, ed è ormai conclamato. Ieri il *Giornale* tito-

lava: «Subito le misure nonostante Tremonti». L'accusa: «Rema contro».

Ma la solitudine dell'inquilino di Via XX Settembre è nei dettagli. Televideo, dando conto del vertice Pdl, elencava «Berlusconi, Tremonti e i ministri» quasi fossero tre entità separate. Al Quirinale, scriveva il sito di un quotidiano, Tremonti e i leader (di partito: Bersani, Casini, Alfano). La collocazione dell'uomo è un enigma: detentore della politica economica, commissariato (sulla carta) dalla cabina di regia, assediato dall'attivismo di Brunetta (Tremonti gli diede

del «cretino», il *Giornale* dopo la lettera a Bruxelles scriveva: ora c'è la patente europea, Brunetta non è cretino).

Sul *Riformista* Emanuele Macaluso e Rino Formica, ex ministro delle Finanze craxiano e «maestro» di Tremonti, lo invitano a «dire la verità al Paese». Sul dissenso con il premier, la conseguente «emarginazione», la sua «autonomia politica». Basta retroscena opachi, parole chiare. Macaluso spiega: «C'è una cattiva abitudine a destra come a sinistra: non si fa più la lotta politica. Ma i cittadini devono poter valutare». Non è tardi nel caso di Tremonti? «Non è un problema di complotti o di cattivo carattere. Con Berlusconi ci sono linee politiche diverse. Su come affrontare la crisi in Europa, ma anche sulle vicende italiane. Sarebbe bene che venissero fuori e che se ne discutesse». Berlusconi non discute tanto. «Infatti noi ci siamo rivolti a Giulio. È stato il ministro più importante di questo governo». Ne parla già al passato. «Beh, il momento è quello che è. Però non è mai stato un cameriere al servizio del premier. Ha una sua personalità. Rapporti con la Lega, l'Europa e il mondo economico». Lei ritiene possa avere vi-



**L'Idv: sì a
tassa per i
veri ricchi**

«La patrimoniale che chiede la Marcegaglia si può applicare solo a condizione che si pongano norme capestro per far emergere gli immobili nascosti nelle società di comodo e quelli "fantasma". Lo stesso deve valere per gli immobili mobiliari. Altrimenti a pagare sarebbero solo gli onesti», osserva il deputato Idv Antonio Borghesi.

l'Unità

GIOVEDÌ
3 NOVEMBRE
2011

7

ta politica autonoma da Berlusconi? «Credo di sì. Tremonti non è come tutti gli altri che senza Silvio scompaiono. Lui esiste a prescindere».

Ieri il ministro dell'Economia è stato quasi dappertutto: al vertice di Palazzo Chigi, al Senato per illustrare la manovra all'opposizione, all'ufficio di presidenza Pdl, al Consiglio dei ministri, al Colle. Sei mesi fa era il candidato più probabile alla guida di un governo tecnico o di salvezza nazionale. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti e nei rumors dei palazzi è stato rimpiazzato da Monti, Letta o Amato. Berlusconi non fa mistero di volerlo arginare, contenere, depotenziare, spacchettare. Magari a vantaggio del figliol prodigo Scajola e dei fidati Romani, Brunetta. Tremonti cammina su un sentiero stretto. Il Pdl lo considera un corpo più che estraneo ostile. E nel "dopo Berlusconi" il ministro appare sempre più "a prescindere". ♦

LO SFOGO

Berlusconi contro Bini Smaghi: «È un problema»

«Quel signore, se continua così, rischia poi di non trovare più un posto da noi qui in Italia». A dirlo sarebbe stato Silvio Berlusconi, furioso contro Lorenzo Bini Smaghi, membro italiano del board della Banca centrale europea. La sua permanenza, dopo l'arrivo di Mario Draghi al vertice della Bce, è divenuto infatti un caso diplomatico.

Stando alle indiscrezioni trapelate dalla riunione dell'ufficio di presidenza del Pdl tenutasi ieri, il presidente del Consiglio si sarebbe mostrato arrabbiato e impotente. A proposito della permanenza di Bini Smaghi nel board della Bce, il capo del governo avrebbe ammesso che continua ad essere «un problema» con la Francia.

EQUILIBRISMI

Michele Prospero

CORRIERE TERZISTA, CAVALIERE STATISTA

Nell'editoriale di ieri sul Corriere della sera, accanto a una severa censura del comportamento del governo, Ferruccio de Bortoli trova il modo di imputare colpe altrettanto gravi alla condotta dell'opposizione. Fa così, distribuendo cioè parimenti le colpe, da quando la crisi economica sta mordendo l'Italia agitando lo spettro amaro del fallimento. A ogni giusto rilievo contro l'esecutivo, incapace di domare un incendio oramai vicino, e a qualsiasi larvata ironia sullo «statista di Gemonio» o sulle «analisi millenaristiche dell'immaginifico ministro dell'economia», De Bortoli trova sempre la maniera di aggiungere anche un affondo sulla opposizione che a lui pare agire sordamente e senza una evidente responsabilità nazionale.

Questo equilibrio pare del tutto infondato sul piano della valutazione accorta delle scelte reali compiute dai partiti. De Bortoli ribadisce ora (aveva in verità cominciato a farlo dal settembre scorso) che molti guai e anche tantissimi denari sarebbero stati risparmiati al paese se Silvio Berlusconi avesse già in agosto intrapreso una via d'uscita come quella tratteggiata da Zapatero. E cioè solo l'annuncio di una sua ritirata in vista di un voto anticipato avrebbe risparmiato

all'economia i crampi dolorosi che rischiano di travolgerla. È impossibile non convenire su questa considerazione.

Ma quando Pier Luigi Bersani aveva accennato a una analoga mappa, in tanti lo rimbrottarono come un politico miope in preda a convulsioni incontrollate. Sotto l'incalzare micidiale della crisi, lo stesso de Bortoli ha concesso più di un attestato di credito al Cavaliere morente. Il 3 agosto attendeva da Berlusconi una «ultima drammatica prova da statista».

Statista?

Anche quando il nesso tra la crisi e la persona del cavaliere era così evidente da non poter essere più negato, il direttore del Corriere della sera calcava comunque la mano sull'opposizione rammentando a essa che «non c'è tempo nemmeno di vagheggiare governi tecnici e nuove maggioranze». Ma come?

Molto generoso il Corriere si mostrava invece nella concessione delle attenuanti a favore del Cavaliere il cui operato era stato miseramente bocciato anche dalle agenzie di rating. De Bortoli parlava di un «pregiudizio anti italiano» cui reagire sfidando la «morfina» della Bce e brandendo dinanzi al mondo un redivivo orgoglio nazionale in grado di urlare forte «ci salviamo anche da soli».

Una componente dell'acuirsi della crisi era Berlusconi in quanto tale? De Bortoli non lo ignorava (come poteva?) ma per risolvere i guai si attendeva «uno scatto d'orgoglio» possibile anche da parte «dell'attuale maggioranza» (5 agosto). Subito dopo ogni accenno di critica a un cavaliere mosso solo da calcoli personali, il direttore del Corriere della sera si preoccupava di attestare che di sicuro «con Berlusconi la storia sarà meno ingenerosa della cronaca».

Invece cronaca e storia, par di capire, saranno comunque implacabili verso una opposizione dipinta come una accozzaglia di inetti in cui prevalgono solo «populismo e opportunismo» (26 ottobre). Anche nell'editoriale di ieri questo accento torna con forza. La prova dell'inaffidabilità dell'opposizione per de Bortoli si rinviene nello spazio incredibile che trova nelle sue file il chiacchiericcio sulla rottamazione e sulle primarie. Qui però esagera.

L'opposizione è semmai la prima vittima di quel chiacchiericcio sui dinosauri e sui bizantinismi delle primarie che proprio il Corriere, insieme a Repubblica, ha amplificato a piene colonne. Ancora ieri parlava di «fuoco amico» contro il povero sindaco rottamatore descritto da molti cronisti con la stessa ammirazione provata da Hegel dinanzi alla visione di Napoleone a cavallo. Un po' di misura, per favore.

Neanche l'ossessione provocata dalla foto di Vasto giustifica tutto questo accanimento.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana



sponsor ufficiali mostra



LEONARDO e MICHELANGELO

CAPOLAVORI DELLA GRAFICA E STUDI ROMANI

27 ottobre 2011
12 febbraio 2012

MUSEI CAPITOLINI
PIAZZA DEL CAMPIDOGLIO

mar-dom, 9-20 (l'ingresso è consentito fino alle 19)
info: 060608 / www.museicapitolini.org

→ **Sia il Pd** che il Terzo Polo ribadiscono: pronti al governo di transizione se c'è discontinuità

→ **Escluso** il sostegno a esecutivi a guida Letta o Schifani. In campo l'ipotesi Mario Monti

Bersani e Casini al Colle: se resta Berlusconi ogni misura è inutile

«Senza un gesto di discontinuità politica ogni provvedimento potrà risultare inutile», ha ribadito Bersani confermando che il Pd è «pronto, con le sue proposte, a corrispondere alle esigenze segnalate dall'Ue».

SIMONE COLLINI

ROMA

Finché rimane Berlusconi, si potranno approvare tutte le misure possibili ma non avremo la credibilità sufficiente per uscire dalla crisi. È su questa posizione che sono saliti al Quirinale Pier Luigi Bersani con una delegazione del Pd e Pier Ferdinando Casini con una del Terzo polo. Di fronte a un passo indietro da parte del premier, hanno detto a Giorgio Napolitano sia il primo che il secondo, sono disponibili ad assumersi ogni responsabilità per affrontare l'emergenza economica. Ovvero, a sostenere un governo di transizione che segni una netta discontinuità politica e che sia guidato da una personalità che goda di credibilità in Italia e all'estero.

«Senza un gesto chiaro di discontinuità politica ogni provvedimento potrà risultare inutile», ha ribadito Bersani confermando al Presidente della Repubblica che il Pd è «pronto, con le sue proposte, a corrispondere alle esigenze segnalate dall'Unione europea». E Casini rimane convinto che si rischia di chiedere all'Italia «sacrifici del tutto inutili» perché «non si risolve il problema dell'Italia senza risolvere il problema di credibilità, ormai azzerata, del nostro presidente del Consiglio».

Anche se nomi non sono stati fatti il senso del ragionamento fatto da Bersani e Casini, che puntano a dimostrare che un'alternativa a questo governo già ci sarebbe in



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

L'arrivo di Pier Luigi Bersani al Quirinale

IL CASO

**«Si procede al buio»
E il Pd abbandona
la commissione Lavoro**

I senatori del Pd hanno abbandonato i lavori della Commissione Lavoro del Senato per «protesta» contro la decisione del Ministro Maurizio Sacconi di non essere presente ai lavori, come invece il Pd aveva chiesto, per discutere delle questioni sui temi del lavoro recentemente emerse e di cui «non vi è traccia nella Legge di Stabilità». «Non possiamo continuare a lavorare al buio», hanno denunciato in una nota congiunta i senatori del Pd Tamara Blazina, Rita Ghedini, Paolo Nerozzi, Achille Passoni, Giorgio Roilo e Tiziano Treu. «Nulla in commissione Lavoro si sa - hanno sottolineato abbandonando i lavori - sui provvedimenti che il governo sta predisponendo sulle tematiche che riguardano l'occupazione e la previdenza».

Parlamento, escluderebbe il sostegno a eventuali governi guidati da Renato Schifani o Gianni Letta, mentre non è un mistero che molte speranze ricadano su Mario Monti. Sul sottosegretario alla presidenza del Consiglio ci sarebbero posizioni più aperturiste nel Terzo polo (in parti-

Di Pietro

«No a un berluschino travestito e niente macelleria sociale»

colare dentro Fli), in cui si ipotizza la possibilità di controbilanciare la minore «discontinuità» sul fronte della premiership con l'affidamento del ministero dell'Economia all'ex commissario Ue. Una mossa che permetterebbe di agganciare anche una fetta dell'attuale maggioranza. Perché, come spiega Massimo D'Alema parlando al Tg3, il Pd è pronto a «sostenere un governo serio, guida-

to da una personalità credibile, indicata dal capo dello Stato, con il più largo sostegno possibile, compreso il Pdl». Ma, appunto, spetta al Colle indicare un nome, e le opposizioni vogliono concentrarsi sull'obiettivo prioritario senza disperdere energie in questioni allo stato premature.

DECISIVI I PROSSIMI GIORNI

Resta infatti intatto il problema di come costringere Berlusconi a un passo indietro. Casini, che nel fronte dell'opposizione è quello che maggiormente tiene i contatti con i malpancisti del Pdl, dopo l'incontro al Quirinale spiega che «quello attuale non è più il momento delle furberie» e che ci sono «molti disponibili a lasciare la maggioranza visto che il problema del Paese è Berlusconi». E Bersani, che prima di salire al Colle ha riunito al quartier generale del Pd i capigruppo di Camera e Senato Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, la presidente Rosy Bindi e il vicesegretario Enrico Letta (con i quali poi è andato al colloquio con Napolitano), ha lanciato un appello in vista del prossimo voto sul pacchetto di misure anti-crisi: «Non è più accettabile la sottovalutazione di ciò che sta avvenendo. Chi sottovaluta si prende una responsabilità storica. È il passaggio più difficile per l'Italia dal dopoguerra e deve corrispondere una presa di coscienza e un'assunzione di responsabilità».

Prima di andare al Quirinale il leader Pd ha parlato anche con Antonio Di Pietro, incassando una disponibilità condizionata dell'Idv a una fase di transizione prima del voto, che comunque per l'ex pm deve arrivare in tempi rapidi («serve un governo politico che abbia la fiducia dei cittadini»). «Siamo disponibili a un governo di larghe intese ma con delle precondizioni - fa sapere il leader dell'Idv - una discontinuità vera, perché non vogliamo un berluschino travestito, e riforme che non facciano macelleria sociale per far quadrare i conti».

Ma si tratta di condizioni che valgono anche per il Pd, che vuole rispondere alla crisi «con le sue proposte», alternative a quelle della destra. Proposte che Bersani illustrerà alla manifestazione di sabato a San Giovanni, che il leader del Pd vuole all'insegna della «fiducia»: «Facciamo questa manifestazione in nome del popolo italiano, per dire che con il cambiamento l'Italia ce la farà». ♦

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

→ **Il presidente** di Confindustria al governo: vada a Cannes con provvedimenti concreti

→ **Appello del Papa** al G20. «Si decidano provvedimenti efficaci per lo sviluppo umano»

Camusso: governo via Per Marcegaglia il Paese è in pericolo

Forze sociali in allarme. Camusso dice: governo dannoso, vada via. La Confindustria lancia l'allarme sul rischio Paese. L'appello del Papa al G20 perché a Cannes non prevalgano soluzioni «tecniche».

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

«Da quel che filtra dal consiglio dei ministri si conferma che il governo è dannoso e se ne deve andare al più presto». Susanna Camusso commenta duramente la difficile situazione in cui si è cacciato Berlusconi che rischia di colpire l'Italia. Preoccupazioni echeggiate anche nei commenti della presidente di Confindustria Emma Marcegaglia: «Il Paese è oggettivamente in una situazione di pericolo, abbiamo chiesto di fare presto e che il governo vengano a Cannes con riforme già approvate e non con una lista di cose da fare». Intervenendo al B20, il summit delle imprese in corso a Cannes, torna a sottolineare la pericolosa inadeguatezza del governo Berlusconi. Fa anche una critica di merito alle misure preannunciate da Palazzo Chigi. Per il mercato del lavoro in Italia - afferma - «serve una riforma complessiva» che vada oltre la questione «dei licenziamenti e della flessibilità in uscita». La leader di Confindustria rilancia la «proposta Ichino»: è «una base su cui avviare una discussione». Per l'Italia - spiega - «servono riforme strutturali, misure per la crescita». «Non serve una tassa straordinaria, meglio allora una tassa ordinaria sui patrimoni o sulla casa per abbassare le tasse su lavoro e imprese» afferma. «Può aiutare la crescita». Preoccupa per la performance negativa dei mercati di martedì la Marcegaglia aggiunge che «c'è un rischio di *credit crunch*

ch. Rischiamo di bloccare il Paese e non ce lo meritiamo. Si può distruggere in poco tempo quello che è stato costruito in decenni». La sua conclusione è che «servono decisioni del governo e poi una responsabilità da parte dell'opposizione».

I sindacati Cgil, Cisl e Uil sono in attesa di conoscere le misure che Palazzo Chigi presenterà a Cannes. Valgono ancora le parole a Ballarò della leader della Cgil, Susanna Camusso: «La vera discontinuità, l'unica possibile per cambiare il segno, è la di-

scontinuità del governo, perché la ripetizione delle promesse non funziona». «È difficile con una lettera (ndr quella inviata alla Ue) recuperare la credibilità perduta». Lo si è visto, i mercati non fanno sconti. Da ieri è a Cannes il leader della Uil, Luigi Angeletti in rappresentanza anche degli altri sindacati confederali.

LA PREOCCUPAZIONE DI RATZINGER

La situazione generale è preoccupante. Lo ha sottolineato ieri anche Benedetto XVI che alla fine dell'udien-

za generale ha indirizzato un accorato appello ai leader mondiali convenuti a Cannes per il G20. Ogni possibile ricetta per superare la grave crisi globale non può prescindere dall'obiettivo di «promuovere uno sviluppo autenticamente umano e integrale». Mentre le borse crollano, la stretta per far fronte alla crisi minaccia di essere brutale per le persone e le famiglie il Papa chiede di concordare «provvedimenti efficaci», senza però dimenticare gli effetti della crisi sulla vita dell'uomo, il cui destino «non può mai essere sottoposto alla pura salvaguardia dei sistemi economici». La Santa Sede con il documento del dicastero vaticano *Giustizia e Pace* presentato proprio in vista del G20 di Cannes, ha messo sul tavolo dei grandi della Terra proposte precise «al servizio del bene comune». Una spiegazione dell'appello del Papa la offre il presidente dello Ior, professor Ettore Gotti Tedeschi: «Benedetto XVI ha il timore che questi grandi incontri come il G20 possano portare all'approvazione di *exit strategies* esclusivamente di carattere economico non tenendo conto dell'intera portata dell'uomo». ♦

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Emma Marcegaglia nel giorno del Patto delle imprese



Intervista a Ivan Malavasi

«Stiamo bruciando trent'anni di crescita»

Il presidente Cna: «La rabbia verso la politica rischia di precipitarci in una spirale esplosiva»

LUIGINA VENTURELLI

Ormai l'economia italiana vive in uno stato d'emergenza perenne, incalzata dalle speculazioni dei mercati e bloccata da un governo incapace di farsi carico della situazione.

Ivan Malavasi, presidente della Cna, sono settimane che l'Italia cammina sull'orlo del precipizio.

«Non vorrei che gli italiani cominciassero a farci l'abitudine, perché una differenza di 400 punti base tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è tutto tranne che normale. Su questa strada, la raccolta delle banche calerà, il credito alle aziende ver-



Foto LaPresse

Ultimatum
Basta discussioni da bar: il governo agisca o faccia un passo indietro

rà compresso o concesso a tassi del 6-10%, e così si ammazzerà quel lumicino di ripresa che avevamo iniziato a intravedere. Così rischiamo di bruciare trent'anni di ricchezza e crescita economica».

Da mesi le associazioni imprenditoriali dicono che il tempo è scaduto...

«I nostri sono ultimatum di preoccupazione, ma non stiamo noi in aula a votare. Sono il parlamento ed il governo a doversi far carico dell'emergenza, non possono più perdersi in discussioni poco più che da bar. Intanto all'allarme dell'economia si è aggiunto ormai l'allarme del disincanto e della rabbia, perché la politica non risponde: questa rottura del patto sociale tra i cittadini e lo Stato rischia di precipitarci in una spirale esplosiva. Il malcontento rischia di prevalere sulla ragione».

Malcontento verso il governo?

«Il governo deve procedere subito, già dal consiglio dei ministri di stasera (ieri sera, ndr), alla necessaria assunzione di responsabilità. Altrimenti se ne vada e il presidente del consiglio passi la mano ad un governo di responsabilità nazionale guidato da una personalità dal massimo profilo etico e politico. Vista la drammaticità della situazione, non possiamo certo permetterci mesi di campagna elettorale».

Quale dovrebbe essere la priorità

dell'eventuale nuovo governo?

«Trovare un accordo più ampio possibile in parlamento. Le medicine da adottare ci sono già tutte, e sono due o tre, non mille. Si tratta solo di scegliere le meno pesanti da un punto di vista sociale».

A che cosa si riferisce?

«Ad esempio, mi sembra meglio lavorare uno o due anni in più prima della pensione, piuttosto che tagliare gli stipendi e l'occupazione nel pubblico impiego. Ancora, bisogna incentivare la crescita prima di parlare di articolo 18. La condizione per crescere è lo sviluppo, non il licenziamento».

Quali sono dunque, secondo la Cna, le medicine per l'Italia?

«Esaminiamo l'andamento demografico dei prossimi cinquant'anni, ed in base a quello facciamo una riforma strutturale delle pensioni e delle misure di sostegno alle giovani generazioni. Ed aumentiamo subito il gettito con una tassa patrimoniale che serva anche ad abbassare il cuneo fiscale, per dare respiro alle imprese e ai lavoratori. Poi servono tagli ai costi della politica, quantitativamente meno importanti, ma comunque fondamentali: i macchinoni per i generali dell'esercito non fanno fallire il Paese, ma scatenano la rabbia dei cittadini».

Intervista a Luigi Angeletti

«Si voti a gennaio Nessuno lo vieta»

Il segretario Uil: «Un governo d'emergenza è un rischio. Scelte difficili con il consenso popolare»

ANDREA CARUGATI

Ipatti con l'Europa vanno rispettati e il debito pubblico va ridotto, a partire da una seria lotta all'evasione fiscale e da una cura dimagrante per i costi di funzionamento dello Stato. Il governo, se ne ha la forza, cominci a tagliare le 7mila società pubbliche, invece di inventarsi vie di fuga come le norme sui licenziamenti». Luigi Angeletti, segretario generale della Uil, risponde dalla Francia, dove ieri ha incontrato il presidente di turno del G20 Nicolas Sarkozy, come componente della delegazione dei sindacati dei 20 Paesi che si riuniranno a Cannes da oggi.



Foto Ansa

Da fare
Sì alla patrimoniale sopra un milione per ridurre le tasse al lavoro

Come giudica il referendum proposto dal premier greco?

«Sbagliato nei tempi. Non si fanno referendum dopo aver preso degli impegni con l'Europa. I patti vanno rispettati, e questo vale anche per il nostro Paese. In Italia lo stato è vissuto sopra alle sue possibilità, per l'eccesso di evasione fiscale ma anche per la sua ipertrofia. Un governo che voglia rimettere in ordine i conti deve partire da qui, e non intendo solo i costi della politica in senso stretto, ma il gigantismo della macchina amministrativa, spesso inefficiente per non dire di peggio».

E invece il rischio è che si colpisca ancora una volta il welfare...

«Il nostro sistema di servizi sociali è assolutamente sostenibile. E questo vale anche per la previdenza: nel lungo periodo siamo tra i più virtuosi in Europa. Stesso discorso per il mercato del lavoro: in Italia non esistono regole troppo rigide, chi propone interventi sui licenziamenti sta solo cercando una via di fuga dai temi che indicavo prima».

Eppure un governo sedicente liberale dovrebbe avere come priorità il dimagrimento della macchina statale...

«Non mi pare che il governo abbia mai seguito questa impostazione liberale. Stesso discorso per le liberalizzazioni: quando si tratta di toccare cate-

gorie e corporazioni influenti tutto si blocca».

Ritiene che un governo di emergenza sia una chance o un rischio per il Paese?

«Per me è soprattutto un rischio. Temo che si muoverebbe con una logica molto dura, di tagli a pensioni e servizi sociali. Se questo governo non è in grado di fare le riforme necessarie, e ormai questo mi pare chiaro, la cosa migliore è tornare a votare. Per fare delle scelte difficili serve il consenso popolare. E non è detto che si debba aspettare sei mesi: si può votare anche a gennaio, la Costituzione non ci impone di andare alle urne con la bella stagione...».

Il fronte imprenditoriale ha lanciato un nuovo ultimatum a Berlusconi: fatti concreti o si faccia da parte.

«Sono d'accordo, non si può andare avanti con questa paralisi, non c'è più tempo. Anche se sulle soluzioni di merito la pensiamo diversamente. Io non credo nelle ricette dei tecnici a prescindere dal consenso».

Tra le ricette non ha citato la patrimoniale. La condivide?

Sì, ma sui patrimoni sopra un milione e ad una condizione: che gli introiti servano a ridurre le tasse sul lavoro. L'unica strada per stimolare la crescita è sostenere la domanda interna».

L'Europa cambi politica o la crisi ci travolgerà

Un governo di unità nazionale può nascere solo con una netta discontinuità rispetto alle scelte di Berlusconi. Altrimenti è meglio andare alle elezioni

La lettera

GIORGIO LA MALFA

Caro direttore, seguo con attenzione gli interventi de *l'Unità* sulla crisi dell'euro e sulla situazione italiana. Condivido molto dell'analisi del professor Sergio Cesaratto sulla natura e l'origine delle difficoltà del debito pubblico, ma l'articolo che sottoscriverei pienamente è quello di Vincenzo Visco, pubblicato martedì 1 novembre, sia nella parte che riguarda la crisi economica internazionale, sia nell'analisi del problema dell'euro e la situazione italiana.

È mia convinzione da lungo tempo - e l'ho scritto in un libro dal titolo "L'Europa legata. I rischi dell'euro", pubblicato nel 2000, quando era appena iniziata l'avventura della moneta unica - che l'euro sia una buona idea realizzata male. È una buona idea perché è difficile pensare a un mercato unico europeo con 15 o 20 o 30 valute diverse, ed è quindi giusto immaginare un'unica moneta che circoli in un grande mercato. E poiché una moneta unica implica che vi sia una Banca centrale che ne controlli l'emissione e la circolazione, è stato giusto spostare la sovranità monetaria dagli Stati nazionali a un'entità europea come è la Bce.

Il problema però è stato che, a suo tempo, non sono state valutate fino in fondo le condizioni che avrebbero portato a un successo della moneta unica. Seguendo le idee della Germania, ma anche le idee prevalenti nelle comunità accademiche, si è pensato che la politica monetaria dovesse puntare esclusivamente a realizzare la stabilità dei prezzi e che bisognasse sterilizzare i bilanci pubblici. Ero convinto che questa filosofia avrebbe prima o poi portato alla crisi dell'euro. Le ragioni sono quelle individuate da Visco: il rie-

quilibrio dei bilanci pubblici dei Paesi in deficit presuppone, o quantomeno richiede, di essere accompagnato da politiche che sostengano la crescita di questi Paesi, cioè tassi di interesse bassi, quotazioni dell'euro che rendano competitive le produzioni europee, investimenti pubblici fatti, se non dallo Stato nazionale, dall'Unione europea. Se tutto questo non c'è, allora è pressoché impossibile mantenere l'euro in vita.

Gli economisti che in questi anni hanno condiviso la filosofia originaria dell'Unione monetaria oggi cominciano a rendersi conto che essa conduce in un vicolo cieco. Qualche giorno fa il professor Guido Tabellini,

uno degli economisti più stimati dell'università Bocconi, ha scritto su *Il Sole 24 ore* che non si può costruire una moneta unica senza un «prestatore di ultima istanza». Lo stesso ha scritto Lucrezia Reichlin su *Il Corriere della Sera*. Ma era proprio questa l'essenza delle critiche all'impostazione originaria dell'euro alle quali gli economisti "ufficiali" non hanno prestato alcuna attenzione.

Personalmente penso che l'esigenza di un prestatore di ultima istanza nasca da una politica sbagliata: se l'Europa avesse condotto politiche diverse e più lungimiranti da quelle che la filosofia dell'Unione europea ha imposto fino ad oggi, la condizione della Grecia, dell'Italia e

degli altri Paesi sarebbe ben più sostenibile. Il danno compiuto è talmente grave che dubito molto che oggi l'Unione monetaria possa uscire dalla crisi senza cambiamenti significativi e forse anche traumatici.

Quanto alla situazione italiana, essa ha ormai caratteri drammatici. Anni di chiacchiere sul fatto che il nostro Paese stava affrontando la crisi meglio degli altri e sarebbe uscito dalla crisi prima di altri, si sono dissolte come nebbia al sole. Ora temo molto l'idea di innestare un governo di unità nazionale sulla situazione attuale: un governo che si troverebbe a dover realizzare misure che Berlusconi, con l'acqua alla gola, ha delineato in modo approssimativo e ha promesso incautamente all'Europa. Se si vuole un governo di unità nazionale, la premessa è la discontinuità assoluta, cioè le dimissioni dell'attuale esecutivo e l'apertura di una fase politica integralmente nuova. Se questo non è possibile, e mi pare difficile che Berlusconi possa autonomamente aprire questo nuovo scenario, allora sarebbe meglio passare per le elezioni. Serve discontinuità rispetto agli anni più recenti. Bisogna ripartire da capo con interventi immediati e adeguati che abbiano alle spalle un governo forte legittimato da un voto popolare. ♦



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Piazza Affari Le Borse sempre sotto pressione



Intervista a Gianluca Verzelli

«Per l'Italia e l'Ue tempi molto stretti»

Il vicedirettore centrale di Banca Akros: «Leadership inadeguata, le autorità economiche possono poco»

MARCO VENTIMIGLIA

Il referendum in Grecia ha cambiato radicalmente il senso di questo G20, a questo punto c'è poco spazio per problemi tecnici, quali le dimensioni del fondo salva-Stati e la sua operatività». Gianluca Verzelli, vicedirettore centrale di Banca Akros, è molto preoccupato per la metamorfosi del vertice francese.

Qual è adesso il punto centrale del G20 di Cannes?

«Mi sembra evidente che la decisione di Atene pone un enorme problema politico alla quale i leader europei devono dare delle risposte convincenti. I mercati si aspettano



Banche
Hanno in portafoglio titoli di Stato, perciò sono in sofferenza

un orizzonte chiaro e definito per risolvere la crisi greca, e di certo la prospettiva di un referendum da tenersi fra varie settimane non va in questa direzione. Più passa il tempo senza risposte chiare, più la speculazione impazza con gli effetti che stiamo già vedendo».

Che cosa non deve assolutamente succedere a Cannes?

«Va evitato il ripetersi di un copione già visto in precedenti G20, con un inconcludente balletto fatto di chiacchiere e rinvii. Questa volta non ce lo si può assolutamente permettere».

L'emergenza greca metterà in secondo piano il problema Italia?

«Non credo proprio e coltivare questa convinzione produrrebbe effetti nefasti. L'Unione europea ci ha fatto delle richieste precise alle quali, fino a questo pomeriggio (ieri, ndr), si è risposto con una lettera d'intenti che non è stata seguita dai fatti. Invece occorre agire subito perché è evidente che i mercati non hanno fiducia in noi».

Quanto influisce la figura del premier su questa percezione negativa?

«Generalmente i mercati si muovono in base a valutazioni complessive, non sul profilo di questa o quella persona. Certo, nel caso dell'Italia c'è stata una particolare concate-

nazione degli eventi che ha fatto sì che questo governo appaia lo specchio perfetto dell'incapacità del Paese di affrontare i propri problemi. Però si tratta di problemi, dall'enormità del debito pubblico alla mancanza delle riforme, che hanno radici di vecchia data».

Banche europee e banche italiane: i rischi sono gli stessi?

«Fino a poco tempo fa si riteneva che gli istituti di credito più a rischio fossero quelli francesi e tedeschi, i più esposti sui titoli di Stato greci. Ma adesso la percezione del problema è decisamente cambiata».

In che modo?

«Ci si è resi conto che il deteriorarsi dello spread, con il conseguente innalzarsi dei tassi d'interesse, crea delle notevoli difficoltà alle nostre banche e questo nonostante la loro maggiore solidità di base, con un minor coinvolgimento in attività pericolose come le operazioni sui titoli tossici».

Quali difficoltà?

«I titoli di Stato italiani, presenti in grande quantità nel portafoglio degli istituti di credito, stanno perdendo valore da mesi e questo crea sofferenze nel loro patrimonio, il che può portare alla necessità di ricapitalizzarsi».

Intervista a Serena Romano

«Clima da Notte prima degli esami»

La presidente di Corrente rosa: il governo difende i privilegi dei più forti. Difficile fare riforme strutturali

JOLANDA BUFALINI

Presidente di Corrente rosa, Serena Romano, è stata manager di imprese di telecomunicazione, oggi è consulente nelle tecnologie della comunicazione e dell'energia. Nei mesi scorsi Corrente rosa è stata fra i protagonisti della battaglia per le quote rosa nei Cda.

Gli effetti della lettera consegnata da Berlusconi alla Ue sembrano non aver retto alla prova dei mercati.

«Le lettere d'intenti nel mondo degli affari si fanno per dare una buona impressione. Ma già il fatto che il ministro dell'economia, che dovrebbe es-

sere un attore protagonista, non abbia espresso il suo accordo, riduce la credibilità. Ancora più grave è la mancanza di una posizione negoziata, con le Regioni, con i sindacati, con le forze politiche. Mi sembra difficile fare riforme strutturali in questo clima da "Notte prima degli esami"».

Lei lavora molto all'estero, quale credibilità ha il nostro Paese?

«Non sono fra coloro che pensano che gli altri paesi siano meglio, però c'è più controllo, mentre il nostro sembra una macchina allo sbando. La domanda vera è: come è possibile che Berlusconi sia ancora lì? Quando si lavora all'estero bisogna spendere tutta la propria personale credibilità

per arginare lo scetticismo che ci circonda. Il bello dell'Italia, invece, è che vi si respira una grande voglia di cambiamento e di partecipazione».

Forze messe ai margini...

«Donne e giovani. È paradossale: in Italia c'è il più basso tasso di occupazione femminile (46,1 %) nel 2010 contro il 60% europeo, e anche il più basso tasso di fecondità. C'è da chiedersi cosa facciamo le donne, ma non è un segreto che su di loro ricade la cura di piccoli, anziani e persino dei mariti. È una specie di accordo tacito, fra istanze governative e Chiesa, per la cultura cattolica è un bene che la donna stia a casa».

C'è una relazione fra questa condizione e la crisi?

«Draghi ha detto che la crescita dell'impiego delle donne vale il 6-7% del Pil. Altrettanto ha fatto Emma Marcegaglia. Però sono 30 anni che non si fa nulla, non è solo un problema dei governi di destra. In più questo governo se la prende con i più deboli e non con i privilegiati».

A cosa si riferisce?

«Lo Stato "mamma" accudisce le professioni protette. Quando Bersani fece le lenzuolate, scesero in piazza persino i notai, il più povero dei quali guadagnava 100.000 euro. Abbiamo liberalizzato le licenze dei tassisti, almeno triplichiamo quelle dei notai».

Per le donne, cosa fare?

«Le donne più in difficoltà, quelle che ti dicono "sto sperimentando la discriminazione" sono le trentenni. Sarebbe importante il congedo di paternità, semplicemente immaginando un sistema in cui una quota del congedo parentale spetti al padre (senza misure aggiuntive). Molte al primo figlio perdono il lavoro, con tre figli quasi nessuna resiste, ce la fanno solo le pochissime che hanno la capacità di mobilitare risorse sociali e finanziarie».

Altre misure per incentivare il lavoro delle donne?

«Al Sud, dove l'occupazione femminile è al 35%, l'elasticità della domanda è molto importante. Alle misure elastiche le donne danno una risposta elevata, mentre gli uomini non rispondono. C'è la proposta di Andrea Ichino di tassare meno il lavoro femminile, che però suscita molte perplessità perché le donne temono peserebbe negativamente sulle retribuzioni. Questa misura si potrebbe introdurre in via sperimentale».

Spera in un governo di transizione o nelle elezioni?

«Per una linea politica forte è meglio votare. C'è l'esempio di Zapatero, una posizione chiara, sana, pulita».

Foto di Thomas Coex/Ansa Epa



Merkel e Sarkozy al summit di Cannes

→ **A Cannes** Merkel e Sarkozy incontrano Papandreou. Cresce il pressing sul premier greco→ **I mercati** temono il default: il rendimento sui titoli a due anni di Atene è schizzato al 96,70%

L'Ue alla Grecia: referendum sull'euro, non sugli aiuti

Grande pressione sulla Grecia dopo la decisione di indire il referendum sulle misure di austerità entro dicembre. Vertice tra Papandreou, Sarkozy e Merkel. La Germania: decisione grave per l'Europa.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

I partner dell'Eurozona non possono impedire al governo greco di celebrare il referendum sul piano di salvataggio europeo, ma insistono perché abbia luogo il più presto possibile, entro la fine di dicembre, e che il quesito riguardi unicamente l'ade-

sione greca alla moneta unica.

Non c'è nessuna certezza sul taglio del debito della Grecia, né sugli 8 miliardi di aiuti. La notizia del referendum greco sul piano di salvataggio ha spazzato via quei pochi progressi fatti negli ultimi due mesi di negoziati. L'Europa si presenta al summit del G20 in pieno caos. Con la Grecia «abbiamo concordato un programma, vogliamo che sia applicato e abbiamo bisogno di chiarezza», ha dichiarato la cancelliera tedesca Angela Merkel da Berlino, prima di recarsi a Cannes nel pomeriggio per una riunione d'emergenza con il presidente francese Nicolas Sarkozy. All'incontro nella cittadina francese, dove oggi e domani si tie-

ne il summit del G20, hanno partecipato anche i vertici dell'Ue, il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy, e

La Cancelliera
«C'è un programma concordato, vogliamo che sia applicato»

la direttrice del Fondo monetario internazionale Christine Lagarde. Poi, dopo una cena tra Sarkozy e il presidente cinese Hu Jintao, è arrivato anche il protagonista della vicenda: il

primo ministro greco George Papandreou. La chiarezza invocata dalla Merkel non si riferisce solo all'inquietante domanda di cosa succederà in caso di un "no" dei cittadini greci.

L'URGENZA

L'urgenza ora è come sopravvivere fino al fatidico responso del referendum, che i leader europei vorrebbero il prima possibile ma che non arriverà prima di metà dicembre. «Il tempo che resta non deve andare perduto né per la Grecia né per l'euro», ha sottolineato la portavoce della cancelliera.

La prima questione è quella del versamento degli 8 miliardi della sesta e ultima tranche del piano Ue-Fmi da



110 miliardi concordato ad aprile dell'anno scorso. Senza quei soldi la Grecia potrebbe dichiarare bancarotta in poche settimane. A inizio settembre gli aiuti sono stati congelati e poi sbloccati a fine ottobre, dopo aver costretto Papandreu a varare quelle misure di austerità che ora rischiano di essere cancellate dal verdetto popolare. Niente riforme niente soldi, avevano detto più volte i leader europei e hanno ripetuto ieri fonti dell'Fmi. Ora bisognerà vedere come mantenere la linea della «rigorosa condizionalità» degli aiuti senza provocare una bancarotta greca. Ieri fonti del ministero delle Finanze ellenico hanno riferito che c'è «liquidità fino a metà dicembre». La seconda questione è il taglio

Otto miliardi Senza quella tranche lo Stato ellenico rischia la bancarotta

del 50% del debito pubblico greco concordato nel vertice Ue del 26 ottobre. Dopo aver dovuto accettare l'accordo di malavoglia le banche non ne vogliono sapere di metterlo in pratica senza sapere prima che intenzioni hanno i greci. Terza questione è come evitare che i destini dell'Europa siano appesi ai destini dell'instabile governo socialista di Atene. Venerdì a mezzanotte l'esecutivo di Papandreu dovrà affrontare un voto di fiducia in Parlamento con una maggioranza ridotta a 152 deputati su 300.

Ieri Barroso ha lanciato un appello «accorato e molto urgente» ai leader politici greci affinché «mostrino di essere pronti a lavorare per l'unità nazionale e per l'ottenimento dell'ampio sostegno necessario per l'implementazione del programma». Per applicare le misure di aiuto concordate a Bruxelles il 26 ottobre «è criticamente importante avere stabilità nel Paese», ha aggiunto il presidente della Commissione europea, ricordando che senza gli aiuti «le condizioni dei cittadini greci diventerebbero molto più dolorose, soprattutto per i più vulnerabili». Secondo Jean Leonetti, ministro degli Affari europei francese, bisognerà «spiegare bene al popolo greco su cos'è il referendum. Non è sull'essere d'accordo o meno sull'accordo raggiunto, ma sul voler restare o meno nella zona euro». Intanto il rendimento sui titoli a due anni di Atene è schizzato al 96,70% a conferma che gli investitori ritengono altamente probabile un default greco. Lo spread tra il titolo decennale e il bund ha toccato il nuovo massimo storico a 2.362 punti, pertanto il rendimento sui titoli a 10 anni della Grecia ammonta al 25,47%. ♦

L'ANALISI

Ronny Mazzocchi

MA ATENE PAGA GLI ERRORI DELL'EUROPA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Se sia stata più determinante la volontà di ottemperare a quella promessa di democrazia deliberativa che era stato uno dei punti di forza della sua campagna elettorale o se si sia trattato di un gesto disperato di fronte all'incedere degli eventi. La certezza che una nuova ondata di tagli e licenziamenti non sarebbe stata accettata da una popolazione stremata hanno forse spinto Papandreu ad avviare uno *show-down* con le istituzioni comunitarie.

Ora la patata bollente è passata nelle mani dei governi europei. La bocciatura del piano di austerità bloccherebbe infatti l'erogazione degli aiuti e condurrebbe la Grecia verso un default disordinato con un effetto domino non solo sugli altri Paesi mediterranei, ma anche sul sistema bancario europeo. L'unico modo per evitare questo infausto esito è modificare le condizioni imposte ad Atene per ottenere gli aiuti, evitando così il referendum.

La decisione di Papandreu di affidare alla Ue la scelta finale su questo punto permetterà forse di capire quali sono le reali intenzioni dei governi dell'area euro sui destini della moneta unica, del mercato comune e delle stesse istituzioni comunitarie. La Ue porta sulle spalle una responsabilità enorme per la drammatica situazione in cui si trova la Grecia. Non vanno certo sottovalutate le colpe dei governi ellenici, che hanno lungamente mentito sulla reale situazione dei conti pubblici. Ma presa per tempo tutta la questione si sarebbe risolta in pochi giorni. Il debito totale greco rappresentava il 3% del Pil europeo e la somma inizialmente necessaria per mettere in sicurezza la Grecia sarebbe stata di 40 miliardi di euro, un ventesimo di quanto è costato agli Usa il piano Paulson.

Sarebbe stato sufficiente permettere alla Bce di acquistare titoli greci, annunciando



Poliziotto in vigilanza a Cannes

pubblicamente che nessun Paese impegnato in operazioni di risanamento concordate con le istituzioni comunitarie sarebbe potuto fallire. Dopotutto, dal 2008 in poi l'istituto di Francoforte aveva concesso prestiti alle banche accettando in garanzia titoli di dubbia qualità. Non si capisce perché una banca centrale trasformata nel cestino della spazzatura delle banche private avrebbe dovuto invece lasciar fallire uno Stato nazionale.

Eppure si è preferito temporeggiare e solo davanti all'incancrenirsi della situazione il Consiglio europeo si è deciso a intervenire, elaborando sempre nuovi fondi di salvataggio - sistematicamente presentati come risolutivi - e imponendo ad Atene dei piani di austerità sempre più onerosi. I risultati di questi tre anni sono sotto gli occhi di tutti. La Grecia si avvia ad iniziare il quinto anno di recessione consecutivo, con previsioni di una perdita di Pil che alcuni stimano addirittura oltre il 10%.

Di fronte a tali esiti i governi europei, invece che prendere atto del fallimento della cura, pretendono di proseguire con la terapia, imponendola anche ad

altri pazienti fra cui l'Italia. Il referendum greco impone all'Europa un'alternativa secca: proseguire sulla stessa strada facendo saltare l'euro o provare a cambiare passo riformandosi profondamente. L'opzione finora perseguita dal tandem franco-tedesco - ovvero cercare di salvare l'euro non cambiando nulla - non è più praticabile.

Cambiare l'Ue significa aggredire i due punti deboli che l'hanno caratterizzata sin dalla sua costituzione. Il primo è la mancanza di un meccanismo comunitario capace di internalizzare il rischio del debito di un singolo Paese. Ancora oggi non esiste nessuna possibilità che i governi dell'Ue, solidalmente e collegialmente, si facciano carico dell'eventuale situazione di difficoltà di un Paese membro, evitando così il contagio di altre aree. Per risolvere questo problema sarebbe sufficiente permettere alla Bce di intervenire attivamente sul mercato a sostegno dei Paesi in difficoltà e dare vita a un fondo europeo che possa esercitare un ruolo simile a quello svolto dal bilancio federale americano.

L'altro problema riguarda invece gli squilibri commerciali che caratterizzano l'area euro e che sono l'origine - diretta o indiretta - dell'esplosione del debito nei cosiddetti Pigs. La convinzione che il mercato avrebbe corretto da solo lo storico divario di competitività fra Nord e Sud Europa si è rivelato un pericoloso abbaglio e il tentativo dei Paesi mediterranei di non perdere ulteriore terreno rischia di scaricare sul lavoro l'intero costo dell'operazione. Vanno invece portate avanti politiche industriali capaci di ristrutturare a fondo il sistema produttivo e, contemporaneamente, misure espansive nei Paesi in avanzo capaci di rilanciare la domanda interna in modo da distribuirne i benefici sull'intera area euro.

L'Europa ha già vissuto momenti in cui la spinta economica ha trascinato politici esitanti verso la creazione di nuove istituzioni sovranazionali. Resta da vedere se anche stavolta la politica sarà in grado di indirizzare queste tendenze verso un obiettivo comune o se cattiva ideologia e nazionalismi lasceranno campo libero a quelle forze distruttive che ora sembrano avere la meglio.

**CI SONO IDEE CHE
HANNO UNA FORZA
IRRESISTIBILE.**



**Domani in
omaggio
con l'Unità,
chiedilo
al tuo
edicolante.**

La sfida di Papandreou Militari prepensionati

Il primo ministro greco ha preso una decisione che ha destato sensazione
Un segnale agli uomini in divisa che hanno protestato in piazza

Il dossier

TEODORO ANDREADIS

La Grecia attende i risultati dei colloqui di Jorgos Papandreou al G20, per provare a comprendere quali saranno i più probabili sviluppi dell'immediato futuro. Oltre, però, agli aiuti economici in forse ed agli accordi che prevedono tagli agli stipendi e disoccupazione forzata per circa centocinquantamila lavoratori, da qui al 2015, l'attenzione, in queste ore, è catalizzata da un'altra scelta, che ha provocato forti interrogativi. Il leader socialista, ha deciso di «mandare in prepensionamento», tutti i vertici delle forze armate. Ed assieme ai responsabili di Marina, Aeronautica ed Esercito, sono andati a casa anche quasi tutti gli alti ufficiali in servizio in marina e una gran parte di quelli dell'esercito.

Il ministro della Difesa, Panos Beglitis, ha dichiarato che «si trattava di un avvicendamento previsto da tempo, da inizio ottobre, nel pieno rispetto delle prassi sinora adottate». Come a dire che non vi è assolutamente nulla di sospetto o di preoccupante e che si tratta di normale amministrazione. Ma l'annuncio della «sostituzione in blocco», arrivato a tarda sera, non poteva non creare dubbi e apprensione, in un paese che ha vissuto, per sette anni, dal 1967 al 1974, la traumatica esperienza della dittatura dei colonnelli.

Perché il governo ha deciso di cambiare i responsabili delle Forze armate? Esistono realmente, oggi, rischi di golpe? La risposta più logica ed immediata, è «no». Un simile sviluppo sarebbe quasi impossibile, in uno scenario di piena globalizzazione, all'interno di un'unica autorità sovranazionale, quale è l'Unione europea, seppur indebolita e quanto mai provata. Ci sono, tuttavia, dei segnali che devono fare riflettere. Se da una



Georges Papandreou, primo ministro greco

parte, il governo Papandreou, alla vigilia di probabili elezioni, desidera assicurarsi dei responsabili delle Forze armate, vicini, si potrebbe dire, alle proprie posizioni (quelli prepensionati l'altroieri erano stati nominati dal centrodestra) non si può sottovalutare alcuni sviluppi molto recenti, direttamente connessi alla crisi economica. Pochi giorni fa, un gruppo di ufficiali in congedo, ha

manifestato fuori dal ministero della Difesa di Atene, contro le misure di austerità, i tagli agli stipendi e alle pensioni e la crescente difficoltà a far fronte anche ai piccoli bisogni quotidiani.

Inoltre, assieme a gli «Indignati» di Syntagma, Piazza della Costituzione, hanno manifestato anche molti ex membri delle forze speciali, che potrebbero essere richiamati in servizio in caso di estrema necessità, cioè, di conflitto bellico. Sono scesi in strada assieme alle loro famiglie, chiedendo «che non si continui a umiliare un paese che è quasi allo stremo». Bisogna tener conto del fatto, cioè, che l'esercito greco è un insieme, dalle tradizioni politiche molto disomogenee. Accanto al golpe militare dei colonnelli, voluto e attuato da frange di estrema destra, vi è una lunga tradizione progressista e antimonarchica,

Indignati
Uomini delle Forze armate accanto al movimento

Decisione attesa
La misura parte di un pacchetto già previsto

una forte corrente che ha sostenuto, tra l'altro, colui che è considerato un «padre fondatore» del paese ed il più alto punto di riferimento di gran parte del partito socialista Pasok, il politico liberale Eleftherios Venizelos. A cosa mira, dunque, la mossa del primo ministro greco? Ufficialmente, a riorganizzare in modo più economico ed efficiente, le forze armate del Paese, con collaboratori di stretta fiducia. Anche se, poco più di una settimana fa, ai vertici «dimissionati», era stata chiesto un dettagliato progetto, proprio su queste impellenti necessità. Potrebbe essere, più che altro, un segnale che sembrerebbe voler dire «ciascuno deve rimanere al proprio posto, nel proprio ambito, senza alzare la voce».

Oltre alle decurtazioni delle pensioni e dei salari, il tema più sentito, nelle città greche, è quello dell'indipendenza e sovranità nazionale, messa a rischio, da una situazione economica sino a ieri inimmaginabile. Papandreou può aver pensato a possibili reazioni e malumori dell'esercito. Che non devono, però, rimandare, necessariamente a progetti di golpe. ♦

MARCEGAGLIA

Il referendum popolare deciso dal premier greco, George Papandreou, sulle misure di austerità appena negoziate con l'Ue è stata «una cosa improvvisa e molto negativa».

→ **Il segretario Pd** lancia la manifestazione a San Giovanni: una festa di popolo per il cambiamento

→ **Navi, pullman e treni** E sul palco i leader dei socialisti francesi e tedeschi, Hollande e Gabriel

Bersani e la piazza del 5: «Ridiamo fiducia all'Italia»

Sabato 5 tutti in piazza San Giovanni a Roma per la manifestazione indetta dal Pd. Pier Luigi Bersani invita a partecipare come «segno di fiducia» nel cambiamento. Ci saranno i Moderati del centrosinistra, Follini no.

VIRGINIA LORI
ROMA

Essere in piazza San Giovanni sabato con lo spirito di una festa popolare: un appello a «tutti coloro che hanno a cuore il futuro del nostro paese per avviare insieme una ricostruzione democratica, sociale ed economica dell'Italia». Dopo il vertice del Pd nella sede di via del Nazareno sulla crisi, il segretario Pier Luigi Bersani lancia la manifestazione del 5. Che vede come una «festa di popolo, aperta alle donne e agli uomini che desiderano manifestare il proprio impegno». Una festa con i concerti, tra gli altri, di Roberto Vecchioni, dei Marlene Kuntz, di Ziggy, apre, anche prima delle 14,30, la Med Free Orkestra.

L'intento, spiega Bersani, è quello di imprimere «fiducia» più che come manifestazione di partito l'invito è a «venire in nome del popolo italiano, con le bandiere italiane, per dire che con il cambiamento, l'Italia ce la fa». In un momento così difficile il segretario Pd anticipa che indicherà «alla nostra gente», alle centinaia di associazioni, la strada che va percorsa. E proprio la «presenza di massa» cercherà di rispondere «a un'esigenza di rassicurazione rispetto alla gravità della situazione che stiamo vivendo e che si annuncia difficile».

L'organizzazione della manifestazione va avanti da giorni, in mano a Lino Paganelli, macchina umana delle feste democratiche e dell'Unità, e Nico Stumpo, responsabile organizzativo del partito: già prenotati 14 treni, due navi dalla Sardegna, oltre 700 pullman.

Sarà un'occasione anche per restituire a Piazza San Giovanni «il posto che merita nella storia

dell'Italia repubblicana, come luogo simbolo delle grandi manifestazioni democratiche», ha spiegato Bersani. «Abbiamo le risorse per riprendere il cammino che ci spetta, per riconquistare la dignità che meritiamo, per riprenderci il nostro futuro di donne e uomini, di persone libere, serie, capaci». Le donne, soprattutto, che, «come sta accadendo anche in altre aree del mondo, a cominciare dalla sponda Sud del Mediterraneo» con la loro mobilitazione sono «uno dei pilastri fondamentali del cambiamento della società. A loro si rivolge il Pd e così pure a tutti gli uomini che hanno a cuore il futuro nazionale».

Sul palco ci saranno anche il candidato alle presidenziali francesi François Hollande e il presidente della Spd tedesca Sigmar Gabriel, come testimoni di un cammino comune dei progressisti europei in vista delle elezioni che impegneranno diversi

paesi e «che potranno riportare l'Europa fuori dalle secche dove è stata condotta dai governi delle destre, contro i vari governi delle destre», ha proseguito Bersani.

La presenza dei Moderati Pullman dal Piemonte dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna

Anche Massimo D'Alema invita alla partecipazione: «L'emergenza è la drammatica crisi del paese e il fatto che tante persone scendano in piazza per dare un segno di speranza e di fiducia nell'Italia è un messaggio positivo. Se ci barricassimo in casa sarebbe un messaggio di disperazione».

Non la pensa così, evidentemente, Marco Follini, che sabato non sa-

rà in piazza. Il senatore Pd, ex segretario Udc, ha chiesto al Pd di ripensare la manifestazione di sabato a Roma: «Non siamo in campagna elettorale».

I MODERATI DEL CENTROSINISTRA

Resta isolata, perché i Moderati per il centrosinistra ci saranno, il corpo drappello piemontese guidato dal leader movimento, Giacomo Portas. Ben duemila moderati arriveranno a Roma in treno da Torino e con 19 pullman anche dalla Lombardia, dall'Emilia e dal Veneto, con mele e prodotti tipici del Piemonte da regalare ai romani per dimostrare gratitudine nei confronti della città che ospita la manifestazione. «Parteciperemo convintamente alla manifestazione - spiega Portas - contro un governo ormai imbarazzante e inadeguato sia dal punto di vista politico che economico». ♦

Intervista a Ettore Martinelli

«Renzi? Rappresenta una destra moderna»

L'esponente della segreteria Pd, area Marino: «Dalla Leopolda nessun progetto alternativo»

MARIA ZEGARELLI

Avvocato, 41 anni, docente universitario, membro della segreteria nazionale, mozione congressuale Ignazio Marino, «diffusore de l'Unità, il sabato nei mercati fiorentini». Ettore Martinelli non si appassiona al fenomeno Renzi, non si lascia trascinare dentro la polemica «vecchia» e «nuova» genera-

zione, racconta che non ne può più di chi «sapendo bene cosa «fa notizia», non ci pensa un attimo a parlare male del segretario così lo spazio in pagina è garantito».

Martinelli, accetti di entrare nella discussione del momento. È stato o no un Big bang la Leopolda?

«Intanto diciamo che sono andato a Firenze due weekend di seguito per incontrare la gente al mercato, parlare con le persone comuni e distribui-

re l'Unità. Alla Leopolda non sono andato perché penso che le iniziative di ottobre, che sono legittime dal momento che vogliono dare in contributo, in realtà disorientano il nostro elettorato».

Sta dicendo che non aggiungono linfa vitale al Pd?

«Sto dicendo che non ci vedo progetti alternativi, soprattutto se penso alla Leopolda. Mi sembra assurdo che il sindaco di una città come Firenze, iscritto al Pd, dica che oggi non ha più senso essere di destra o di sinistra. A mio avviso una persona della nostra età deve sforzarsi di riempire queste «categorie» di contenuti diversi rispetto a quelli che hanno caratterizzato il Novecento, ma non si può banalizzare».

Ma ci sarà qualcosa che ha colpito la sua attenzione fra tutte quelle che si sono dette alla Leopolda.

«Non dico che da lì non siano venute fuori proposte in parte condivisibili, ma non le ritengo un contributo per il partito».

Renzi non è una risorsa? Sta dicendo questo?

«Renzi sarebbe un candidato perfet-



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



Una manifestazione del Pd contro il governo Berlusconi

to in una coalizione alternativa al centrosinistra dentro una destra moderna. Ma a lei sembra normale che ogni giorno gli elettori di destra ci debbano dire quanto è bravo Renzi? E a Renzi chiedo come mai non è mai venuto a dire in direzione, di cui fa parte, cosa vorrebbe fare. Sa cosa penso?».

No, cosa pensa?

«Che Renzi faccia parte di una carovana che gira il Paese mantenendo perennemente aperto un congresso che

Il dopo Berlusconi

«Non credo che il governo di transizione possa risolvere la crisi»

in realtà si è chiuso da diverso tempo, con primarie che hanno coinvolto quasi quattro milioni di elettori che hanno detto quale segretario e quale candidato premier volevano. Ignazio Marino ha partecipato alle primarie, ha preso il 14% di preferenze, da quel momento siamo entrati nella gestione unitaria del partito, cercando

di portare un contributo. L'Italia è in crisi, ce ne vogliamo rendere conto? Non mi piace il gioco che da qualche mese si sta facendo nel partito: ci sono le sedi designate a dire la propria opinione, a partecipare al dibattito».

Altro tema che scalda: voto subito e governo di transizione? Il Pd è orientato per la seconda ipotesi.

«Non credo che il governo di transizione possa risolvere la grave crisi non solo economica ma anche politica in cui siamo precipitati. Detto questo, penso che sia legittimo da parte di un grande partito come il Pd porsi la questione e provare anche questa strada, cercando di adottare le misure più urgenti per il Paese e cambiare questa legge elettorale. Anche perché è il Presidente della Repubblica a chiedere che ci sia una larga convergenza per le riforme ormai non più rinviabili».

Martinelli, Renzi direbbe che lei rientra più nella categoria dei «dinosauri» che non dei rinnovatori.

«Non c'è niente di più vecchio di ciò che si definisce nuovo. È nuovo ciò che si percepisce come tale e non ciò che si spaccia per nuovo». ♦

Intervista a Enzo Amendola

«Basta polemiche l'Italia è al crollo»

Il segretario dei Democratici campani: «Viviamo giorni drammatici, occorre un progetto comune»

M. ZE.

Qui al Sud siamo seduti su una polveriera pronta a esplodere. Vogliamo parlare di questo?». No, non avrebbe proprio voglia di parlare di Firenze e della Leopolda, Enzo Amendola. Trentasette anni, segretario del Pd campano, sulla scrivania il rapporto sullo stato delle imprese nel Sud, la disoccupazione, i nuovi senza lavoro che crescono, una Sanità che fa acqua da tutte le parti... «Un bollettino di guerra».

Amendola, lei dice: mentre qui sta crollando tutto noi discutiamo se Renzi possa essere o no un contributo?

«Ma la facciamo solo su Renzi l'intervista?».

Partiamo da lui.

«Preferirei partire da un'iniziativa di cui si è parlato poco perché non fa notizia: "Finalmente Sud", che ha coinvolto 2mila giovani del Sud. Ma se dobbiamo partire da Firenze quello che vorrei dire è che non rientro nella categoria di chi demonizza né in quella di chi esalta. Al di là dei cento punti del suo programma, alcuni non condivisibili, penso che su Renzi si sia riversata un'ansia di rinnovamento, così come a Bologna, dove sono stato, c'era un'ansia di collegamento con i network e negli incontri di Pesaro e l'Aquila un'ansia di cambiamento».

Un partito pieno di ansia. Come la trasforma in energia per il Paese?

«Questa è la vera sfida: portare queste mobilitazioni dentro un progetto comune di progresso, proprio durante questi giorni drammatici per il Paese. L'Italia sta crollando, questa destra ci ha portato nel baratro, non è la fine del mondo ma è sicuramente la fine di un mondo conosciuto sin qui».

E nel Sud questa fine di un mondo sta facendo più vittime che altrove?

«Qui siamo seduti su una polveriera. Se l'Italia rischia, il Mezzogiorno rischia di più. Nella mia regione abbiamo sei milioni di abitanti, 600 vertenze aperte e 40mila lavoratori

di cui il destino è incerto. Abbiamo una tenuta del sistema sanità e trasporti tra le più complicate, una coesione sociale e istituzionale che sta saltando e gli unici fondi che potremmo usare, quelli europei, non si capisce che fine abbiano fatto. Forse ne sapremo qualcosa dopo il Consiglio dei Ministri o forse no. E stiamo parlando di cifre considerevoli: solo per la Campania sono 8 miliardi di euro. I nostri elettori, i militanti, ci chiedono di diventare un partito più forte, più unito, perché solo così si costruisce un'alternativa credibile».

Vorrebbe più concretezza?

«Quello che non voglio, anzi che non mi interessa sono le polemiche. Qui non ce le possiamo per-

Il Mezzogiorno

«La mia priorità è fermare lo tsunami generazionale nel Sud»

mettere perché tutto il nostro impegno deve essere concentrato sull'esigenza di non farci schiacciare dalle emergenze, e ogni giorno ce ne sono, e su un lavoro costante per dare una vera prospettiva di cambiamento».

Sono polemiche anche quelle sulle primarie?

«Penso che in questo momento il partito si debba dare delle priorità. A livello nazionale dovrebbe essere quella di lavorare ad un progetto di ricostruzione del Paese, qui in Campania è quella di salvare questa regione dal disastro economico e sociale, anche se siamo all'opposizione. Quando vedo lo tsunami generazionale del Mezzogiorno, da dove i giovani continuano ad andarsene, mi chiedo come sia possibile non partire da qui, da questo enorme problema. Sia chiaro, non banalizzo i dibattiti interni e la voglia di partecipare, ma come faccio a non partire da quello che sta succedendo fuori dalla mia porta, nel Paese?».



Il pozzo artesiano dove sono morti due operai di Ottaviano mentre stavano lavorando all'ampliamento di un pozzo a Somma Vesuviana

→ **Somma Vesuviana** Antonio e Alfonso stavano lavorando in nero in un fondo agricolo

→ **Uccisi** dalle esalazioni. Nessuna traccia dei proprietari del terreno né di quelli della ditta

Soffocano in fondo al pozzo morti di lavoro come 50 anni fa

Alfonso e Antonio lavoravano per ampliare un pozzo con un terzo operaio che si è salvato miracolosamente. Restano ancora oscure le cause. Il buco era profondo solo sette metri. Non poteva uccidere.

MASSIMILIANO AMATO
SOMMA VESUVIANA (NAPOLI)

Erano due invisibili, Antonio e Alfonso. Di loro non c'è traccia d'iscrizione alla Cassa Edile di Napoli, come dire: zero garanzie, zero contributi, zero tutto. Ufficialmente, non sono mai esistiti. Sono morti di lavoro nero, asfissati dai veleni sepolti

nelle campagne di Gomorra. Nelle campagne al confine tra Somma Vesuviana e Ottaviano, dove un tempo comandava "don" Raffaele Cutolo e oggi spadroneggia la camorra-impresa, che nel sottosuolo ha scaricato di tutto: dall'amianto delle fabbriche dismesse ai bidoni pieni di schifezze chimiche provenienti dal Nord. Ma loro, Antonio e Alfonso, tutte queste cose non potevano saperle.

Loro erano carne da macello. Due invisibili. Carne da 40 euro al giorno, rischi compresi. «È agghiacciante - commenta sconsolato Ciro Nappo, segretario della Fillea Cgil di Napoli. - Qui da noi si continua a morire sul lavoro esattamente come cinquanta

o cento anni fa». Accanto al pozzo artesiano che ha inghiottito i due invisibili, restituendoli cadaveri dopo un paio di ore di lavoro buone del nucleo sommozzatori dei vigili del fuoco, c'è il cantiere della Statale 268. Un nastro d'asfalto nuovo di zecca che taglierà tutto il Vesuviano collegando l'estrema periferia orientale di Napoli con l'Agro sarnese nocerino, nel Salernitano. Dovrà funzionare come via di fuga in caso di eruzione del vulcano sterminatore. Per ora, è uno scheletro di acciaio e cemento che copre le vergogne di un ventennio di turpitudini nascoste e di sversamenti tossici abusivi. «Prima di iniziare i lavori, come Cgil imponemmo alla Pre-

fettura la stipula di un protocollo d'intesa per la bonifica dei suoli. Chissà se le ditte che hanno vinto gli appalti l'hanno fatta veramente», è il dubbio che tormenta ora Nappo.

Sembra un'altra storia, rispetto a quella dei due invisibili, in realtà non è così. Perché il pozzo artesiano in cui sono morti Antonio Annunziata, 64 anni, e Alfonso Peluso, 54, entrambi di Ottaviano, e in cui ha rischiato di lasciarsi le penne anche un terzo operaio, invisibile pure lui, Aniello Di Sarno, 30 anni, era profondo solamente sette metri. Non poteva uccidere. Non era la cisterna che, un anno fa, inghiottì 5 operai a Capua. Era poco più che un buco, utilizzato dai



coltivatori della zona come invaso per la raccolta delle acque piovane.

L'INCIDENTE

Alfonso ci si è infilato per primo ieri mattina, cominciando a spicconare le pareti per allargarlo. Avrà guardato negli occhi l'inferno, perché ha cominciato quasi subito a sentirsi male. Era sceso senza alcuna protezione, ad un certo punto si è accorto di non essere più in grado di respirare. Con un filo di voce ha chiamato i compagni che stavano lavorando in superficie. Antonio Annunziata, che tra qualche mese avrebbe finalmente agganziato il traguardo della misera pensione sociale e nel frattempo si arrabattava come poteva per mandare avanti la famiglia, si è calato subito, nel tentativo di soccorrerlo. Pochi, interminabili, minuti, e dal pozzo non è arrivato più alcun segno di vita. Ad allertare i vigili del fuoco è stato il terzo operaio.

Non è stato facile tirare fuori i due cadaveri dal budello. Pur attrezzati, i sommozzatori hanno dovuto ampliare l'imboccatura dell'invaso per far passare le salme. Nel frattempo erano arrivati i carabinieri di Somma Vesuviana. Hanno chiesto all'unico superstite notizie sulla ditta per la quale lavoravano, e sul proprietario del fondo agricolo. Hanno ricevuto risposte vaghe, confuse. Dei proprietari del terreno, nessuna traccia. E in caserma, a Somma Vesuviana, fino a ieri sera gli unici a presentarsi sono stati i parenti dei due operai uccisi dalle esalazioni. Il proprietario della ditta, che li aveva ingaggiati solo per il lavoro di ieri, è irreperibile.

Ma le sorprese non erano finite: perché è bastata una veloce verifica che la Fillea Cgil ha fatto alla Cassa Edile per portare alla luce l'invisibilità di Antonio, Alfonso e Aniello. Nessuna iscrizione, non c'è traccia dell'apertura di una posizione previdenziale o assicurativa. Erano degli schiavi, reclutati per una, due giornate di lavoro. Come i tanti, troppi, invisibili mandati al macello nei cantieri di una regione in cui il numero delle morti bianche è in aumento esponenziale: 7 nella sola provincia di Napoli dall'inizio dell'anno. «Rispetto al numero di ore lavorate la percentuale degli incidenti è in aumento. Questa tragica vicenda dimostra che stanno cambiando le condizioni di lavoro», commenta il segretario generale della Cgil campana, Franco Tavella, che lancia una proposta: «Penalizzare le imprese che partecipano a gare di appalto e che si siano rese responsabili di gravi incidenti sul lavoro da mancato controllo. In questo caso il punteggio assegnato alle singole imprese, già in partenza, dovrà essere parametrato alla loro storia e al loro curriculum e agli incidenti sul lavoro».



Foto Ansa

Il treno deragliò nella notte tra il 29 e il 30 giugno 2009 presso la stazione di Viareggio

Viareggio, inizia la guerra di perizie In Fiera l'udienza

Dopo due anni dalla strage è iniziata la guerra di perizie. Due le principali: quella della procura e quella del tribunale. Secondo la prima la cisterna fu forata da un picchetto, per il tribunale da una «zampa di lepre».

FRANCESCO SANGERMANO

FIRENZE
fsangermano@unita.it

Due anni e mezzo dopo, la guerra delle perizie è ufficialmente iniziata. Si è aperta ieri al Polo fieristico di Lucca (trasformato in una sorta di enorme aula di tribunale per contenere le 400 persone tra avvocati, periti e consulenti) la serie di udienze dell'incidente probatorio per l'inchiesta sulla strage di Viareggio.

DUE IPOTESI CONTRAPPOSTE

Era la notte tra il 29 e il 30 giugno 2009 e uno dei vagoni cisterna che componevano il treno merci che deragliò nei pressi della stazione si squarciò provocando la fuoriuscita di gpl, un inferno di fuoco e la morte di 32 persone. Come e perché tutto questo sia potuto accadere è la domanda a cui gli inquirenti sono chiamati a rispondere in una inchiesta che vede indagate 38 persone (tra cui i vertici di Ferrovie, della dit-

ta proprietaria del convoglio e di quelle che svolsero revisioni, manutenzioni e montaggi) e 349 "parti offese". La risposta passa da un punto comune (la rottura dell'asse da tempo fratturato come causa del deragliamento) ma da due ipotesi contrapposte sullo squarcio della cisterna. E, in questo senso, le perizie sono arrivate a conclusioni diametralmente opposte. Da un lato quella dei periti nominati dal gip che imputa lo squarcio alla presenza sulla massicciata della cosiddetta "zampa di lepre" (un componente dello scambio che non può non essere presente, tesi che da sempre viene sostenuta anche dai tecnici di Ferrovie), dall'altra quella del consulente della Procura (e sposata dai familiari delle vittime) che, invece, punta il dito contro un picchetto metallico usato per la segnaletica e la cui pericolosità sarebbe stata sottovalutata da Fs.

CONFRONTO-SCONTRO

Ieri, in aula, è toccato agli esperti nominati dal gip illustrare le conclusioni del loro lavoro. Dopo la loro esposizione, iniziata al mattino e conclusasi poco dopo le 15, è iniziato il confronto-scontro coi consulenti della Procura e gli avvocati delle parti offese che, dopo essere stato

sospeso alle 18, riprenderà oggi e dovrebbe proseguire almeno fino a domani. Un confronto che servirà sia alla Procura quando dovrà decidere sulle richieste di rinvio a giudizio o di archiviazione, sia, in caso di processo, ai giudici.

LA RABBIA DEI FAMILIARI

Sull' sfondo di questa guerra di perizie si alimentano l'angoscia e la rabbia dei familiari delle vittime. Ieri un centinaio di loro erano presenti in aula mentre un'altra trentina ha atteso all'esterno del polo fieristico con le foto dei parenti e con striscioni in cui non smettono di chiedere verità e giustizia. «Alle domande che sono state poste dal consulente della Procura - spiega Daniela Rombi, presidente dell'associazione "Il mondo che vorrei" - i periti del gip hanno risposto in maniera assolutamente evasiva e generica. Da mamma (Daniela ha perso nel rogo Emanuela, la figlia 21enne, Ndr) posso solo augurarmi che la Procura e i nostri consulenti riescano a far vedere che qualcosa non torna: loro sono partiti dalla tesi e hanno dato l'ipotesi». Sulla stessa linea anche Riccardo Antonini, consulente della Cgil, che parla della tesi dei periti del gip come «insostenibile e indifendibile» e di «una pugnalata e una ferita per i familiari». A sollevare qualche perplessità, ma riservandosi di esporre i dettagli nella propria perizia, anche l'avvocato Raffaello Cecchetti (legale della Presidenza del consiglio e del ministero dei Trasporti che dice di ave-

Scontro

Davanti al Gip di Lucca le due perizie sulla cisterna forata

In Tribunale

Tra consulenti e avvocati 400 le parti coinvolte

re «parecchie riserve su diversi punti, primo tra tutti quello relativo alla questione del picchetto o della zampa di lepre») e il Comune di Viareggio che per bocca del sindaco Luca Lunardini annuncia che «la nostra perizia va sulla falsariga di quella della Procura». A condividere la relazione dei periti del gip è invece uno dei periti di Fs, Giorgio Diana, docente di meccanica al Politecnico di Milano, che parla di «esposizione importante» non aggiungendo però altro perché, spiega, «questo è un momento delicatissimo».

MICHELE
CILIBERTO

IL COMMENTO

CAMBIARE
O CROLLARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Senza alcun dubbio noi siamo arrivati a uno snodo di questo tipo: l'Italia oggi sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, da cui il suo ruolo può uscire profondamente limitato e deformato, e non in bene.

Alcuni per cercare di spiegare la situazione nella quale ci troviamo evocano la crisi mondiale. Non c'è dubbio che essa abbia avuto una funzione molto forte, e non solo per quanto riguarda il nostro Paese. Ma sarebbe sbagliato, in tutti i sensi, non avere chiaro quanto e profondamente il berlusconismo abbia inciso nell'indebolire la costruzione interiore dell'Italia, rendendola più fragile ed esposta ai pericoli. E volutamente uso questo termine - berlusconismo - che comprende, e oltrepassa, la stessa figura di Berlusconi.

È una intera classe dirigente che sta cadendo nel modo più catastrofico in questi giorni; se anche si vuole utilizzare un termine così impegnativo per coloro che hanno guidato in questi anni l'Italia. Essi hanno introdotto il coltello della divisione, senza mai riuscire a porsi il problema di un governo dell'Italia che non si risolvesse nel dominio di una parte sugli altri, di un ceto sugli altri. Mai si sono diffuse come in questi ultimi anni le disuguaglianze; mai sono stati più separati i destini del Nord e del Sud; mai hanno assunto posizioni di responsabilità uomini e donne preoccupati solamente del loro "particolare" e chiusi in una logica di clientela, di fedeltà al capo di tipo feudale - almeno fino a quando quest'ultimo è stato in grado di garantire loro onori e prebende.

Credo che la responsabilità più grave del ber-

lusconismo consista precisamente nella perdita di una visione generale del Paese e del nostro destino in un mondo in profonda trasformazione: il successo del berlusconismo ha coinciso con l'affermazione di dinamiche corporative e individualistiche, attraverso cui si è potenziata ed è diventata una forza di governo nazionale perfino un partito come la Lega, che lavora coscientemente per la distruzione dell'unità e dell'autonomia dello Stato italiano.

Non si tratta di esprimere giudizi di tipo moralistico. Il berlusconismo è qualcosa che affonda le sue radici nelle vicende e nei mutamenti della destra europea, e più in generale, esso ci interroga sulle derive dispotiche della stessa democrazia, quando la politica perde peso e l'antipolitica diventa un senso comune diffuso quotidianamente.

Ma non è ora il momento dell'analisi: si tratta di alzarsi in piedi e di assumersi le proprie responsabilità. E oggi questo significa fare i conti con la realtà fino in fondo, senza infingimenti, avendo ben presente che questo non è un tempo di normale amministrazione, nel quale il ricorso a strumenti come governi tecnici o di transizione possa essere fatto a cuor leggero. Bisogna ritornare alle fonti della sovranità e chiedere a ogni italiano di assumersi la responsabilità di un giudizio; e ciò si può fare innanzitutto attraverso l'esercizio del voto. Come è necessario nei momenti di più grande travaglio occorre opera-

re una svolta, una cesura se si vuole uscire dalla palude nella quale siamo precipitati, rimettendo in sintonia "politica" e "vita". È necessario che oggi ciascuno si assuma le proprie responsabilità. Lo so bene: questa è una sfida per tutti oggi, nessuno escluso; ma è questa la strada maestra da percorrere senza inutili trasformismi, sempre ricorrenti nella nostra storia. Perfino il bipolarismo è diventato da noi una reincarnazione del trasformismo, anche se si fa finta di parlare di dinamiche bipolari. Ma come si sa, uno dei segni dei tempi di crisi è la perdita di peso delle parole.

È giusto dunque replicare con durezza a coloro che per ridurre le loro responsabilità citano la crisi mondiale, o addirittura, come ha fatto il presidente del Consiglio, arrivano a criticare l'euro, come l'asino che portava senza saperlo i sacramenti. Ma certo è un fatto che questa crisi deve costringerci a riflettere a fondo sull'Europa, sui rapporti fra comunità europea e Stati nazionali, sulle relazioni tra politica e finanza. E deve spingerci anche a riflettere sulle profondissime disuguaglianze che si stanno imponendo nelle società europee, individuandone le ragioni materiali per avviarsi su strade diverse. Ma anche per questo serve la politica, perché - e gli avvenimenti di questi giorni lo stanno confermando a tutti, anche a quelli che non vogliono capire - senza politica democratica non può esserci libertà. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

L'irresponsabilità genetica del Pdl

Singolare accoppiata a *Ballarò*: seduti entrambi alla destra rispetto agli spettatori, c'erano Maurizio Lupi e Anna Maria Bernini, tutti e due del Pdl. Si vede che nessun leghista era disponibile a metterci la faccia, nel giorno del tracollo. Lupi, all'inizio, appariva leggermente meno molesto del solito, ma poi si è messo a urlare contro l'ex presidente della Confindustria Luigi Abete, pretendendo di accollargli la responsabilità del debito pubblico italiano. Perché la caratteristica più singolare di questa generazione berlusco-

niana, è che non si attribuisce la responsabilità di niente: le colpe sono tutte degli altri, dei governi precedenti, del resto del mondo, se non addirittura della minoranza. Del resto, benché siano al potere da tempi insopportabili per il Paese, non hanno fatto niente, se non votare leggi ad personam, intrecciare politica e affari, dossieraggi e ricatti, festini e intralazzi. Una irresponsabilità genetica da cui nasce pure il titolo del *Giornale*, «Maledettissima Grecia», rigurgito dell'infame «spezzere-mo le reni alla Grecia». ♦

UNA BUONA NOTIZIA: LA PALESTINA NELL'UNESCO

VOCI
D'AUTOREMargherita
Hack
ASTROFISICA

Fra gli avvenimenti internazionali di questi ultimi giorni va ricordata l'annessione all'Unesco - l'agenzia delle Nazioni Unite per l'educazione, la cultura e la scienza - della Palestina. Una decisione che si può leggere come, finalmente, un

riconoscimento internazionale al diritto di questo popolo ad avere una sua nazione e una sua terra. Meraviglia l'accanimento di Israele, anche in questa occasione: un popolo che ha una lunga storia di sofferenze ed esclusione dovrebbe aver imparato a non applicare ad altri le stesse sofferenze. Dispiace anche l'atteggiamento degli Stati Uniti che hanno deciso di dimezzare i fondi all'Unesco in seguito all'ingresso della Palestina: da Obama mi sarei aspettata un comportamento più coraggioso. Mai come in questa occasione è evi-

dente che le religioni, invece di affrattellare, dividono.

Per il resto, in primo piano su tutti i mass media c'è ancora l'economia. Siamo veramente sull'orlo del baratro. Il fatto è che in economia conta enormemente la fiducia e l'Italia soffre di mancanza di credibilità. Anche se il debito pubblico non è tutta colpa dell'attuale governo (che però, va ricordato, ha contribuito a farlo crescere), la mancanza di credibilità internazionale del nostro Paese è dovuta in primo luogo alla persona del premier che ormai tutti

conoscono per quello che è: un abilissimo venditore di fumo. Perciò vorremmo fare ancora un appello: se ha ancora un residuo di amor proprio e di amor di patria, Berlusconi lasci il campo libero a un governo serio, fatto da persone serie che abbiano capacità e esperienza politica.

In questo frangente l'opposizione sia unita, il giovane Renzi contribuisca a questa unità e non crei ulteriori divisioni. Perché non basta essere giovani per salvare la politica, a volte serve anche l'esperienza. ♦

A QUANDO UNA VERA POLITICA DEL TERRITORIO?

CAMBIAMENTI CLIMATICI

**Sergio
Gentili**

COORDINATORE FORUM
AMBIENTE PD



Le vittime e i gravi danni provocati dalle forti piogge non possono essere giustificati con la tesi della virulenza inaspettata del maltempo. Non è accettabile. Tutti sanno, che a ottobre piove, come piove a novembre e dicembre e nei mesi primaverili. E si sa da oltre un decennio che i cambiamenti climatici procurano piogge prolungate e fortissime con allagamenti, alluvioni e frane.

L'Italia dopo la tragedia di Sarno, 1998, con il ministro di centro sinistra Edo Ronchi, aveva prodotto una mappa delle aree ad elevato rischio idrogeologico, più volte aggiornata. I dati sono chiari: il 7% del territorio è ad un elevato rischio e il 69% i comuni corre un rischio potenziale. Perché nessuno usa questa mappa per predisporre politiche preventive?

Lo scorso anno c'è stata la drammatica alluvione del Veneto. L'anno prima, alluvione di Messina con decine di vittime. La serie storica degli eventi dice con chiarezza che il nostro territorio è fragile, aggravato da una cementificazione incontrollata o abusiva e che il cambiamento climatico causa fenomeni piovosi e alluvionali sempre più potenti.

Il governo delle destre non ha mai impostato una politica per la difesa del suolo. Il ministro dell'Ambiente si è distinto per inefficaci politiche di

emergenza, ha nominato 20 commissari e dopo due anni i risultati sono risibili. Quest'anno, le risorse dedicate sono state praticamente azzerate. Le destre hanno emarginato le Regioni, dato alla Protezione civile un ruolo improprio, paralizzato le Autorità di bacino, smantellato la direzione ministeriale per la difesa del suolo. Si può ancora dire che è colpa della pioggia? O come dice il sindaco di Roma che è colpa degli uffici che non lo avevano informato che a ottobre piove, e forte, per cui la manutenzione della città e delle fognature non è stata predisposta per tempo?

All'Italia serve un'altra cultura politica che conosca almeno le conseguenze dei cambiamenti climatici. Serve una politica che faccia poche e chiare cose: messa in sicurezza, monitoraggio e mappatura del territorio e delle risorse idriche; manutenzione per l'occupazione giovanile, per opere idrauliche, rimboscimento dei versanti, rimozione delle strutture a rischio e abusive; sburocratizzazione e snellimento delle procedure; politiche di incentivi e disincentivi; coordinamento tra le politiche infrastrutturali, agricole e di gestione del territorio; sistema degli aiuti comunitari all'agricoltura finalizzato anche al presidio e manutenzione del territorio. Va predisposto un piano decennale per la sicurezza del territorio, di 4 miliardi di euro all'anno, che consentirebbe di generare nuova occupazione per circa 70.000 addetti all'anno. E tutto questo serve anche alla ripresa economica. ♦

«E-PUB»: COSÌ L'EDITORIA DIVENTA MULTIMEDIALE

SALVA CON NOME

**Carlo
Infante**

ESPERTO
PERFORMING MEDIA



Ricordo ancora quando s'iniziò ad abbandonare, nei primi anni ottanta, la stampa a caldo, con le linotipie che vedevano gli addetti smanettare come infernali concertisti d'organo e con a fianco una bottiglia di latte, per mitigare i fumi del piombo fuso.

Il passaggio verso la stampa a freddo, via computer, fu non poco travagliata, anche dal punto di vista sindacale. Era nelle cose, era inevitabile, come oggi si sta profilando una radicale mutazione di ciò che definiamo editoria per via del web che offre informazione ad ampio spettro, non solo in quantità ma con qualità nuove, non previste, inedite, appunto.

La carta conterà ancora ma dovrà giocare la sua partita doppia con internet, con un'attenzione vigile verso le applicazioni web per il mobile che stanno conquistando posizioni di mercato sempre più rilevanti, non solo tra gli *opinion leader*. Pensare un oggetto editoriale, un libro o un giornale, oggi comporta quindi una dinamica strategia crossmediale che contempra il web, per bene, interpretandone tutte le potenzialità audiovisive e ipertestuali, e non solo come appoggio promozionale.

In questo senso è opportuno in-

dividuare con il giusto nome il nuovo protocollo tecnologico che si sta rivelando come il nuovo standard per l'editoria multimediale. È l'ePub (*Electronic Publication*), da non confondere con l'iPad che è solo una bella macchina di un marchio proprietario (la Apple).

Ciò che fa la differenza è il linguaggio di programmazione per editare e non il device, l'apparecchio che si usa per leggere: smart-phone, tablet (categoria di cui fa parte iPad) o eReader (rivolti ai cosiddetti eBook).

L'ePub è interessante perché è uno standard libero e aperto che ha origine nel mondo *open source*. Il vantaggio di questo formato è nell'adattamento automatico del testo in relazione a qualsiasi dispositivo si utilizzi. Una specifica tecnica riguarda l'utilizzo di X/Html5: un'applicazione web che potenzia la possibilità di integrare oggetti multimediali come i video e l'indicizzazione sui motori di ricerca.

Una buona occasione per affrontare le trasformazioni degli assetti editoriali al tempo del web e delle applicazioni per il mobile è il convegno «Editoria del futuro. La nascita di un nuovo linguaggio tra informazione, videodesign e creatività digitale» che si svolge a Roma, presso la sede dell'Istituto Europeo del Design di Via Alcamo, per Viedram, il festival di Video Design, promosso dallo Ied con Fefè Project nell'ambito di Digitalife2. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 3 novembre 1992

Ecco il giorno di Bill Clinton

«Oggi l'America sceglie» pubblica in prima pagina il nostro giornale. La sfida è tra George H. W. Bush, presidente in carica, e Bill Clinton. Ebbene dopo 12 anni di governo repubblicano, sarà proprio lo sfidante democratico, governatore dell'Arkansas, a essere eletto. Sarà il 42° presidente degli Stati Uniti.

Maramotti

DAL CDM
LE NUOVE
MISURE
SHOCK ///

SI E' RIDOTTA
IMPROVVISAMENTE
LA DURATA DEL
GOVERNO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unitait

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIOVANNI GUALTIERO

I costi delle campagne elettorali

Ritengo che il miglior motivo della corruzione nei partiti sia il costo delle campagne elettorali che fanno sì che i più bravi a reperire denaro (non importa come) salgano tutti i gradini della struttura partito e da là condizionino la stessa credibilità dell'istituzione-partito.

Quando si diffuse il suffragio universale (una conquista grande della sinistra) «i partiti servirono ai ceti popolari (così continua la lettera) come strumento di contrasto ai candidati dei ceti ricchi; come altrimenti avrebbero potuto candidarsi e svolgere una campagna elettorale?». Ed io più ci penso e più mi convinco che ha ragione Noam Chomsky, i ricchi, oggi, hanno in mano gran parte dei media e della politica mentre quella che viene meno sempre di più è la possibilità di proporre le proprie idee e le proprie esigenze all'attenzione di quei media e di quella politica da parte di chi non ha soldi. Come se i ceti abbienti avessero neutralizzato la spinta del suffragio universale con una manovra a tenaglia che ha fatto aumentare vertiginosamente i costi per l'accesso alla carriera politica e diminuire l'importanza («meno Stato e più mercato, cioè noi») della politica stessa: affidandola a persone poco competenti. È per questo motivo che dovremmo augurarci tutti, oggi, un governo istituzionale capace di affidare il paese a persone competenti. Lasciando ad altri l'aria fritta di tanti talk show televisivi.

PAOLO DE MEDICI*

A proposito della lettera del governo alla Ue...

Caro Direttore, condivido pienamente e apprezzo il Suo bell'editoriale "La rottura sociale" di domenica 30 ottobre, sulla lettera del Governo Italiano alla Conferenza della Ue dello scorso 26 ottobre. Voglio ricordare che in Italia già esiste già una disciplina delle risoluzioni dei rapporti di lavoro per motivi economici: è la disciplina del cosiddetto «giustificato motivo oggettivo» contenuta nell'art.3 della 604/1966: «Il licenziamento per giustificato motivo con

preavviso è determinato... da ragioni inerenti all'attività produttiva, all'organizzazione del lavoro e al regolare funzionamento di essa». Che bisogno c'è di intervenire su di essa, peraltro disconoscendo integralmente la copiosa giurisprudenza presente? Nel giustificato motivo oggettivo determinato da ragioni tecniche, organizzative e produttive, la ormai consolidata giurisprudenza di Cassazione (da ultima Sent. 20095 Sezione Lavoro del 30/09/2011) ha stabilito come sia «compito del giudice che non può invece sindacare la scelta dei criteri di gestione dell'impresa, espressione della libertà di iniziativa economica tutelata dall'art.41 Cost. il controllo in or-

dine all'effettiva sussistenza del motivo addotto dal datore di lavoro, in ordine al quale il datore di lavoro ha l'onere di provare... l'impossibilità di una differente utilizzazione del lavoratore in mansioni diverse da quelle precedentemente svolte». Un controllo quindi di merito, e non solo di legittimità. E questo in palese contrapposizione al recente art. 30 della L. 183/2010 (ben noto "Collegato Lavoro") con il quale il legislatore scrive che anche nei casi di cessazione del rapporto «il controllo giudiziale è limitato esclusivamente, in conformità ai principi generali dell'ordinamento, all'accertamento del presupposto di legittimità». * Consulente del Lavoro

GUIDO LAJ*

I miei due nonni

I miei nonni sono nati uno nel 1911 e l'altro nel 1912. Il primo ha compiuto cent'anni quest'anno. Viene da una famiglia di garibaldini e massoni. Comunista, è stato arrestato nel 1933 perché stampava volantini nella cantina di casa. Durante l'occupazione nazista di Roma si nascondeva e non dormiva a casa perché era ricercato. È diventato medico ed è rimasto comunista anche dopo la caduta del Muro. Questa estate mi ha detto: «Dopo l'89 mi avevate spiegato che il comunismo era finito, oggi pare a me che sia il capitalismo a non garantire il futuro all'umanità». Si capiva che era contento che la storia non fosse finita e che ritornava in campo la battaglia per l'uguaglianza. Per lui la politica è stata passione e militanza al servizio di un'idea, spesso controcorrente. Il secondo è scomparso qualche mese fa. Nato e sposato a Napoli, il padre ha scritto vari libri sulla storia delle terre campane. È arrivato a Roma con la moglie dopo aver vinto un concorso pubblico al ministero del Tesoro. Non

aveva certo idee progressiste, specialmente negli ultimi anni. Da lui ho ereditato la passione per il camminare in montagna ma anche il legame con Napoli e con il Sud. A casa sua c'è una delle più complete collezioni di libri sulla storia di Napoli, costruita negli anni da un uomo orgoglioso di essere nato in una città che alla fine del '700 aveva istituito la prima cattedra italiana di economia e che nell'800 era la prima città d'Italia. È stato un "funzionario dello Stato" e da lui ho imparato che essere funzionario pubblico, come anch'io sono, è un onore da esercitare «nell'Interesse Esclusivo della Nazione», come dice il giuramento. Il Partito Democratico chiama tutte e tutti sabato 5 novembre a Roma in Piazza San Giovanni, In Nome del Popolo Italiano. Io ci sarò, nel Nome dei Miei Nonni. Lavoriamo per essere in tanti. *Consigliere Cnel

ALDO AMORETTI

Caro Matteo Renzi...

C'è una grande opera inutile che sta per iniziare proprio sotto il naso di Renzi. Si tratta della stazione della TAV di Firenze. Si è progettato di realizzarla sotto l'attuale stazione di Santa Maria Novella. Per la sua realizzazione occorre scavare una galleria lunga 7 km con una spesa preventivata di 1,700 miliardi di euro. L'utilità di questa soluzione è zero. Il solo motivo a suo sostegno è quello dei capricci di commercianti, albergatori e ristoratori del centro di Firenze che la vogliono sotto casa e ai quali nessuno osa dire no. Mi era parso che il Sindaco avesse tirato fuori qualche dubbio nei mesi scorsi. Evidentemente è stato convinto. Altro che il Ponte sullo Stretto; quello almeno una volta realizzato avrà una sua certa utilità. Potevo andare alla Leopolda a dire la mia opinione? Ma se ho quasi 70 anni!



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Simonetta Cavalli
Goccia a goccia

Un amico nel vicolo fiorentino

È appollaiato sull'angolo più alto della cornice dorata del quadro nel centro della bottega, è il suo piccolo occhio mobile l'unico indizio del trucco mimetico: non è un uccello... gocciaagoccia.blog.unita.it



Leonardo Tondelli
Leonardo

Ehi, Renzi... il conflitto d'interessi?

Io ovviamente non ho un cervello paragonabile a quello del brillante trust di Renzi, e sono distratto da tutti questi scricchiolii. Però qualche pensiero non banale ce l'ho... <http://leonardo.blog.unita.it/>



Fabrizio Lorusso
Latino America Express

DanteSka di Giuseppe Ciarallo

L'umile autore di questo blog ha intervistato Giuseppe Ciarallo, autore di *DanteSka*, Edizioni paginauno, 2011. Illustrata dalle tavole di Manlio Truscia, è una satira irriverente e viscerale... latinoamericaexpress.blog.unita.it

Social Ecco chi non paga mai



Patrizia Molina

Paghino le cricche, la crisi e i burattinai delle stesse, ovvero Palazzo Chigi, primi ministri e ministri attuali e del passato, nominati, spostati o comprati.

<http://www.unita.it>



Franco Pansera

Continuate a rompere le scatole con «il bene dell'Italia»... Cavolo! I novantotto miliardi di euro (ripeto: novantotto miliardi di euro) di tasse non pagate dalle società delle macchinette per il videopoker dove sono? La casta ci toglie le pensioni fino all'ultimo centesimo e non fa pagare quei delinquenti, che hanno evaso così tanto. Abbasso la casta e i politici!

<http://www.unita.it>

Luigi Settimio

Oltre ai 98 miliardi di euro evasi per le macchinette del videopoker, perché non sono state pagate le multe sulle quote latte? La colpa è nostra: noi del sud siamo sempre costretti a pagare per i "pecorai" del nord....

<http://www.unita.it>



Gianfranco Falcone

Alla manifestazione del 5 novembre da Gioia del Colle ci saremo. Invito tutti a rivolgersi al circolo più vicino per partecipare. Il contributo di partecipazione è minimo, ma mai più che adesso è arrivato il momento di esserci. Bisogna dare un segnale forte al PAESE. Chi non salta Berlusconi è...

<http://www.facebook.com/unita>



Filippo Biondi

Fino a questo momento, le idee dei socialisti europei mi sembrano pericolosamente simili a quelle dei conservatori. Tagli a danno della gente, salvataggio delle banche a qualunque costo, precariato lavorativo... O si volta davvero pagina (ossia più Stato che governi sulla finanza e sull'economia), oppure meglio che abbandoniate il termine di «progressisti».

<http://www.facebook.com/unita>

Marco

Ma cosa c'entra Bersani con i partiti socialisti di Francia e Spagna??!! Loro sono di sinistra... il PD non mi risulta un partito di sinistra... Cominci a chiarire al popolo che tipo di rapporto vuol mantenere con la chiesa e se ha intenzione di far diventare finalmente lo Stato LAICO.

<http://www.unita.it>

www.unita.it

FONDAMENTALISMO
Bruciata la sede della rivista satirica Charlie Hebdo

VIDEO
Abete attacca Maurizio Lupi a Ballarò: «Lei è fuori di testa»

SPECIALE
Il festival del cinema di Roma regala un'ultima perla



Pd: «In piazza per l'Italia»

L'appello di Bersani per sabato 5



Julian Assange sarà estradato

In Svezia è accusato di stupro



Ancora morti sul lavoro

Due operai in provincia di Napoli

→ **Ricorrere contro una sanzione costa 37 euro.** Farsi annullare una multa è più caro che pagarla

→ **Così l'avvocato Bruni** si è messo alla testa dei cittadini: «Non pagate, quell'obolo è incostituzionale»

Il diritto è a pagamento Tutti contro la tassa ingiusta

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



I vigili urbani controllano uno scooterista

La multa è ingiusta e non vuoi pagarla? Devi pagare lo stesso. Se non la multa, i 37 per fare ricorso. Insomma, un bel pasticcio. Che l'avvocato Francesco Bruni ha deciso di impugnare davanti ai giudici tributari

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Se l'obiettivo era scoraggiare la valanga di ricorsi presentati ogni anno contro le multe, a quanto pare, ha funzionato. Ma a che prezzo?

Impugnare una multa, anche quando il vigile l'abbia spiccata ingiustamente, a partire dalla finanziaria del 2010, non è più gratis. Costa trenta euro, anzi trentasette da luglio scorso (e, oltretutto, a

partire dal 7 ottobre, va fatto entro 30 giorni e non più entro 60 come in passato). Un obolo, che, anche prima dell'ultimo ulteriore aumento, ha scoraggiato molti cittadini a far valere le proprie ragioni. Specie chi i soldi non ce li ha, non si mette a spendere 37 euro per avere ragione (e chissà quando) rispetto al pagamento di una multa più o meno equivalente.

Se negli ultimi dieci anni c'era stata una crescita esponenziale, del 200%, dei ricorsi, nei primi sei mesi di applicazione della nuova norma relativa ai cosiddetti «contributi unificati», i ricorsi sarebbero diminuiti del 52%. A ripercorrere questi dati, con un certo entusiasmo, è un approfondimento curato dal Centro studi della Confindustria. Con tanto di chiosa finale, a suggerire che: «Que-

sta misura economicamente ragionevole potrebbe essere replicata anche in altri contesti per realizzare un filtro all'ingresso del sistema giurisdizionale».

Insomma, volete avere giustizia? Dovete pagare. «Ma questo è sempli-

Cittadini scoraggiati
Da quando c'è l'obolo i ricorsi contro le multe sono diminuiti del 52%

cemente incostituzionale», obietta l'avvocato Fabrizio Bruni, presidente dell'Associazione degli avvocati romani, che si è messo alla testa di una battaglia "legale" contro l'obolo introdotto anche per chi vuole contestare una semplice multa. In real-

LA PROTESTA

Tornano in piazza gli studenti del «book block»

Con lo slogan «Noi il debito non lo paghiamo» e contro «il capitalismo, gestito da banchieri, speculatori e imprenditori senza scrupoli e definitivamente in crisi», oggi a Roma studenti delle superiori e dei collettivi universitari tornano in piazza, nel giorno dell'apertura del G20 a Cannes. L'appuntamento «ufficiale» è alle 9 alla stazione Tiburtina, ma l'assembramento potrebbe essere anticipato a sorpresa. Da qui partirà un corteo (ancora non autorizzato dalla Questura) che violando l'ordinanza del sindaco Alemanno tenterà un «assedio simbolico» a un ministero, probabilmente quello dell'Economia in Viale XX settembre a Porta Pia. Nel corso della manifestazione sono stati annunciati blocchi del traffico, occupazioni simboliche «segnalazioni» di banche. «Tutto si svolgerà in modo pacifico - dicono gli organizzatori - e in testa alla manifestazione ci saranno i «book-block», i libri scudi simbolo della conoscenza contro la repressione.

tà, non è il primo a contestare il balzello. La Corte Costituzionale, infatti, è stata invitata a pronunciarsi su questo argomento. In tutte e due i casi, però, i supremi giudici hanno deciso che la questione non era ammissibile. La motivazione? «Carenza di interesse». Il punto è che a sollevare la questione davanti al giudice di pace, che poi a sua volta ha sottoposto il tema alla Consulta, erano stati dei cittadini che l'obolo l'avevano già pagato. Da qui, la «carenza di interesse» per la Corte.

L'avvocato Bruni, allora, ha deciso di intraprendere la strada della disobbedienza civile. Ha impugnato due multe, da lui stesso prese per divieto di sosta, e ha presentato ricorso, rifiutandosi però di pagare l'obolo. Così che quando gli arriverà la cartella esattoriale potrà impu-



gnarla direttamente davanti ai giudici tributari. Una via alternativa, che, da pioniera, sta tentando di aprire. «Ma molti colleghi mi hanno contattato, intenzionati a seguire il mio esempio», racconta Bruni, che non condivide per niente le osservazioni del Centro studi di Confindustria. E le cita, anzi, come riprova di quale sia la posta in gioco in questa vicenda.

«Contestare gli errori della Pubblica amministrazione è un diritto del cittadino e, come tale, deve essere tutelato», osserva Bruni. Perciò, spiega: «Ho scelto di non versare il contributo unificato per poter sollevare davanti alla commissione tributaria la questione della costituzionalità della norma». Sono almeno due gli articoli della Costituzione che vengono chiamati in causa. L'articolo 3 che garantisce che «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge». E l'articolo 24: «Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi».

Altro che «misura economicamente ragionevole, come sostiene Confindustria», osserva, «se il prezzo è l'uguaglianza davanti alla legge». Quanto al suggerimento di replicare l'esperimento, «purtroppo - fa notare Bruni - è già stato fatto». Il ministro della Giustizia, infatti, a partire dalla legge del 6 luglio 2011, per raggiungere il pareggio di bilancio può aumentare i contributi unificati fino al 50% in più rispetto all'anno precedente. «Prendiamo il caso di una signora che venga investita da una automobile», argomenta il presidente degli avvocati romani: «Per fare causa deve versare un contributo che quest'anno può essere di 300 euro, il prossimo di 450, quello dopo ancora di 675... Nel giro di tre anni, quella signora arriverebbe a pagare più di mille euro, per una causa dello stesso valore, le sembra giusto?». ♦

Roma, ragazzo sullo scooter muore nell'impatto contro un cartellone abusivo

Il gigantesco impianto collocato su uno stretto spartitraffico. L'assessore Bordoni riconosce: «Non doveva stare lì, impianto autorizzato ma per il marciapiede». Il Pd: sull'amministrazione pesa una deregulation selvaggia.

DORA MARCHI
ROMA

Un giovane di 30 anni è morto ieri mattina a Roma per lo schianto contro un grande impianto pubblicitario abusivo, installato su uno strettissimo spartitraffico in via Tuscolana. Una ragazza, che si trovava con lui, è stata trasportata in ospedale in gravi condizioni. «Se ci avessero dato ascolto questa tragedia si poteva evitare», spiega il vicepresidente della Commissione Ambiente Athos De Luca (Pd): «La morte di un giovane di 30 anni - racconta - a seguito della collusione contro un grande impianto pubblicitario abusivo, installato addirittura su uno strettissimo spartitraffico in via Tuscolana (il Codice della Strada prevede la distanza minima degli impianti di 1,80 metri dal ciglio della strada), deve pesare come un macigno sulla coscienza dell'amministrazione, che da quattro anni ha consentito l'invasione della città con impianti pubblicitari abusivi e in deroga anche alle regole del Codice della Strada». «È da tre anni - continua De Luca - che chiediamo con denunce, esposti e delibere popolari e consiliari, la modifica dello sventurato regolamento n.37 varato da Alemanno e Bordoni, senza ottenere nessuna attenzione dal Comune. Siamo dovuti ricorrere al Prefetto - aggiunge - per far mettere in calendario la delibera di

iniziativa popolare e la delibera del PD, che ancora non si riesce a far discutere». «Dopo questo tragico episodio - conclude il Consigliere capitolino - chiediamo al sindaco di costituirsi parte civile nei confronti dei responsabili della installazione dell'impianto. Chiediamo che siano discusse con urgenza le delibere di modifica del regolamento che ha causato "cartellopoli" a Roma. Chiediamo al sindaco di disporre con ordinanza la revoca di tutte le deroghe al Codice della Strada per gli impianti pubblicitari e di mettere in atto un piano straordinario di rimozioni degli impianti abusivi, utilizzando i 20 milioni ricavati dalle tasse sulla pubblicità nell'ultimo anno».

«Il cartellone pubblicitario di via Tuscolana è regolarmente autoriz-

Cartellopoli «Sono state violate le più elementari regole del codice della strada»

zato ma fuori posto. La struttura doveva stare su un marciapiede di fronte a un numero civico specifico e non sullo spartitraffico. L'ufficio affissioni e il nucleo di Polizia Municipale avevano già segnalato l'abuso, sanzionando il cartellone e richiedendone la rimozione alla società pubblicitaria. Roma si costituirà parte civile», dichiara l'assessore alle Attività Produttive, Davide Bordoni. «L'approvazione del Piano regolatore degli impianti pubblicitari - continua Bordoni - è necessaria per evitare che le ditte interpretino il regolamento comunale in maniera impropria». ♦

Pisa, rivede grazie a una microcamera È il primo paziente al mondo

■ A Pisa, per la prima volta al mondo, un'equipe medica dell'Azienda ospedaliero universitaria pisana ha restituito la vista, seppure parzialmente, a un paziente pratese di 60 anni. I medici hanno inserito nell'occhio dell'uomo una protesi dotata di microcamera collegata ad elettrodi che gli permetterà di uscire dal buio e distinguere almeno le ombre.

Dopo una sperimentazione di 9 anni, il dispositivo, denominato Argus II e messo a punto in California, è in grado di ripristinare una parziale capacità visiva in pazienti affetti da malattie degenerative della retina che causano una cecità quasi completa in entrambi gli occhi.

L'intervento è stato effettuato da Stanislao Rizzo, direttore del reparto di Chirurgia oftalmica dell'AouP. È il primo impianto di protesi retinica approvata per l'uso nella Comunità europea. «L'operazione - afferma l'AouP - è durata meno di 4 ore e fra 2 settimane, il tempo necessario all'occhio per ristabilirsi completamente dalla chirurgia, il dispositivo sarà attivato e calibrato per la funzione visiva del paziente. Da quel momento partirà la riabilitazione permettendogli di ottenere i migliori risultati possibili in termini di visione funzionale».

Il risultato pisano è stato salutato con enorme soddisfazione dall'assessore regionale al Diritto alla Salute, Daniela Scaramuccia: «Ricerca e innovazione sono fondamentali per migliorare le opportunità di cura dei nostri pazienti e la Regione Toscana continuerà a sostenere con politiche adeguate la ricerca e gli investimenti, perché l'eccellenza è il vero motore della crescita». ♦

Leonora, Natascia, Isabella annunciano con dolore la morte di
GIANCARLO RIMONDI (CIANCA)

Giovedì 3 verrà allestita la camera ardente presso la Certosa di Bologna, dalle 15. Niente fiori, ma offerte pro ANT.

Costernati per la perdita della tua carissima

MADRE

a Luciano e ai familiari i consiglieri regionali del partito democratico della Lombardia esprimono il più profondo cordoglio. Per il Gruppo PD Luca Gaffuri

Per il compagno

CARMINE VITTORIO POETA
Hasta la victoria siempre
Napoli, 20.10.2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:
02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

lotto

MERCOLEDÌ 2 NOVEMBRE

| Nazionale | 58 86 13 52 24 | | | | | Jolly | | SuperStar | |
|-----------|----------------|----|----|----|----|---------------------|---|--|----------------------|
| | 5 | 14 | 41 | 48 | 59 | 90 | 6 | 31 | |
| Bari | 6 | 34 | 37 | 71 | 33 | Montepremi | | 2.507.554,93 | 5+ stella |
| Cagliari | 4 | 63 | 25 | 8 | 16 | Nessun 6 - Jackpot | | € 28.367.489,51 | 4+ stella €24.064,00 |
| Firenze | 73 | 60 | 47 | 30 | 43 | Nessun 5+1 | | € - | 3+ stella € 1.529,00 |
| Genova | 37 | 73 | 38 | 4 | 71 | Vincono con punti 5 | | € 18.806,67 | 2+ stella € 100,00 |
| Milano | 66 | 74 | 61 | 26 | 67 | Vincono con punti 4 | | € 240,64 | 1+ stella € 10,00 |
| Napoli | 21 | 78 | 59 | 44 | 40 | Vincono con punti 3 | | € 15,29 | 0+ stella € 5,00 |
| Palermo | 73 | 89 | 20 | 32 | 88 | 10eLotto | | 4 6 21 24 25 30 34 37 38 41 47 48 60 63 66 73 74 78 86 89 | |
| Roma | 24 | 30 | 52 | 21 | 34 | | | | |
| Torino | 48 | 86 | 14 | 24 | 81 | | | | |
| Venezia | 41 | 30 | 28 | 12 | 35 | | | | |

Foto di Asahi Shimbun/Ansa-Epa



Controlli sanitari nel villaggio di Kawamata village, non lontano da Fukushima, qualche giorno dopo l'incidente alla centrale nucleare

→ **Nucleare** La Tepco ha rilevato la presenza di due isotopi radioattivi nella vasca del reattore 2

→ **Scenari** L'anomalia rimette la centrale sotto i riflettori. Ci vorranno 30 anni per bonificare l'area

Fukushima, la paura aumenta «Inizio di fissione nucleare»

Dopo la notizia sulle radiazioni prodotte dalla centrale - il doppio rispetto a quanto annunciato dalle autorità nipponiche - ancora una volta Fukushima inquieta il mondo: «In corso una reazione nucleare».

PIETRO GRECO

pietrogreco011@gmail.com

La notizia è stata rilanciata dai giornali e dalle televisioni di tutto il mondo. La Tepco, la società privata che gestisce il complesso nucleare di Fukushima Daiichi, ha reso noto che martedì scorso, 1 novembre, ha rilevato una presenza

di due isotopi radioattivi (xeno-133 e xeno-135) nella vasca di contenimento del reattore n. 2 del complesso investito dallo tsunami lo scorso mese di marzo.

Insomma, ritorna l'emergenza acuta a Fukushima? Questo è da vedere. Anche se occorre tener d'occhio la situazione. Vediamo perché. I due isotopi radioattivi sono prodotti della reazione di fissione dell'atomo di uranio. La loro concentrazione è bassa: lo xeno-133 è stato rilevato in ragione di 14 parti per milione di becquerel per centimetro cubo e lo xeno-135 in ragione di 12 parti per milione di becquerel. Ai più questi dati dicono poco.

Ma è segno che qualcosa (una reazione nucleare) avviene, ma non qualcosa di enorme.

Inoltre sappiamo che lo xeno-133 ha una emivita di 5 giorni e lo xeno-135 di sole 9 ore: il che significa che la concentrazione del primo si dimezza ogni 5 giorni e quella del secondo ogni 9 ore. Il che, fuori dal gergo tecnico, significa che il fenomeno che li genera è piuttosto recente.

REAZIONE A CATENA

La Tepco sostiene di non aver rilevato alcun aumento di calore o di pressione. E ciò fa escludere una reazione nucleare a catena che si

autosostiene. O, almeno, fa escludere che sia in atto un'eventuale reazione a catena in una massa critica abbastanza grande.

E allora come si formano i due gas radioattivi? Ci sono diverse possibilità. Sappiamo che il reattore n. 2 ha subito una parziale fusione del nocciolo in seguito al malfunzionamento dell'impianto di blocco e di raffreddamento danneggiati dallo tsunami dello scorso mese di marzo. Il che significa che sul pavimento del contenitore che ospita il reattore c'è un blocco di uranio. Potenzialmente questo blocco potrebbe raggiungere le condizioni di criticità: ovvero una concentrazione di



isotopi di uranio 235 in grado di sostenere una reazione nucleare a catena, con liberazione di energia. Ma sia a causa della scarsa purezza del materiale che si è fuso, sia per la grande quantità di acido borico iniettato dai tecnici della Tepco, le condizioni di criticità non si realizzano. Ecco perché la temperatura del reattore è potuta scendere e non si sono avute situazioni di emergenza dopo che la Tepco ha ripreso un sufficiente controllo della situazione.

In queste condizioni i due isotopi radioattivi del gas xeno possono formarsi o perché c'è nel contenitore del materiale radioattivo che libera neutroni nelle condizioni adatte per colpire e scindere atomi di uranio, ma senza innescare una reazione a catena. O perché l'uranio fuso si trova in condizioni di sub criticità: ovvero libera un numero abbastanza grande di neutroni senza tuttavia riuscire a innescare una reazione a catena. O, infine, perché in alcuni punti la densità critica di uranio viene raggiunta, ma si tratta aree molto piccole e localizzate.

QUESTIONE DI TEMPERATURA

I tecnici della Tepco sostengono che non c'è pericolo. Che loro continuano a iniettare l'acido borico. Che la temperatura continua a scendere e che presto non ci sarà bisogno neppure di refrigerante, perché il reattore risulterà completamente spento a freddo (ovvero anche a temperatura ambiente).

La presenza dei due isotopi del gas radioattivo xeno non genera di per sé allarme. Ma in ogni caso -

I timori

Gli scienziati: potrebbe riproporsi una condizione critica

sostiene Koji Okamoto, un fisico dell'università di Tokyo piuttosto critico nei confronti della Tepco - è bene continuare a monitorare la produzione di neutroni, per impedire che si possa in qualche modo raggiungere di nuovo una condizione di criticità.

L'anomalia, dunque, è limitata. Tuttavia ci aiuta a ricordare che quello di Fukushima non solo è un incidente grave (quasi come quello di Chernobyl), ma è un incidente non ancora completamente risolto. Anzi, come rileva un rapporto del governo giapponese rilasciato in queste ore, per risolverlo del tutto e ripristinare le condizioni dell'area di Fukushima, occorrerà ancora molto tempo. Almeno trent'anni. ♦

Foto Onu del pianeta: ricchi più ricchi poveri più poveri

Studio sullo sviluppo umano: Norvegia prima in classifica Il Congo ultimo, Italia 24esima. Aumentano le disuguaglianze all'interno dei Paesi avanzati. E sul futuro l'ipoteca del clima

Il rapporto

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Gli occupanti di Wall Street troveranno più di una conferma nel nuovo rapporto Onu sullo sviluppo umano. Due parole prese come bussola, per sondare quegli indici che non rientrano nel Pil, ma fanno la qualità vera della vita: distribuzione e sostenibilità. Ecco misurati sulla prima, anche i ricchi Stati Uniti finiscono per scivolare nelle classifiche mondiali: quarti per

i risultati in materia di istruzione, salute e reddito a livello nazionale, precipitano al 23° posto quando si ragiona di ineguaglianze interne. Il succo è quello che da metà settembre vanno ripetendo i manifestanti di Zuccotti Park: tra i redditi più alti e quelli più bassi la forbice continua a dilatarsi.

Centottantasette paesi presi in esame, tra la Norvegia al primo posto e la Repubblica democratica del Congo c'è tutto il ventaglio della condizione umana. In testa alla classifica, per dirla a spanne, c'è l'Occidente in senso lato - seconda l'Australia, a seguire Olanda, Usa e Nuova Zelanda, Italia 24esima - in fondo l'Afri-

ca specialmente quella sub-sahariana, con Niger, Burundi e Mozambico. La fotografia del rapporto 2011 conferma una realtà polarizzata, dove i ricchi sono più ricchi e i poveri più poveri, con l'America Latina a guidare la classifica della disuguaglianza, malgrado gli sforzi fatti dal Brasile, soprattutto, e anche dal Cile. In termini assoluti, però, sommando alle disparità di reddito anche l'accesso all'istruzione e la speranza di vita, le maggiori disuguaglianze si contano in Asia del sud e Africa sub-sahariana, dove si continua a morire di malattie prevenibili o curabili come malaria e Aids. Dove l'accesso all'acqua potabile, ai servizi sanitari, a case decenti è più difficile, se non impossibile.

Un mondo globalizzato che marcia a velocità troppo differenti, anche se dal 1970 a oggi il 25% dei Paesi in fondo alla lista ha migliorato dell'82% i propri standard. Oggi le persone che vivono in condizioni di «povertà multidimensionale», come la definisce il rapporto, sono ancora 1,7 miliardi, 1,3 quelle che campano con meno 1,25 dollari al giorno. Si allontanano gli obiettivi del millennio di sradicare la povertà estrema entro il 2015. Con questi trend, la maggior parte dei Paesi potrebbe raggiungere gli stessi livelli dei primi 25 della lista entro il 2050, se non fosse per il grave deterioramento ambientale e i cambiamenti climatici che rischiano di cancellare tutto quello che si è ottenuto finora. La Thailandia sott'acqua di queste settimane, il Bangladesh che non riesce nemmeno a far notizia con i milioni di sfollati per le inondazioni sono un segno del futuro prossimo venturo.

«I Paesi ricchi hanno fallito in modo significativo nel soddisfare gli impegni presi», scrive il rapporto. Dei 100 miliardi di dollari all'anno fino al 2020, promessi da G8 e Ue per combattere l'impatto dei cambiamenti climatici nei Paesi più poveri, ben pochi sono arrivati a destinazione: nel 2010 meno dell'8%. Eppure metà della malnutrizione mondiale è provocata da fattori ambientali: siccità, inondazioni, inquinamento sono tutte facce della stessa medaglia. L'alternativa - insiste Helen Clark, amministratrice del Programma Onu per lo sviluppo - non ha che un nome ed è sostenibilità: dalle fonti energetiche, all'uso delle risorse. È l'ora, sostiene, che si cominci a parlare di una tassa sulle transazioni finanziarie da destinare allo sviluppo sostenibile nei Paesi più poveri. Una tassa sui ricchi, in fondo, un po' come dicono quelli di Occupy Wall Street. ♦



Cuba, arrestato il dissidente Farinas

Il dissidente cubano Guillermo Farinas, che nel 2010, dopo 135 giorni di sciopero della fame, ha ricevuto il premio Sakharov, è stato arrestato davanti all'ospedale di Santa Clara, a 270 chilometri a est di L'Avana. Farinas è stato fermato mentre andava a trovare Alcides Rivera, dissidente in sciopero della fame.

→ **Attentato** nella notte a «Charlie Hebdo», che nel 2006 aveva pubblicato le vignette su Maometto
→ **La condanna** del premier Fillon, di Hollande e del capo del consiglio francese del culto musulmano



Foto LaPresse

La polizia effettua i sopralluoghi presso la sede del giornale satirico «Charlie Hebdo» dopo l'attentato

Parigi, distrutta la sede del settimanale che ironizza sull'Islam

È da giorni che il settimanale satirico riceveva minacce: aveva deciso di dedicare il suo numero alla sharia islamica, facendo ironicamente dirigere la testata dal Profeta in persona. Un'ironia che gli è costata cara.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

«Tutto quello che ci serve per fare il giornale è bruciato». Sconsolato, ma non abbattuto, ieri mattina davanti alla sede incendiata del suo giornale, il direttore di *Charlie Hebdo* parlava con tutti, giornalisti, vicini, semplici passanti. In tanti si sono precipitati in questo quartiere popolare a est di Parigi quando nel-

la mattinata si è diffusa la notizia che la redazione del settimanale satirico era andata in fumo nella notte per un incendio doloso. Dietro la definizione cauta degli inquirenti si nasconde infatti la possibilità di un attentato di matrice islamica contro il giornale che nel 2006 aveva pubblicato le celeberrime caricature danesi di Maometto e che proprio ieri usciva in edicola con un atteso numero diretto «eccezionalmente» dal Profeta in persona.

Per Stéphane Charbonnier, detto Charb, non ci sono dubbi. Il direttore racconta infatti che in questi ultimi giorni il giornale è stato attaccato e minacciato più volte via mail. «Anche se non mi aspettavo che si arrivasse a questo», dice indicando il cu-

mulo di macerie sul marciapiede di fronte alla redazione e facendo riferimento agli hackeraggi di cui il sito del giornale è stato vittima ieri. Due giorni prima che uscisse in edicola, infatti, un comunicato stampa anticipava come d'abitudine i temi forti

L'attacco
Due piani dell'edificio completamente devastati dalla molotov

del numero di questa settimana, che per «celebrare degnamente la vittoria del partito islamista Ennahda in Tunisia e la promessa del presidente del Cnt che la sharia sarà la fonte del-

la legislazione in Libia», aveva invitato a dirigere il settimanale Maometto. Anche la prima pagina era stata diffusa, che sotto la testata ribattezzata per l'occasione *Sharia Hebdo* mostrava una caricatura a del Profeta che annunciava «100 frustate se non siete morti dal ridere!».

PROTESTE E MINACCE

L'annuncio aveva diffuso una certa tensione e un'ondata di proteste nel web, mentre in redazione erano arrivate lettere con minacce del tenore «vi uccideremo tutti», o «l'islam vincerà». Ieri mattina infine, cliccando sul sito del settimanale si era rimandati ad una pagina con la Mecca. Secondo le ricostruzioni, intorno alle due di ieri notte un vetro della redazione al piano terra è stato rotto e una molotov è stata gettata all'interno. Due piani sono stati completamente distrutti. Ieri mattina la settimana riunione di redazione si è tenuta sul marciapiede, ma da domani i giornalisti e vignettisti di *Charlie Hebdo* saranno provvisoriamente ospitati nei locali di *Liberation*. Solidarietà al giornale è stata espressa da tutto lo spettro politico e la società civile, dal candidato socialista alle presidenziali, François Hollande, al ministro degli interni Claude Gueant che ha parlato di atto «terroristico». Una condanna netta dell'attentato è arrivata anche dal Mohammed Moussaoui, il presidente del Consiglio francese del culto musulmano, che con il settimanale ha un rapporto controverso da tempo.

Non è infatti la prima volta che a *Charlie Hebdo* disegnano il Profeta e nel 2006 il Cfcem aveva trascinato il giornale in tribunale per aver pubblicato le caricature danesi di Maometto che avevano infiammato il mondo arabo. Il giudice aveva prosciolto il giornale, ma quello di allora, come quello di ieri, sono avvenimenti che si inseriscono in contesto delicato in Francia dopo le polemiche sull'interdizione del niqab nei luoghi pubblici. Tra islamofobia e islamismo, il dibattito spesso politicamente interessato su laicità e islam rischia di contribuire alle derive populiste e xenofobe del Fronte nazionale. Recentemente Marine Le Pen aveva paragonato all'occupazione nazista la preghiera del venerdì che in un quartiere di Parigi si teneva per strada a causa dell'assenza di moschee. Il ministero degli interni ha provveduto a mettere a disposizione due locali provvisori, ma i frontisti hanno denunciato ancora il ricatto dell'islam allo Stato laico. ♦



«Sì al piano di pace» La Siria cede alla Lega araba

La road map: fine delle violenze, apertura del Paese ai media stranieri, dialogo. L'opposizione non ci crede. «Basta con la mattanza dei civili», grida Ban Ki-moon. Ma i raid continuano

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La verifica scatta da subito. Ma, almeno sulla carta, la svolta è di quelle che pesano. La Siria ha accettato la *road map* della Lega Araba per porre fine alle violenze con un piano in quattro punti, approvato nella riunione di oggi pomeriggio, che prevede anche l'apertura del Paese a osservatori della Lega e media internazionali. Nel documento diffuso dopo la riunione a porte chiuse dei 22 ministri degli esteri della Lega si afferma che il governo siriano accetta di mettere fine a tutti gli atti di violenza e agli aspetti militari per proteggere cittadini siriani, di liberare tutti i detenuti della rivolta, di evacuare i centri abitati dei carri armati e di aprire il Paese agli osservatori della Lega araba e ai media arabi e internazionali.

Nelle prossime due settimane, col progresso tangibile sul terreno degli impegni assunti dal governo siriano, il comitato ministeriale della Lega, afferma ancora il documento, procederà a contatti col governo di Damasco e le forze dell'opposizione siriana per preparare un congresso di dialogo nazionale. Il testo dell'intesa

non indica dove si terrà questo confronto, un tema delicato, perchè la Siria vuole che sia a Damasco mentre le forze di opposizione chiedono che avvenga fuori dal Paese.

«Spero che il piano della Lega araba per risolvere la crisi in Siria sarà implementato senza indugi». Ad affermarlo è il segretario generale delle Nazioni unite Ban Ki-moon, aggiungendo tuttavia che nel passato il presidente siriano Bashar Assad non ha mantenuto gli impegni. In una conferenza stampa ieri a Tripoli, in occasione della sua prima visita in Libia dopo il rovesciamento del regime di Muammar Gheddafi, Ban ha aggiunto che il presidente Assad «deve applicare l'accordo il più rapidamente possibile e come convenuto. La gente ha sofferto troppo a lungo, è una situazione inaccettabile». Al raggiungimento dell'accordo tra Damasco e la Lega araba non sembra però credere l'opposizione siriana.

GLI USA CONTRO NETANYAHU

La Casa Bianca ha duramente criticato la decisione di Israele di accelerare la costruzione di alloggi negli insediamenti a Gerusalemme est e in Cisgiordania, come risposta al voto dell'Unesco

«L'escalation della repressione da parte del regime che ha provocato decine di vittime in pochi giorni è la sua risposta al piano proposto dalla Lega araba», afferma il Consiglio nazionale siriano, che raccoglie la maggioranza delle correnti di opposizione. La proposta della Lega Araba per mettere fine alle violenze in Siria non fa cambiare la posizione della Casa Bianca, secondo cui il presidente Bashar al Assad deve dimettersi. Affermando che gli Usa «sostengono tutti gli sforzi internazionali per convincere il regime (siriano) a smetterla di attaccare il suo popolo», il portavoce della Casa Bianca Jay Carney ha detto che «la nostra posizione rimane la stessa, Assad ha perso la legittimità e dovrebbe dimettersi».

Le consultazioni tra la Lega Araba, i rappresentanti del regime siriano e quelli delle opposizioni siriane cominceranno tra due settimane a Doha, in Qatar, Paese presidente di turno della Lega Araba. Lo ha detto in serata, in una conferenza stampa al Cairo trasmessa in diretta dalla tv panaraba *al Jazira* il premier e ministro degli esteri del Qatar lo sheikh Hamad ben Jassem Al Thani. Nel frattempo, il sangue continua a scorrere. Almeno 20 civili sono rimasti uccisi in Siria nelle ultime 24 ore in due attacchi condotti nei pressi di Homs, nel centro del Paese. Lo riferiscono alcuni attivisti. Nel primo attacco, avvenuto l'altro ieri sera, uomini armati hanno attaccato un autobus che trasportava alcuni lavoratori, uccidendo nove passeggeri. A riferirlo è stato Majd Amer, attivista di Homs. Nel secondo attacco invece, avvenuto ieri, uomini armati hanno attaccato i lavoratori di una fabbrica nel villaggio di Houla, uccidendo almeno 11 persone.

I riflettori sono puntati sul Paese-chiave in questo braccio di ferro diplomatico: il Qatar, a sua volta catalizzatore dell'azione dei Paesi arabi del Golfo. Riflette in proposito Ghazi Dahman, analista politico siriano: «La posizione dei Paesi arabi

del Golfo ha rappresentato l'avanguardia di una posizione araba lungamente desiderata e auspicata dalla piazza siriana. I primi segnali di una simile posizione sono emersi nell'espressione di fastidio manifestata dal Qatar per la spaventosa repressione compiuta dalle autorità di Damasco nei confronti della società siriana. Il Qatar trovò nell'attacco condotto da bande di "shabiha" (milizie irregolari armate dal governo siriano, ndr) all'ambasciata qatariota di Damasco - compiuto per "protestare" contro la copertura mediatica favorevole alla popolazione siriana data dal canale satellitare *al Jazira* - un pre-

La Casa Bianca
Washington insiste:
Assad si deve
dimettere subito

Potenza regionale
Da Tripoli a Damasco,
cresce sempre di più
il ruolo del Qatar

testo per uscire dal lungo e imbarazzante silenzio arabo».

Prosegue Dahman: «A coronare la posizione dei Paesi arabi del Golfo giunse poi l'appello rivolto dal re saudita Abdallah bin Abdel Aziz alle autorità siriane affinché ponessero fine allo spargimento di sangue e scegliessero fra il caos e la stabilità. Anche gli altri Paesi arabi del Golfo hanno esercitato pressioni nei confronti del regime siriano, richiamando i propri ambasciatori per consultazioni e dando il proprio appoggio all'invio di una commissione sui diritti umani che indagasse sulla situazione in Siria...». Una posizione rispecchiata in toto dalla *road map* della Lega Araba accettata, o per meglio dire subita, dal regime siriano. ❖



Presentazione del volume: **SALARI - IL DECENNIO PERDUTO**

introduce

Massimo Giulietti Segretario Generale Fisac Cgil Umbria

intervengono

Agostino Megale Segretario Generale Fisac Cgil

Catiuscia Marini Presidente Regione Umbria

Umbro Bernardini Presidente Confindustria Umbria

Massimo Paoli Economista

Francesco Tuccari Direttore BPS Spoleto

Mario Bravi Segretario Generale Cgil Umbria

Perugia | Palazzo Donini | 4 novembre 2011 | ore 16:00

→ **Il fondatore** del sito, accusato di stupro, potrebbe appellarsi alla Suprema Corte tra 15 giorni
→ **Dalla Svezia agli Usa** il suo timore più grande: essere processato per spionaggio in America

Caso Wikileaks Assange perde la battaglia contro l'estradizione

Persa per Julian Assange la battaglia giudiziaria contro l'estradizione in Svezia dov'è accusato di stupro. Il fondatore di Wikileaks potrebbe ora appellarsi alla Suprema Corte inglese. Ma il suo vero timore è negli Usa.

GIUSEPPE VITTORI

Ieri Julian Assange ha perso la battaglia all'Alta corte di Londra contro la sua estradizione in Svezia, dove è accusato di stupro e molestie sessuali. Per il fondatore di Wikileaks, apparso visibilmente ingrassato anche se con il solito aplomb nordico e il solito completo blu, non è proprio un bel periodo. Ha finora perso tutti i round giudiziari degli ultimi 11 mesi in Gran Bretagna, compreso quello per l'uscita dagli arresti domiciliari nella tenuta del suo ricco sostenitore inglese Vaughan Smith, nel contempo la sua «creatura», il sito di Wikileaks, è sull'orlo della chiusura per mancanza di finanziamenti, bloccati dalle principali compagnie di carte di credito e sistemi di pagamento.

È in questo quadro non proprio roseo nonostante la giornata di sole a Londra che, senza tradire emozioni, ha ascoltato il verdetto con cui due giudici dell'Alta corte hanno respinto il suo ricorso contro l'estradizione in Svezia. Assange ha ora 14 giorni di tempo per presentare appello davanti alla Suprema corte, massima autorità giudiziaria del Regno Unito. Il presidente della Reale Corte inglese Sir John Thomas ha precisato ieri che il giudizio di accoglimento del ricorso è «tecnico e molto complesso» e in ogni caso può essere accolto solo il caso sottoposto rilevi un interesse di carattere generale.

Uscendo dal tribunale, Assange

ha rilasciato alla stampa una breve comunicazione, in cui non ha ripetuto le accuse di essere sottoposto ad un complotto politico per la pubblicazione di file diplomatici segreti da parte di Wikileaks. Si è limitato a sottolineare di non essere stato accusato di alcun crimine in nessun Paese. In effetti la richiesta di estradizione in Svezia è stata avanzata da un procuratore e non da una corte di giustizia e solo per essere sottoposto a indagini. Assange al momento non è oggetto di alcun procedimento giudiziario, neanche a Stoccolma.

Assange è tornato poi a scagliarsi contro il mandato d'arresto europeo che, appunto, permette la sua estra-

Il soldato Bradley
Accusato di avergli dato
i file dei documenti Cia
rischia la Corte marziale

dizione e impedisce alla giustizia inglese di pronunciarsi sui fatti che gli vengono addebitati. Sono in pratica questi i capisaldi che hanno indotto i due giudici dell'Alta Corte a confermare, per la stessa via, la decisione presa nel febbraio scorso dal giudice distrettuale Howard Riddle della Corte di Belmarsh: non ci sono gli estremi per dire di no alla Svezia.

IL PERICOLO NEGLI USA

Assange ha sempre detto di non temere il giudizio svedese, anche se la legge antistupro lì è particolarmente rigida e contempla persino il caso di una donna inizialmente consenziente. Ciò che il quarantenne australiano teme di più è che dalla Svezia possa essere trasferito negli Stati Uniti, dove potrebbe essere chiamato a rispondere di non meglio precisate accuse di spionaggio con leggi molto poco garantiste. E lo stesso trattamento che è stato riservato al solda-



Julian Assange davanti all'Alta corte di Londra

to statunitense Bradley Manning, 23 anni, detenuto ormai da oltre un anno in una base militare solo per il sospetto che sia stato lui, esperto informatico oltre che analista all'intelligence militare Usa in Iraq, a passare a Wikileaks la maggior parte dei documenti segreti poi pubblicati. Il ragazzo fu arrestato in Kuwait per essersi vantato in una chat di aver sottratto i file segreti del Pentagono e del dipartimento di Stato scaricandoli dai computer della base Usa di Baghdad attraverso falsi cd della cantante Lady Gaga. Secondo numerose organizzazioni che si occupano di diritti civili negli Usa il caporale dei marines Bradley Manning sareb-

be stato sottoposto a sevizie, con privazioni di sonno, isolamento, sorveglianza ventiquattr'ore al giorno. Recentemente il rappresentante speciale della Commissione Onu sulla tortura, Juan Mendez, ha confermato che le Nazioni Unite hanno chiesto agli Usa di incontrare il caporale Manning. Mendez ha anche assicurato che Manning non è più in isolamento nella base militare di Quantico in Virginia, ma «è stato trasferito nel carcere di Fort Leavenworth, in Kansas, dove può avere contatti regolari con altre persone». Rischia in ogni caso la corte marziale una pesantissima condanna. ♦

Foto LaPresse



→ **Senza risoluzione Onu** ma con l'avallo dell'inviato speciale Mahiga, dell'Igad e dell'Uganda
→ **Ultimatum** a 10 città somale da Nairobi: arrendetevi. Bombe sui campi profughi degli Shabaab

Somalia, ormai è guerra Raid aerei del Kenya

Sdoganato l'intervento militare del Kenya in Somalia dall'inviato speciale Onu e accettato ora anche dall'Uganda, che contribuisce con 3mila uomini. Nairobi dà l'ultimatum a 10 città somale, raid sui campi Shabaab.

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

L'ingresso delle truppe del Kenya all'interno della Somalia a metà ottobre è frutto di un accordo in 11 punti per la costituzione di un fronte comune contro Al Shabaab che tuteli sia la legittima difesa del Kenya contro le incursioni dei fondamentalisti che la sovranità della Somalia. La diffusione dei termini dell'accordo ha costretto il presidente di transizione somalo Sheikh Ahmed a rimangiarsi l'intimazione rivolta al Kenya di ritirarsi nei suoi confini, invito che gli aveva attirato ire e accuse di inaffidabilità di quanti, in particolare i ministri degli Esteri e della Difesa del Kenya, avevano negoziato a Mogadiscio l'invasione.

L'accordo prevede, innanzitutto, che in prima linea vi siano militari somali, in gran parte addestrati in Kenya, e l'uso dei mezzi pesanti e dell'aviazione come loro copertura. Per la verità il Kenya sta inviando navi militari per bombardare il porto di Kismayo ritenuto roccaforte degli Shabaab, ma l'accordo con il Governo di transizione somalo prevede che, alla sua liberazione, la città venga affidata ad un'amministrazione scelta dalle istituzioni di transizione somale sotto la protezione delle truppe di Amisom. In tal senso esisterebbe un accordo tra il presidente ugandese Museveni ed il presidente somalo Ahmed per destinare a Kismayo i 3mila militari di Kampala previsti a rinforzo della missione di *peacekeeping*.

Si ritiene che con questo accordo il presidente Ahmed voglia neutralizzare l'affermarsi della neonata area di Azania, costituitasi in Kenya la scorsa estate per l'amministrazione autonoma e congiunta delle regioni somale di Gedo, Basso Juba

e Medio Juba guidata dal presidente franco-somalo professor Mohamed Abdi, detto Ghandi.

LO STATO-CUSCINETTO

Nelle istituzioni di transizione somale si ritiene che Azania sia stata costituita proprio per favorire il Kenya con una sorta di stato cuscinetto che, rafforzandosi sempre più, si alimenterebbe autonomamente con le sue risorse minerarie cui mira la Francia. Non a caso, si osserva a Mogadiscio, il professor Ghandi è un geologo che ha insegnato nelle università francesi. In risposta a questi dubbi, il professor Ghandi ha affermato che il presidente Sheikh Sharif Ahmed è il vero ostacolo per il raggiungimento della pace in Somalia.

La comunità internazionale assolve dunque il Kenya. Non solo, secondo fonti locali, nei primi giorni delle operazioni la Francia avrebbe supportato il Kenya provvedendo a bombardare per prima Kismayo con le navi poste a presidio degli atti di pirateria, ma Agostino Mahiga, inviato speciale dell'Onu per la Somalia, ha affermato che il Kenya è stato costretto a muovere guerra agli Shabaab. Gli accordi tra il primo ministro somalo Abdiweli e il governo keniota di

Odinga prevedono, inoltre, aiuto alle popolazioni di confine tra i due paesi sia sul piano dell'istruzione, che su quello sanitario e quest'ultimo profilo è già stato messo alla prova in seguito della strage di civili provocata dal bombardamento keniota della città di Jilib, poco più a nord di Kismayo, dove è stato colpito un campo profughi in cui gli Shabaab distribuivano aiuti alla popolazione. Quale che sia il tenore degli accordi tra Somalia e Kenya, il governo di Odinga ha potuto affermare che attaccherà alcune importanti città della So-

malia che il suo portavoce Emmanuel Chirchir ha elencato una per una: Baidoa, Bardheere, Dinsoor, Afgoye, Buale, Barawe, Jilib, Kismayo e Afmadow. L'esempio del Kenya non è rimasto isolato e in questi giorni anche l'esercito etiopico è penetrato a in territorio somalo nella regione di Galmudugh, creata nel 2006 a nord di Mogadiscio. Ad oggi non si vede alcun coordinamento col Kenya per stringere gli Shabaab in una morsa.

Ma gli Shabaab non restano con le mani in mano. Alcuni deputati del Parlamento di transizione somalo hanno denunciato che nei giorni scorsi a Baidoa è atterrato un aereo proveniente dall'Eritrea con armi a loro destinate. L'Eritrea nega, ma non vi è dubbio che Al Shabaab continui a ricevere rifornimenti di armi e logistica dall'estero, in particolare da Al Qaeda, come mostra un filmato diffuso sul web. ♦

UCRAINA

**L'appello di Tymoshenko
«Non fermate il nostro
ingresso in Europa»**

— «A Kiev ormai c'è la dittatura. L'unico modo per uscirne è non far morire il sogno europeo del popolo ucraino». È così che, in un appello inviato dal carcere ai media, l'ex premier Yulia Tymoshenko chiede alla Ue di portare avanti il processo di integrazione europea dell'Ucraina e siglare un accordo con Kiev per la creazione di una zona di libero scambio. Tymoshenko esorta l'Ue a chiudere per ora un occhio sulla sua condanna a 7 anni di reclusione in un processo ritenuto «politico» dalla stessa Ue al punto da congelare le trattative con Kiev.

VENERDI' 4 NOVEMBRE 2011

**DIFENDIAMO
IL LAVORO
COSTRUIAMO
IL FUTURO**

**FIOM-CGIL
LOMBARDIA**

**CANCELLAZIONE DELL'ART. 8
BLOCCO DEI LICENZIAMENTI
RICONQUISTA DEL CONTRATTO NAZIONALE
DIRITTI E DEMOCRAZIA**

**SCIOPERO DI 8 ORE CON MANIFESTAZIONE
DEI METALMECCANICI DELLA LOMBARDIA**

**PARTENZA CORTEO MILANO SAN BABILA H. 9.30
CONCLUSIONE DAVANTI ALLA REGIONE LOMBARDIA**

**COMIZIO DI MIRCO ROTA (FIOM LOMBARDIA), NINO BASEOTTO (CGIL LOMBARDIA)
MAURIZIO LANDINI (FIOM NAZIONALE)**

WWW.FIOM.LOMBARDIA.IT

→ **Il rapporto** sulla stabilità finanziaria del Paese: «Nel 2012 caleranno i prestiti alle imprese»

→ **Il neogovernatore** Visco: «Risanamento dei conti per riconquistare la fiducia dei mercati»

Bankitalia: crescono i debiti per le famiglie più povere

Il rapporto sulla stabilità finanziaria di Bankitalia è stato accompagnato dalla prima comunicazione del neo governatore Ignazio Visco che sottolinea l'indispensabile azione di risanamento delle finanze pubbliche.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

La bufera finanziaria e politica, internazionale ed italiana, ha messo un po' in ombra quanto accaduto ieri nella romana Via Nazionale, nonostante l'importanza degli elementi prodotti da Bankitalia. Da un lato l'importante rapporto sulla stabilità finanziaria del Paese, dall'altro la lettera che ha accompagnato il documento, di fatto la prima uscita ufficiale del neo governatore Ignazio Visco. Fra i vari elementi del rapporto, in tempi così difficili l'attenzione va primariamente alla situazione dei nuclei familiari, non priva di elementi allarmanti. Infatti, se la ricchezza delle famiglie italiane resta ancora elevata nel confronto con altri Paesi, Bankitalia rileva come il basso indebitamento medio è però «in aumento rispetto ai nuclei meno abbienti», con una inversione di tendenza rispetto agli scorsi anni.

DIFFICOLTÀ PER LE IMPRESE

Nel documento si segnala come «il venir meno di iniziative di sostegno quali la moratoria Abi sui mutui» potrebbe pesare sulle condizioni finanziarie delle famiglie. I rischi, spiega l'istituto centrale, «sono legati alla tenuta del reddito disponibile e all'aumento dei tassi di interesse». Un altro aspetto significativo del rapporto, rassicurante per passato e presente, un po' meno con lo sguardo rivolto al futuro, è relativo alla struttura del risparmio. «L'impatto della crisi sulle famiglie italiane - rileva Bankitalia - è stato contenuto dal basso grado di rischio del portafoglio finanziario, caratterizzato da un peso elevato



Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

dei depositi, titoli obbligazionari pubblici e privati, riserve assicurative e pensionistiche». Destinazioni fin qui sicure, ma che potrebbero esserlo molto meno nei prossimi mesi se non si arresterà la tempesta.

Per quanto riguarda le imprese, Via Nazionale opera un ragionamen-

to inappuntabile prevedendo che nei prossimi mesi la dinamica dei prestiti «si ridurrà gradualmente per effetto dell'indebolimento dell'attività produttiva e dell'aumento del costo del credito, indotto dal recente rialzo dei tassi sui titoli di Stato». Segnali contrastanti, invece, in relazione al

mercato immobiliare. Nel rapporto sulla stabilità finanziaria si legge che i mutui concessi alle famiglie continueranno a crescere a ritmi analoghi a quelli odierni «riflettendo principalmente la tenuta delle quotazioni immobiliari». Di contro, «i segnali di ripresa del settore immobiliare hanno lasciato il posto nei mesi più recenti a sintomi di debolezza, soprattutto nel comparto delle abitazioni». L'analisi del comparto immobiliare è molto dettagliata, con Bankitalia che sottolinea come nella prima metà del 2011 «gli investimenti in costruzioni sono tornati a diminuire e il numero delle compravendite di abitazioni è sceso ai livelli più bassi da dieci anni». Non solo, «rimangono deboli anche le condizioni del comparto non residenziale, caratteriz-

Mercato immobiliare

«Nei mesi più recenti sono emersi dei sintomi di debolezza»

zato da prezzi stagnanti e da una nuova diminuzione delle compravendite, soprattutto per i locali adibiti a uffici».

Quanto ad Ignazio Visco, nelle sue considerazioni riprende in pieno la linea del suo predecessore Draghi ribadendo «la necessità di proseguire con decisione nell'azione di risanamento delle finanze pubbliche per poter riconquistare la fiducia degli investitori e ridurre in maniera permanente il rischio sovrano e preservare la stabilità del sistema finanziario». Il governatore rileva poi che «con pari determinazione vanno rimossi gli ostacoli allo sviluppo. Nel giudizio degli investitori la nostra economia risente dell'alto debito pubblico e della bassa crescita. Ma essa presenta elementi di forza: la tendenza al riequilibrio dei conti pubblici, il basso indebitamento privato, l'assenza di squilibri sul mercato immobiliare, il contenuto debito estero». ♦



Benzina stangata da 645 €

Con l'ultimo aumento delle accise sulle benzina, raggiunge 645 euro ad automobilista il rincaro dei carburanti rispetto al 2010, secondo le stime di Federconsumatori e Adusbef. Lo scorso anno la benzina costava 1,35 al litro, oggi raggiunge 1,64 euro e, alla luce dell'aumento di ieri, toccherà quota 1.65. Inevitabili le ricadute inflazionistiche sulle merci trasportate.

In breve

EURO/DOLLARO 1,3787

FTSE MIB
15273,31
+2,31%

ALL SHARE
16114,82
+2,00%

ALITALIA

Dopo otto mesi ripresi i voli con la Libia

Alitalia ha ripreso ieri i collegamenti aerei con Tripoli, dopo l'interruzione imposta dal conflitto. Il primo volo è partito poco dopo le 11 da Roma Fiumicino con 100 passeggeri a bordo. Alitalia è la prima compagnia aerea dell'Ue tornata a operare in Libia con voli commerciali, passeggeri e merci. Un mese fa aveva riaperto gli uffici commerciali a Tripoli.

INTESA SANPAOLO

Oltre 5mila domande per l'uscita volontaria

Sono più di 5.677 le uscite volontarie da Intesa Sanpaolo. È stato così superato l'obiettivo di 5mila previsto dall'accordo del 29 luglio tra la banca e i sindacati. La prima tranche prevede 2.519 adesioni su un obiettivo di 2.500, al di sotto del quale sarebbe scattata la procedura per i licenziamenti collettivi. Le uscite saranno 5.000 entro il 31 dicembre 2013.

PIAGGIO

Cresce in Italia la quota di mercato

Il Gruppo Piaggio registra anche in ottobre una crescita della quota sul mercato italiano delle due ruote, attestandosi al 26,2% del mercato complessivo (+1,2% rispetto a ottobre 2010). Sulla base dei dati Confindustria Ancma, la crescita di Piaggio è legata soprattutto all'eccellente andamento nel comparto scooter in cui il Gruppo raggiunge il 32,4% di quota del mercato.

FINMECCANICA

Nuove commesse per 147 milioni di euro

Finmeccanica si aggiudica nuove commesse, per un valore totale di 147 milioni di euro, attraverso Ansaldo Sts, Ansaldo Energia, SELEX Sistemi Integrati e Alenia Aeronautica. Il contratto più corposo è quello di Ansaldo Sts: 62 mln per la progettazione e costruzione del sistema di segnalamento per la nuova tratta ad alta velocità Le Mans-Rennes.

→ **Due anni Cigs** per i lavoratori campani. La parola allo Sviluppo

→ **Immatricolazioni:** Fiat al 28,5%, il mercato italiano perde il 5,5%

Iribus, accordo sulla chiusura I sindacati: ora si pensi al futuro

Intesa tra Fiat e sindacati sulla chiusura della Irisbus, la fabbrica di autobus che il Lingotto non vuole più. L'accordo prevede due anni di cigs per i dipendenti. Intanto la casa auto cresce in America.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Fiat e sindacati trovano l'accordo sulla chiusura della Irisbus di Valle Ufita, la fabbrica degli autobus del Lingotto in provincia di Avellino, ultima grossa vertenza aperta nella casa automobilistica torinese. La firma da parte di sigle, rsu e vertici Fiat, è arrivata dopo l'assemblea dei lavoratori che ieri ha votato a maggioranza la piattaforma base per l'intesa. Il risultato è che in cambio della chiusura dello stabilimento agli operai verranno garantiti due anni di cassa straordinaria, previo consenso del ministero del Lavoro. Verrà fermata la procedura di mobilità dei lavoratori e l'azienda si impegnerà a verificare tutte le proposte funzionali alla riapertura dello stabilimento. A questo proposito, al momento l'unico riferimento possibile è quello all'Amsia, il gruppo asiatico che opera sui mercati internazionali per conto del colosso metalmeccanico cinese Dfm. Martedì a Roma è arrivata una delegazione guidata dal presidente Mostafa Zeaouddin Ahmed, che comprende il principe saudita Faisal Al Saud, consulenti finanziari e ingegneri che potrebbero incontrare i vertici della Fiat nei prossimi giorni.

L'intesa di ieri prevede anche il ritiro dei provvedimenti disciplinari e dei licenziamenti che pendevano sulla testa di nove operai. Con l'accordo si sciolgono inoltre i presidi davanti ai cancelli della fabbrica avellinese, che dal sette luglio è piantonata a turno dai circa settecento lavoratori. «Hanno condotto una lotta epica - dice di loro Giorgio Airaud, responsabile auto per la Fiom - sono andati avanti per oltre cento giorni e hanno fatto di tutto per ottenere l'attenzione del Paese.



Lavoratori della fabbrica di Valle Ufita

Dopo Marchionne

Per l'ad «è presto parlarne: va chiusa la fusione con Chrysler»

Ci sono riusciti, purtroppo non hanno avuto la considerazione che meritavano da parte del governo. Trovo che sia clamoroso - commenta il sindacalista - che si permetta alla Fiat di chiudere una delle ultime aziende di autobus del Paese: perdiamo il con-

trollo di chi costruisce i mezzi pubblici che la collettività acquista per muoversi nelle nostre città». Anche Fim e Uilm sottoscrivono ciò che i lavoratori e le rsu hanno deciso in assemblea, ma avvertono che la vertenza resta aperta.

Mentre i lavoratori perdono il posto, l'automotive registra i nuovi dati sulle vendite. Fiat vede il bicchiere mezzo pieno, e sottolinea il fatto che in Italia va meglio del mercato, che ha perso il 5,5 per cento. Fiat Group Automobiles detiene ad ottobre il 28,5 del mercato italiano, segnano un più 0,8 rispetto allo stesso mese del 2010. La casa torinese - ieri +3,18 a Piazza Affari - fa discutere anche per i dati sul mercato Usa e per le dichiarazioni di Sergio Marchionne. Nel primo caso, si parla della buona performance di Chrysler, controllata dal Lingotto, che registra un più 27 per cento sul 2010 e cavalca la ripresa del mercato dell'auto made in Usa. Marchionne invece parla con Automotive News del suo futuro e dice, a proposito di un suo eventuale successore: «Il passaggio del testimone è possibile solo dopo aver completato l'integrazione Fiat-Chrysler che oggi è solo a un quinto del programma». ♦

Società Igiene Ambientale

Consorzio Bacino Fg/4

L'Amministratore Unico della SIA Società Igiene Ambientale Consorzio Bacino FG/4 a r.l. Visto il D.Lgs.163/06 RENDE NOTO questa Società intende affidare la fornitura di gasolio per autotrazione per una quantità stimata di circa 1.200.000 litri per il periodo 01/01/2012 - 31/12/2013 mediante procedura aperta ed aggiudicazione al massimo ribasso. Informazioni potranno essere richieste alla Società SIA FG/4 a r.l. Contrada Forcone di Cafiero Cerignola (FG) tel.0885/416572 fax 0885/090004. Il bando integrale è disponibile su www.siafg4.it.

L'Amministratore Unico
Arch. Francesco Vasciaveo

AMBITO TERRITORIALE DI GAGLIANO DEL CAPO (LE)

ESTRATTO BANDO DI GARA - CIG 3387409256
L'Ambito Territoriale di Gagliano del Capo indice gara mediante procedura aperta, per l'affidamento del Servizio di assistenza domiciliare sociale (S.A.D.) a favore di persone anziane, disabili e disabili mentali. Importo appalto: € 694.600,00 oltre IVA se dovuta. Criteri di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine di presentazione offerte: ore 12 del 12.12.11. Bando integrale pubblicato su www.comune.gaglianodelcapo.le.it.

Responsabile del procedimento
Dot.ssa Luisa Miggiano
Responsabile dell'Ufficio di Piano
Dr. Giuseppe Rizzo

COMUNE DI LECCE

Estratto bando di gara per procedura aperta ex d.lgs.163/06, aggiudicazione offerta economicamente più vantaggiosa con applicazione art.86 d.lgs.163/06, per l'Appalto di lavori di Potenziamento assi di penetrazione tangenziale - centro cittadino Via Adriatica Cat. preval. OG 3 III. Importo lavori a misura € 626.903,08 oltre € 268.672,77 per costo del personale ed € 28.908,94 per oneri sicurezza. Scadenza offerte: ore 12 del 14.12.11 - Finanziamento fondi CIPE - "Programma Opere minori ed interventi finalizzati al supporto dei servizi di trasporto nel Mezzogiorno" - RUP geom. R. Franco, Sett. LL.PP. via XX Settembre 37, LE - 0832682834 fax 0832232174 Bando integrale: Albo Pretorio e www.comune.lecce.it (voce Avvisi di Gara). Spedito per la pubblicazione alla G.U.R.I.

Il Dirigente Settore LL.PP.: **Arch. Claudia Branca**



**CASI
EDITORIALI**



**Testimone
nel processo
di Dachau**

Chi è

Carl Schrade nasce nel 1896 a Zurigo. Dopo la prima guerra mondiale intraprende l'attività di commerciante.

Una sera, in un locale berlinese, pronuncia alcune frasi contro il regime hitleriano e viene arrestato. Inizia così la sua odissea, fino alla liberazione. Nel 1946 testimonia nel processo Dachau contro il medico nazista Heinrich Schmitz, responsabile di terribili crimini nell'ospedale del campo Flossenbürg, dove Schrade aveva lavorato mettendo a rischio la propria vita per salvare i prigionieri e i malati.

Il ritorno in Svizzera non sarà facile e Schrade troverà rifugio in Francia, a casa di amici con i quali aveva condiviso gli anni di internamento. Muore nel 1974 dopo una lunga malattia.

I MIEI DURISSIMI 11 ANNI NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

«Il veterano» Da oggi in libreria il diario del commerciante svizzero Carl Schrade, rimasto sepolto per 70 anni: un documento incredibile sulle atrocità subite dai prigionieri. Anticipiamo ampi stralci dal capitolo «Medicina illegale»



Oranienburg Dei passanti davanti al campo di concentramento di Sachsenhausen



CARL SCHRADE

L'ospedale dei detenuti è diretto da un medico civile «convenzionato» dalle SS, il dottor Heinz Schmitz. All'inizio, era sotto gli ordini del comandante medico SS Schnabel, ma in brevissimo tempo, grazie a intrighi e manovre di ogni tipo, il dottor Schmitz ha ottenuto da parte del comando del campo piena libertà di azione: non migliorando la sorte dei malati che gli erano affidati, ma esasperando i metodi più criminali di distruzione all'interno delle baracche dell'infermeria, e trascurando completamente l'igiene del campo, già così scarsa e penosa.

Al dottor Schnabel piaceva bere.

Quanto al dottor Schmitz, egli è un ubriacone raffinato, un esteta dell'alcol, un maniaco di tutto quello che inebria ed eccita. Mentre Schnabel rimaneva inoffensivo, Schmitz è estremamente pericoloso. Il suo vizio non lo indebolisce. Lo infiamma, lo stimola, e allora ogni cosa è permessa: chirurgo dotato di un vero talento, quest'uomo privo di ogni senso morale, che si avvale di un'intelligenza pronta e vivace, farà regnare nel Revier un clima di terrore e di follia. Si è sostenuto che lui stesso fosse un anormale; ci resta difficile crederlo, poiché la sua lucidità di spirito era notevole. Ingannarlo era un gioco pericoloso: vedeva tutto, sentiva tutto, indovinava prontamente e sapeva comandare.

(...) Nelle mie nuove funzioni, lavoro dalle sedici alle diciotto ore al

giorno. Si comincia alle 4.30 del mattino. Si presentano i primi malati: hanno tutti la febbre alta, soffrono di dolori al ventre, ai reni, di reumatismi, di piaghe suppuranti, di mille altri mali acuti e gravi. Alcuni sono stanchi di camminare. I loro cantieri sono situati a 4 chilometri dal campo, e fanno questo tragitto ogni giorno da mesi. Tutti sono sfibrati e vorrebbero riposarsi, anche un solo giorno. Non posso rilasciare loro che un modulo con l'autorizzazione a presentarsi alla visita medica. Con questo pezzo di carta, i compagni malati si presentano ai loro capi di *Block* che li cancellano dal *Kommando* in cui lavorano. Poi aspettano il medico, all'aperto, con qualsiasi tempo: un uomo che lavora non ha diritto a nessun riguardo.

LE MEDICAZIONI

(...) Due volte a settimana, il mercoledì e il sabato, ci sono le sedute di «ambulanza» esterna, vale a dire le medicazioni. Solo due volte a settimana sfila in riga per cinque l'immenso corteo degli appestati e dei lebbrosi che vengono a farsi rinnovare sulle piaghe purulente la superficiale fasciatura... di carta. Ulcere varicose, flemmoni diffusi agli arti, ascessi, foruncoli, e quelle abominevoli piaghe di ogni tipo la cui bruttezza e il cui fetore ricordano le più antiche putrefazioni dei secoli andati. Spaventosa coorte d'uomini, che vengono a centinaia a battere come una fiumana gemente gli scalini dell'infermeria. L'estate possiamo effettuare queste sedute di medicazione all'aperto. Ma durante la cattiva stagione, bisogna lavorare in una saletta di trenta metri quadrati, dove si accalcano sessanta persone: i medici e gli infermieri, dieci in tutto, lavorano senza sosta per più di due ore. Dispongono di un'irrisoria quantità di prodotti, niente garze, nessuno strumento adeguato. Si calcola che se si vogliono far passare tutti, la medicazione di un malato può durare al massimo tre minuti. Le fasciature di carta ovviamente non hanno alcuna resistenza. Il pus e gli umori le trapassano in poco tempo. La pioggia, il fango, il sudore le rompono facilmente. È una presa in giro, uno scandalo far fasciare persone così infettate con un materiale di scarto.

È per questo che prendo l'iniziativa clandestina di far venire presto ogni sera i malati alla medicazione, in modo tale da poter lavare per bene le loro piaghe e da sostituire i bendaggi, che così tengono un po' meglio. Insomma, ognuno alle spalle di Schmitz s'ingegna per fare un lavoro il più possibile appropriato e serio. Il consumo di bende di carta raggiunge ovviamente un livello elevato, ma grazie a Dio questo genere non ci vie-

ne contingentato.

Chi ha visto ogni sera queste penose colonne d'uomini sofferenti e claudicanti trascinarsi, sostenersi e portarsi l'uno con l'altro, tremanti in attesa davanti alla stretta porta dell'ambulatorio, supplicando che li si faccia entrare al più presto, a volte ahimè perfino picchiandosi per essere primi, chi ha disfatto quelle fasciature imbrattate e putride, pulito quel marciume, chi per ore e ore, giorno dopo giorno, mese dopo mese, ha tentato di arginare questo flusso di martiri e di moribondi pensando semplicemente che con un po' di buona volontà, qualche medicamento supplementare, qualche misura umana, questo torrente di dolore e di lacrime poteva cessare, chi ha fatto questo non può guarire il proprio animo da un terribile sconforto, da un'amara disperazione. Sì, ho speso undici anni della mia vita, undici anni della mia giovinezza e delle mie forze fisiche e mentali in questi crogiuoli di abietta miseria, ma le prove e le sofferenze che ho sopportato personalmente non sono niente di fronte a questo infinito numero di morti, a

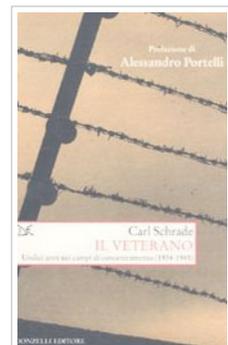
I malati...

«Clandestinamente lavo le piaghe e sostituisco i bendaggi»

questa piramide iniqua e mostruosa che precipita nelle fiamme, morti clinicamente voluti dal più criminale dei tiranni contemporanei e dal suo regime diabolico, la cui bestialità non conosce limiti...

Arriva la sera, sono sfinite nel corpo e nell'anima. L'orribile film della giornata scorre ancora davanti ai miei occhi. Mi stendo tutto vestito sulla mia cuccetta. Ascolto il rumore immenso, l'eco irreale dei lamenti e dei gemiti che si è appena spenta. Interrogo la mia coscienza: ho fatto tutto quello che occorreva? Ho dato tutto quello che era in mio potere? Abbiamo salvato esistenze che sono venute a trascinare le loro ultime forze ai nostri piedi? Non abbiamo lasciato scappare l'ultimo uomo esangue e afono che stanotte uscirà dal suo *Block*, titubante e perduto, per andarsi a buttare sul filo spinato, sulla corrente ad alta tensione, sotto le mitragliatrici delle torrette? È impossibile dormire, è impossibile anche mangiare. Passa la sentinella, fa scorrere la lama di luce della sua lampada sul mio viso, scuote la testa tristemente, mi augura qualcosa e se ne va: fantasma, ombra, nuvola d'uomo un tempo felice e libero. Sapremo un giorno ritrovare la gioia di vivere? ●

**Il libro
Umiliazioni, violenze, malattie
Una testimonianza preziosa**



Il veterano
Undici anni
nei campi di
concentramento
Carl Schrade
prefazione
di Sandro Portelli
pagine 195
euro 23,00
Donzelli

Arrestato nel 1934 all'uscita di un caffè Berlinese per aver criticato il regime hitleriano, Carl Schrade diventa «veterano» dei campi di concentramento nazisti. Trascorrerà 11 anni nei campi di Lichtenburg, Esterwegen, Sachsenhausen, Buchenwald, Flossenbürg. Dopo la liberazione e il processo di Dachau, Schrade comincia a trasferire su carta i suoi ricordi che ora possiamo leggere anche in lingua italiana nella traduzione di David Scaffei per Donzelli. La casa editrice manda in libreria «Il veterano», documento che Schrade affidò all'amico Jehan Knall-Demars, figura storica della Resistenza francese, che lo ospitò nella sua casa a Nizza. Il documento resterà sepolto per 70 prima di vedere la luce e diventare in Francia un vero e proprio caso editoriale.

L'autore segue fin dall'origine i cambiamenti nella logica del campo e nella provenienza dei prigionieri e degli internati. Come osserva Alessandro Portelli nella prefazione, la scrittura di Schrade, precisa e lucida, conserva la capacità di riconoscere anche nelle vittime gli effetti del degrado e della corruzione.

Foto di Sven Kaestner/Ap



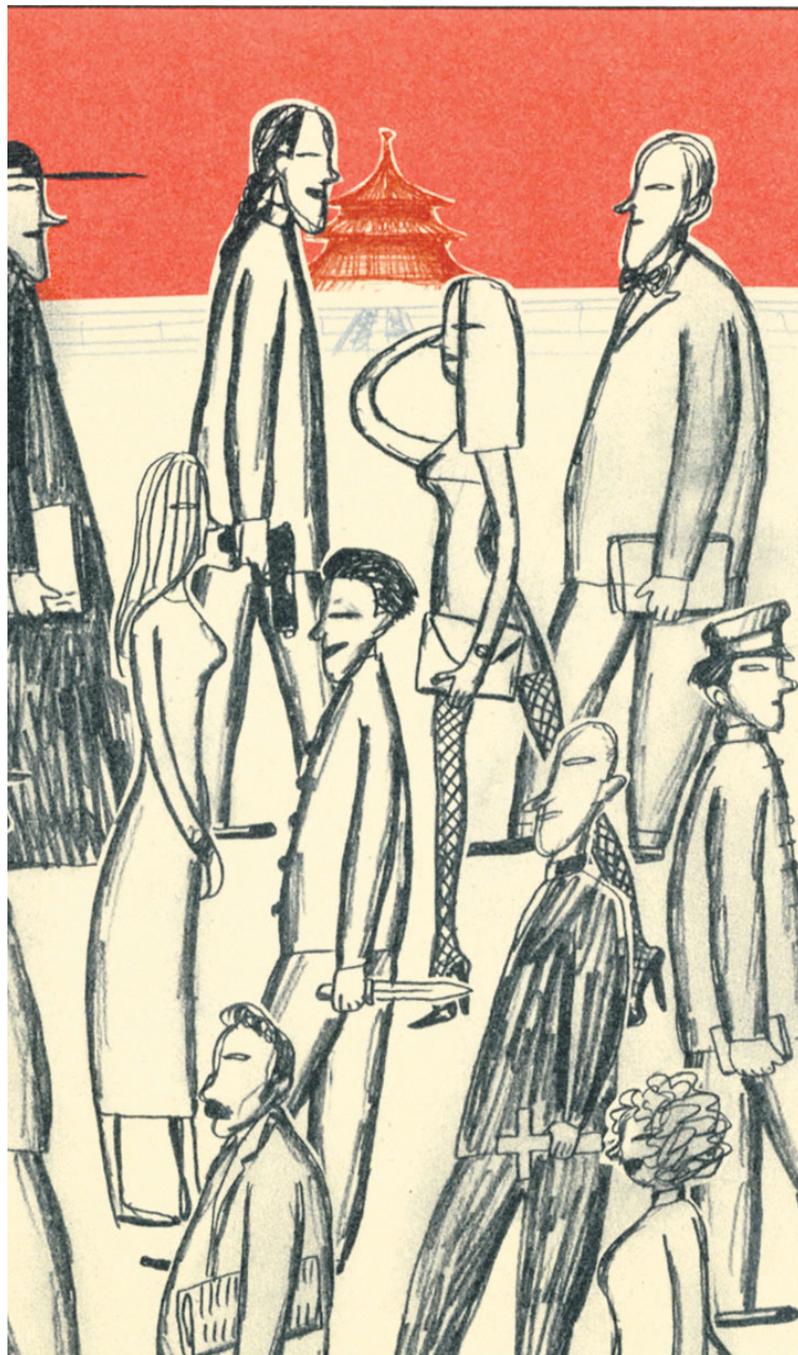
GLI INVISIBILI DELLA STAZIONE DI MILANO

«**Almanacco Guanda 2011**» Pubblichiamo l'incipit di un racconto di Gianni Biondillo, da oggi in libreria con tanti altri testi scritti da Camilleri a Fois. Il tema di questo numero: «L'Italia è razzista? Dove porta la politica della paura»

GIANNI BIONDILLO
SCRITTORE

L'appuntamento è di fronte a una edicola che vende materiale pornografico a due passi dalla stazione. Non abito lontano da qui, se passa qualcuno che conosco mi sono giocato definitivamente ogni briciolo di credibilità. Tutta colpa di Cesare, un fotografo che da un po' di tempo porta avanti un progetto semplice e geniale assieme: una mostra di fotografia sui senzatetto, i clochard della Stazione Centrale. Foto, però, non fatte con l'occhio un po' paternalista del professionista, ma scattate direttamente da loro, i senza fissa dimora. I barboni, insomma. Una volta tanto non solo soggetti ma anche autori di se stessi. Come si vedono, loro, «gli invisibili»? «Sono bravi» mi dice Cesare, ora che mi porta via dall'edicola e mi fa attraversare la strada, «bravi davvero» E pronti a dare lezione di dignità. La prima preoccupazione di Cesare era che non si vendessero le macchine fotografiche. Invece è andata a finire che ha dovuto trovare altre digitali perché la cosa ha talmente preso piede che ora c'è la fila. Tutti vogliono guardarsi attraverso l'obiettivo, dare una forma alle loro giornate infinite.

Entriamo nel sottopassaggio ferroviario di via Tonale. Le automobili ci sfrecciano accanto indifferenti, l'odore di smog chiude lo stomaco. Dalla galleria, quasi di nascosto dagli occhi dei bravi cittadini, entriamo nella sede di Sos Stazione Centrale, dove tutto è incominciato, grazie a Maurizio, un uomo che ha avuto più di una vita, più di un pas-



Un disegno di Guido Scarabottolo (da «Una vita» di G. Scarabottolo e G. Zoboli, Guanda)

sato: musicista, tossicodipendente, simpatizzante di Prima Linea, mistico, carcerato. Da vent'anni è l'anima di questo centro di accoglienza. «In realtà è un club esclusivo» mi dice scherzando Maurizio. «Ce ne sono di tutti i tipi in città, non ne possono avere uno anche i barba di Milano?» Solo che sono generosi in questo club. Non chiedono tessere d'iscrizione, non chiedono carte d'identità. Non chiedono nulla, in realtà. Chiunque può entrare, sedersi, giocare a carte, senza dare spiegazioni. Sono solo in due, lui e Elisa, a gestire 120 persone al giorno che vengono qui, spesso senza alcun motivo apparente. Magari solo per sedersi, ché trovare un posto dove passare la giornata è sempre più difficile in città. Oppure vengono per ricaricare il cellulare, per fare il bucato, per consultare internet o per una partita a carte. Per non sentirsi soli. «Piano piano si crea un rapporto di fiducia, così si può parlare anche di cose più importanti, dal bisogno di un paio di scarpe a cercare, con calma, di dirimere i loro problemi: dalla perdita del lavoro alla perdita del senno dell'esistere».

E infatti alla spicciolata li vedo arrivare, ridono, scherzano, salutano, si siedono dove trovano posto. «Vieni con me» mi dice Maurizio. Attraversiamo un corridoio e mi porta in una piccola sala concerti dove chi vuole sale sul palchetto e suona. Appese al muro ci sono le foto fatte dai barboni. «Ho spiegato solo qualche dettaglio tecnico» mi dice Cesare. «Qualche trucco estetico, ma il resto è farina del loro sacco. Le guardo. Inquadrature mai banali, composizioni di qualità, per nulla amatoriali. Questi danno filo da torcere, gli dico, sfottendolo.

Nel frattempo Maurizio ha imbracciato una chitarra elettrica, alla batteria c'è Simon, un ragazzo bulgaro. Elisa prende in mano il microfono. Stanno provando un nuovo pezzo. Sulla loro testa una scritta: *Bar Boon Band*. Anche cantare, anche suonare fa parte del progetto di recupero a una vita normale, qualunque cosa significhi la normalità, qui, in questa stanza. In questa città, anzi. Con orgoglio Maurizio mi spiega che hanno già fatto concerti in giro, al teatro di Casale, ad esempio, un piccolo gioiello architettonico. Con loro suonano Abdul, un marocchino che dorme sui treni, poi Armando, il percussionista, e Irina, una tastierista ucraina. E il basso?, chiedo io. «Niente basso, lo stiamo cercando». Potrei propormi, in fondo non avevo voglia di tornare a suonare? «Una volta li ho portati sul palco di piazza Duomo, al concerto di Gigi D'Alessio». Me lo dice ridendo. «Abbiamo fatto una figuraccia, per inadeguatezza, certo, e anche perché eravamo un po' puzzolenti,



sai c'erano anche alcuni *barba* che erano settimane che non si lavavano...ma alla fine abbiamo strappato l'applauso».

Ad ascoltarli ora ci sono anche Antonello e Ina. Il primo è un piccoletto tutto nervi, abbronzatissimo. Ha un'aria simpatica, chiacchierando scopro che è di Carbonia. «Sono a Milano dal 2000 circa» mi dice «era settembre. Prima vivevo a Mandello del Lario». Ha una moglie, un figlio, un lavoro in una officina meccanica. E poi? «E poi mi sono separato, circa quindici anni fa. Il divorzio per me è stato liberatorio, la nostra storia era finita. La mia settimana lavorativa continuava, ma da venerdì sera a lunedì mattina ero senza fissa dimora. Lunedì tornavo, conciato da sbatter via, al lavoro. E così che ha conosciuto gli altri clochard della Stazione. Ha trovato una sua, impossibile ma coerente, dimensione. «Ho detto a mia moglie: tieniti la casa, il conto in banca, me ne vado. Mio figlio ora ha ventiquattro anni, ha la sua vita, ogni tanto lo sento, mi racconta le novità. Oppure mi chiama lui, sul cellulare, quando ha litigato con la madre...». Lasciamo Maurizio alle sue prove e andiamo a prenderci un caffè al bar del dopolavoro ferroviario. Sembra uscito da un film poliziottesco degli anni Settanta, anche i prezzi, in effetti, sono fermi a quella data. A parlare ora è Ina. «Con Antonello ci siamo conosciuti qua sopra» alza un dito proprio mentre sento lo sferagliare di un treno che ci passa sopra la testa. Mi racconta il loro incontro: lei seduta sulla panchina, sperduta, impaurita. Lui che passa e ripassa. «Poi si avvicina e mi dice: "Che ci fai qui? Non è vita per te questa" e mi ha portato giù al centro aiuto, per trovare un posto nel dormitorio di piazzale Lodi. La sera, accompagnandomi, mi ha raccontato tutta la sua vita».

Ina lavora in un ospedale. In strada è arrivata nel 2005, dopo una separazione difficile, un ex marito volatilizzato, cinque figli da mantenere, una depressione che l'ha piegata in due. «Ora sto bene. La strada, per assurdo, mi ha aiutato a tirar fuori gli artigli. Ero la prima a giudicare, da fuori non si riesce a capire che c'è un altro mondo, non è quello del ricco o del povero, e un'altra cosa: bisognerebbe provarlo, così si può davvero capire».



Almanacco Guanda 2011
Con quella faccia
L'Italia è razzista?
Dove porta
la politica della paura
a cura di Ranieri Polese
176 pagine, euro 25,00



Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse

Il filosofo Lucio Colletti

Dieci anni senza lo spirito critico di Lucio Colletti

La parabola del filosofo dal marxismo eterodosso all'approdo in Forza Italia. L'ultima produzione segnata dal disincanto

GIANNI BORGNA

Dieci anni fa moriva Lucio Colletti. Allievo di Galvano Della Volpe, aveva ereditato dal maestro il rifiuto di ogni provvidenzialismo. Anche il suo era un marxismo eterodosso, depurato da ogni idealismo e riconciliato con la scienza. L'esatto contrario di quello fin lì prevalente nella tradizione italiana (riassumibile nel famoso asse De Sanctis-Labriola-Croce-Gramsci). Fondamentali, al riguardo, restano opere come *Il marxismo e Hegel* (1969) e *Ideologia e società* (1969), quest'ultima contenente tra l'altro una confutazione radicale del pensiero di Herbert Marcuse, allora mito indiscusso di quel movimento del '68 che egli non amò e da cui non fu amato.

Quando però Colletti si accorse che la dialettica, hegeliana come marxiana, si fondava non già su quelle che Kant aveva definito «opposizioni reali» (e ancor prima Aristotele «contrarietà») quanto sulle «contraddizioni» (che dovrebbero appartenere alla sola sfera della logi-

ca), anche il «suo» marxismo entrò in crisi. Fu nel saggio su *Marxismo e dialettica* che Colletti giunse a queste conclusioni, che mostravano come anche in Marx convivesse un lato scientifico e uno filosofico e speculativo. Detto altrimenti, anche il socialismo di Marx era tutt'altro che rigorosamente «scientifico». Il saggio uscì nel 1974 come appendice all'edizione italiana della celebre *Intervista politico-filosofica*, con la quale Laterza diede avvio a una fortunata collana editoriale. Le reazioni a sinistra non si fecero attendere.

INTELLETTUALI IN ITALIA

Il libro oltretutto usciva in un momento in cui, particolarmente in Italia, il marxismo manteneva una forte presa sugli intellettuali e il Partito Comunista (in cui lui aveva militato fino al 1964) era in grande ascesa. Ma Colletti aveva dalla sua più d'una ragione. Semmai si potrebbe affermare che la sua caratteristica, e forse paradossalmente il suo limite, fu di prendere Marx fin troppo alla lettera. Marx si riprometteva di far passare il socialismo dall'utopia alla scienza in polemica con i socialisti

«utopisti», ma la sua era più che altro una dichiarazione programmatica. Colletti invece lavorò a espungere dal marxismo ogni tratto non scientifico, ma presto si avvide che anche in Marx convivevano scienza (le analisi di molte parti del *Capitale*) e ideologia (la previsione della fine del capitalismo e dell'avvento della società senza classi). Fu così che, come ha osservato Mario Tronti, il fallimento del «suo» marxismo portò Colletti a abbandonare anche il socialismo e a cambiare parte politica, fino all'approdo finale in Forza Italia.

IL RAPPORTO CON GRAMSCI

Ma il problema non era che Marx auspicasse la fine dello sfruttamento capitalistico, quanto che pensasse che si trattava di un obiettivo ineluttabile. Chi più di tutti lo aveva lucidamente compreso fu Antonio Gramsci, il Gramsci ancora imbevuto di filosofia idealistica che nel 1917 parlò della rivoluzione russa come di una rivoluzione contro il *Capitale* di Marx; la quale, contrariamente alle previsioni e

Gli studi più recenti

I suoi referenti furono Hume Leopardi e Popper

agli auspici dei marxisti, aveva vinto proprio nel Paese europeo meno capitalistamente sviluppato. Questo perché, come sempre Gramsci chiari, in politica non si può prevedere «scientificamente» nulla, l'unica cosa che si può prevedere è la lotta, l'azione orientata a realizzare determinati fini.

L'attività rivoluzionaria non può pretendere di appoggiarsi alla scienza, così come nei conflitti di classe non è iscritto a priori alcun esito positivo. I comportamenti umani, aggiungo, sono imprevedibili e largamente irrazionali: l'uomo, prima e più che «faber» e «sapiens», è «demens» (nel senso che produce fantasmi, miti, credenze, ideologie, e vive largamente di questo).

Tronti, però, sbagliava ad affermare che «Lucio Colletti è stato un filosofo marxista, e poi più niente». In realtà Colletti continuò a scrivere e a produrre molti studi importanti, fino a quel *Fine della filosofia* (1996) che parve preludere a una nuova stagione del suo pensiero incentrata su Popper e sugli studi di filosofia della scienza e improntata a un lucido disincanto, che molto doveva a due autori da lui particolarmente amati, David Hume e Giacomo Leopardi.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA

Il punk è vivo e lotta insieme a noi. Sulle piazze in rivolta degli indignati di tutto il mondo, dai Paesi arabi alla Grecia, dagli Stati Uniti all'Italia. Parola di Hanif Kureishi, scrittore, drammaturgo, sceneggiatore inglese di origini pakistane, e papà, tra i più radicali, del multiculturalismo maturato nell'epoca buia della Thatcher. Il suo *My Beautiful Laundrette*, firmato nell'85 da Stephen Frears, suo fedele compagno di viaggio nel cinema, fece epoca portando per la prima volta sul grande schermo e per il grande pubblico le minoranze etniche. Kureishi in questi giorni è a Roma ospite del festival, in veste di selezionatore della retrospettiva *Punks and Patriots*, nell'ambito del Focus, dedicato quest'anno alla Gran Bretagna. Insieme a lui altri nomi di punta della cultura inglese (Terrence Davies, David Hare, Joanna Hogg, Michael Nyman, Tilda Swinton) hanno scelto una manciata di titoli targati Uk, per raccontare il Regno Unito «ribelle, punk, appunto e quello mainstream, tradizionale, patriot».

UN SENTIMENTO DI DISGUSTO

Una distinzione, però, che per Kureishi non esiste: «Il punk quando è nato negli anni 70 – dice lo scrittore – ha avuto origine in un contesto di grave crisi sociale ed economica. Erano gli anni del thatcherismo e anch'io ho iniziato allora. C'erano rabbia, disgusto e molti atteggiamenti provocatori. Ma allo stesso tempo grande preoccupazione per quello che stava accadendo nel Paese. Anche i Clash avevano a cuore l'Inghilterra. Proprio come voi. Immagino che anche voi italiani odiate Berlusconi. È orrendo quello che sta facendo all'Italia, come fate a sopportarlo? Quindi anche voi siete patriotici, come lo erano i punk». E come lo sono gli indignati di mezzo mondo: «Assistiamo ai moti di protesta in Grecia – prosegue –, in Italia. Abbiamo di fronte dieci anni di deficit e il prezzo da pagare sarà sostenuto come sempre dai lavoratori. L'idea del sistema sociale degli anni 60, 70 è completamente saltata. Ecco dunque l'indignazione contro la finanza e i politici, contro i tagli alla sanità. Tutto questo disgusto è lo stesso che allora era alla base del punk». E che diede vita in tutti i settori dell'arte a grandi movimenti espressivi. «Anzi – dice ancora lo scrittore – in questo senso il cinema deve ringraziare la Thatcher perché ha liberato talenti come Jarman, Loach, Frears. I loro film hanno saputo incarnare la rabbia e la protesta. E l'odio contro di



Una scena dal film «My beautiful laundrette» di Stephen Frears (1985)

Il colloquio

KUREISHI GLI INDIGNATI? SONO PUNK

Lo scrittore inglese ricorda come l'opposizione al thatcherismo abbia dato nuova forza agli artisti della Gran Bretagna e dice: «Anche voi italiani con Berlusconi siete nella stessa situazione e quindi siete patriottici»

lei ha generato grande cinema, musica e letteratura. Del resto questo deve fare l'arte: assorbire gli umori della società e renderli pubblici. Anche se non può trasformare lo scenario politico ha però il dovere di sollevare i temi scottanti della società. Così come nel mio lavoro parlo di identità culturale, razzismo, immigrazione, libertà

di espressione». Temi che ricorrono costantemente, da *Il Buddha delle periferie* a *Mio figlio il fanatico*, uno dei film presentati in questa retrospettiva, insieme a *My Beautiful Laundrette* che ha scelto lui stesso.

Eppure continua lo scrittore «La gente oggi odia più Blair di quanto abbia odiato la Thatcher. La delusione,

infatti, è stata enorme. Nel '97 sembrava essersi realizzato un sogno: il partito laburista aveva vinto ed aveva la grande opportunità di correggere tutti gli errori del passato. Invece Blair si è lanciato nella guerra e poi la corruzione.. Tutto è andato a picco. Ed ora con questa crisi economica si è rivelato un capitalismo nei confronti



Toh, Faenza sembra un regista americano...

DARIO ZONTA
ROMA

Poniamo che distratti arrivassimo in ritardo alla consueta anteprima stampa di ieri del Festival di Roma, senza sapere bene cosa c'è in programmazione. Quel che vediamo è un gradevole film americano, ben confezionato, ben scritto, ben recitato, con una regia sobria e al servizio della trama, senza fronzoli. Siamo a New York, oggi, nel bel mezzo della crisi d'identità di un ragazzo sveglio di diciassette anni che vede intorno a sé un mondo di pazzi che lo indica come un disadattato: la madre è la direttrice di una galleria d'arte che vende bidoni della spazzatura e si sposa con la frequenza con cui prende i taxi: il padre è un businessman che si fa il lifting agli occhi e corteggia tutte le ragazze giovani a tiro; la sorella frequenta solo attempati professori di semiotica, sposati e colti: la nonna è l'unica che riesce a comprendere lo spaesamento del giovane Holden di Manhattan (il riferimento è degli autori). Il film fila liscio come un bicchiere d'acqua sorretto da una bella storia tratta da un romanzo di successo.

LA LEZIONE DI HOLLYWOOD

Nel vederlo ci dicevamo: il solito buon film americano che ben applica la lezione hollywoodiana, un film che potrebbe girare qualsiasi regista con un buon mestiere. Alla fine del film scopriamo che l'autore (ops, il regista) è Roberto Faenza, il produttore è Elda Ferri insieme alla Canoneiro (costumista premio Oscar, qui alla sua prima produzione), e che il film è una produzione Usa-Italia, sovvenzionato dal Ministero dei Beni culturali. Ecco, non ce ne eravamo accorti. Faenza fuori dai confini italiani abbandona l'ideologia (il suo ultimo film è *Silvio Forever*) e abbraccia la psicologia in questo romanzo di formazione di un newyorkese in crisi, e lo fa ben applicando le regole americane. Faenza, d'altronde, ha frequentato quel mondo e ha girato dei film americani, tra cui *Copkiller* con Harvey Keitel e Nicole Garcia, e conosce lo strano sistema hollywoodiano, ed è molto istruttivo leggere nelle note di regia qual è la differenza con il nostro cinema. ●

del quale nessuno può esercitare un controllo...Marx ne scriveva giusto qualche tempo fa...».

NETWORK E CULTURA

Tanto più dunque, dice Kureishi, è «importante di questi tempi il ruolo giocato dai media e dalla cultura. La capacità, cioè, di parlare delle difficoltà delle minoranze, dei neri, dei gay». Se i social network hanno la capacità «di mobilitare in modo istantaneo, come abbiamo visto in tutte le proteste», soprattutto nei Paesi arabi, aggiunge lo scrittore, «dimostrando un'estrema capacità di sintesi, la cultura deve invece essere capace di intuire quello che sta accadendo e approfondire i temi del disagio». Lui dal canto suo, ormai quasi sessantenne, continua a sentirsi figlio «di quella Gran Bretagna provocatoria» e trova completamente staccata dalla realtà l'immagine d'esportazione dell'ultimo matrimonio dei reali, per esempio. «Davanti alla tv - dice - a vedere certe immagini ti cadevano le braccia. Una vetrina vuota con nulla dentro». Per questo continua a scrivere con gli occhi ben aperti sulla realtà che lo circonda. Il suo nuovo libro, che diventerà un film, «racconta di un anziano signore che si ricorda dell'Inghilterra del dopoguerra». Un confronto critico tra passato e presente. «Perché - conclude - superata la crisi sarà importante riflettere sul futuro». ●



Un modellino di Homo Sapiens

Quei denti da latte? Sono dell'Homo Sapiens

L'uomo moderno arrivò in Europa molto prima di quanto si pensava. La prova nei fossili ritrovati in Italia e Gran Bretagna

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

L'uomo moderno arrivò in Europa molto prima di quanto si pensasse finora e tra i primi luoghi in cui si fermò c'è anche l'Italia. La scoperta è avvenuta grazie a due denti da latte e una mandibola. I fossili, già scoperti anni fa, sono stati nuovamente analizzati e datati dai ricercatori e sembrano appartenere proprio ai primi uomini anatomicamente moderni, ovvero ai primi Homo sapiens con sembianze uguali alle nostre, sbarcati sul nostro continente.

Come raccontano due articoli che saranno pubblicati su un prossimo numero della rivista «Nature», la mascella proviene dalla Gran Bretagna, i due denti invece vengono da un sito italiano: la Grotta del Cavallo in Puglia. Un'équipe internazionale guidata da Stefano Benazzi e Gerhard Weber dell'università di Vienna ha analizzato i due denti da latte che erano stati trovati nella grotta italiana nel 1964. I resti si trovavano sepolti assieme a ornamenti personali, strumenti in osso e coloranti, tutti oggetti associati di solito al comportamento umano moderno e che vennero ritenute testimonianze di una cultura particolare, l'Uluzziano. Tuttavia, i denti erano stati identificati come appartenenti a un uomo di Neanderthal e, proprio sulla base di questa conoscenza, tutta la cultura Uluzziana si ritenne fosse prodotta dai Neanderthal. Ora però le nuove analisi dimostrano che i denti non appartenevano al nostro cugino Neanderthal, ma a un homo sapiens anatomicamente moderno. Inoltre, la nuova datazione al radiocarbonio effettuata sia sui denti, sia sulle conchiglie usate come

ornamento dagli uomini che hanno abitato la grotta, ha permesso di scoprire che i resti hanno tra i 45.000 e i 43.000 anni. I fossili più antichi finora trovati in Europa di uomini moderni risalgono a 39.000-40.000 anni fa.

NELLA GROTTA DI TORQUAY

Per quanto riguarda la mascella, invece, si tratta di un fossile rinvenuto addirittura nel 1927 in una grotta vicino a Torquay, in Gran Bretagna. Inizialmente venne attribuita a un uomo del paleolitico e alla fine degli anni Ottanta si disse che aveva 35.000 anni. Ma la nuova datazione condotta da alcuni ricercatori della Oxford University dimostra che la mascella risale a un periodo compreso tra i 41.000 e i 44.000 anni fa ed apparteneva effettivamente a un uomo anatomicamente moderno.

Le scoperte dimostrano che l'uomo moderno si disperse molto rapidamente in Europa e che convisse con il Neanderthal, che si estinse circa 30mila anni fa, per migliaia di anni. Questo rende anche più comprensibile il fatto che Homo sapiens e Neanderthal abbiano avuto scambi sessuali. Ma la storia dell'uomo si rivela sempre più complessa: è di poco tempo fa la pubblicazione della ricerca di Mattias Jakobsson e Pontus Skoglund dell'Università di Uppsala che ha rivelato, attraverso comparazioni e analisi sul patrimonio genetico di più di 1500 persone di ogni parte del globo, che non solo l'uomo di Neanderthal ma anche una terza specie del genere homo, l'uomo di Denisova, scoperto solo nel 2008 in Siberia, avrebbe lasciato dei «segni» nel genoma dell'homo sapiens. ●

DON MATTEO 8

RAIUNO - ORE:21:10 - SERIE TV
CON TERENCE HILLINDIANA JONES
E L'ULTIMA CROCIATARAIDUE - ORE:21:05 - FILM
CON HARRISON FORDATLETICO MADRID-
UDINESEITALIA 1 - ORE:20:55 - SPORT
UEFA EUROPA LEAGUE

PIAZZAPULITA

LA7 - ORE:21:10 - TALK SHOW
CON CORRADO FORMIGLI

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.05** Tg1 Focus. Attualità
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** Tg Parlamento. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 22.00** Don Matteo 8. Serie TV. Con Terence Hill, Nino Frassica, Simone Montedoro.
- 23.30** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05** TG1 - NOTTE. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** TG 2 Giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.30** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV. Con Erdoğan Atalay, Johannes Brandrup
- 20.25** Estrazioni del lotto.
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 21.05** Indiana Jones e l'ultima crociata. Film Avventura. (1989) Regia di Steven Spielberg. Con Harrison Ford, Sean Connery, Denholm Elliot.
- 23.10** Tg 2. Informazione
- 23.25** Delitti Rock. Reportage
- 00.25** Rai 150 anni. La storia siamo noi. Reportage

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 09.50** Dieci minuti di... Rubrica
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie.
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg.
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Mi manda RaiTre. Attualità
- 23.15** Ritratti. Monica Vitti: quando la bellezza fa ridere.
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational - Magazzini Einstein. Educazione
- 01.35** La Musica di Rai Tre.
- 02.25** Fuori Orario. Cose (mai) viste.

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Rubrica
- 08.50** Mattino Cinque. Show.
- 09.55** Grande Fratello. Reality Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Attualità
- 11.00** Forum. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Talk Show.
- 18.50** Avanti un altro!. Gioco a quiz
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 00.20** Tg5 - Notte. Informazione
- 00.50** Striscia la notizia - Replica. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti.
- 01.08** Meteo 5. Informazione
- 01.10** Uomini e donne. Show. Conduce Maria De Filippi.

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Show.
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.55** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Soap Opera
- 16.35** Delitto perfetto. Film Thriller. (1998) Regia di A. Davis. Con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow, Viggo Mortensen.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV

SERA

- 21.10** Blog - La Versione di Banfi. Show.
- 23.30** The hunting party. Film Drammatico. (2007) Regia di Richard Shepard. Con Richard Gere, Terrence Howard.
- 01.25** Tg4 night news. Informazione
- 01.52** Sensi. Film Thriller. (1986) Regia di G.Lavia. Con Monica Guerritore

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.50** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Dragon ball. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 18.58** Meteo. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.30** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 20.55** Uefa Europa League: Atletico Madrid - Udinese. Sport
- 22.55** Uefa Europa League - Speciale. Sport
- 23.55** Driven. Film Azione. (2001) Regia di R.Harlin. Con Sylvester Stallone, Burt Reynolds, Kip Pardue.
- 02.20** Pokermania. Show.

La 7

- 06.55** Capitan Fracassa. Film Avventura. (1961) Regia di Pierre Gaspard-Huit. Con Jean Marais
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.00** (ah)Pirosi. Talk Show.
- 11.55** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Un vicino troppo premuroso. Film Drammatico. (2002) Regia di Tim Hunter. Con Angie Harmon
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Capitan Fracassa. Film Avventura. (1961) Regia di Pierre Gaspard-Huit. Con Jean Marais
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00** Tg La7. Informazione
- 00.10** G' Day. Attualità
- 00.50** Capitan Fracassa. Film Avventura. (1961) Regia di Pierre Gaspard-Huit. Con Jean Marais, Genevieve Grad.
- 00.55** N.Y.P.D. Blue. Serie TV

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Film in sala. Rubrica
- 21.10** The Green Hornet. Film Azione. (2011) Regia di M. Gondry. Con S. Rogen C. Diaz.
- 23.15** Stanno tutti bene. Film Drammatico. (2009) Regia di K. Jones. Con R. De Niro D. Barrymore.

Sky
Cinema family

- 21.00** Notte prima degli esami - Oggi. Film Commedia. (2007) Regia di F. Brizzi. Con G. Panariello C. Crescentini.
- 22.50** Il maestro e la pietra magica. Film Fantasia. (2009) Regia di V. Sokolowsky. Con M. Andreeva M. Loktionov.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** La fontana dell'amore. Film Metrica/Poesia. (2010) Regia di M. Johnson. Con K. Bell J. Duhamel.
- 22.40** 5 appuntamenti per farla innamorare. Film Commedia. (2009) Regia di N. Vardalos. Con N. Vardalos J. Corbett.

Cartoon
Network

- 18.30** Adventure Time.
- 18.45** The Regular Show.
- 19.10** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.35** Bakugan Invasori Gundalian.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Generator Rex.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Top Gear. Documentario
- 22.00** Deadliest Catch. Documentario
- 23.00** Miti da sfatare. Documentario

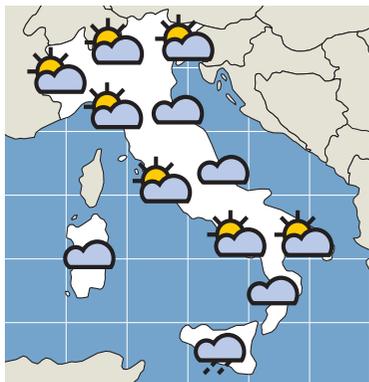
Deejay TV

- 19.00** Platinissima. Show. Conduce Platinette.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Shuffolato 2.0. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica
- 23.30** Lorem Ipsum. Attualità

MTV

- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** La vita segreta di una Teenager Americana. Serie TV
- 21.00** Plain Jane: La nuova me. Show. Conduce Luise Roe.
- 22.00** Plain Jane: La nuova me. Show.

Il Tempo

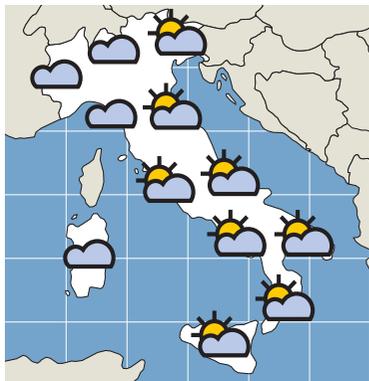


Oggi

NORD ■■ Persistono nubi basse e locali banchi di nebbia; tempo nel complesso soleggiato.

CENTRO ■■ Residue piogge sulla Sardegna, nubi sul versante Adriatico, soleggiato sulle tirreniche.

SUD ■■ Molto nuvoloso sulla Sicilia, condizioni di bel tempo altrove.

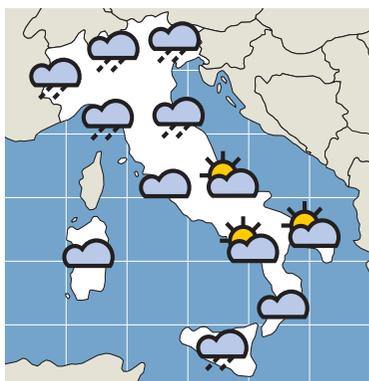


Domani

NORD ■■ Tempo in peggioramento al Nord Ovest, ancora soleggiato altrove.

CENTRO ■■ Sereno o poco nuvoloso, residui di pioggia sulla Sardegna.

SUD ■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ Cielo molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■■ Nuvolosità in aumento su tutte le regioni.

SUD ■■ Cielo poco nuvoloso, nuvolosità in aumento sulla Calabria e qualche pioggia in Sicilia.

Pillole

TOBINO: MUSEO E FONDAZIONE

Stagione pulsante per la Fondazione Tobino, in procinto di aprire un Museo e di attivare la Fondazione virtuale come strumento innovativo che permetterà agli utenti di consultare 5mila documenti relativi a Tobino e di viaggiare virtualmente nella sede dell'ex-manicomio anche nelle parti non ancora aperte al pubblico.

Dall'altra la costituzione di uno staff di studiosi, diretti da Giulio Ferroni che scriveranno e studieranno la storia di un angolo di terra (Viareggio-Lucca-Garfagnana) che nei vari atlanti letterari del nostro tempo, ancora non compare, pur contando su un reticolo di relazioni intense e numerose che partono da D'Annunzio, Pascoli, Carducci, fino a Garboli e Monicelli.

TINTIN, PARE SPIELBERG MA È HERGÉ

IL CALZINO DI BART

Renato Pallavicini

r.pallavicini@tin.it



Esperimenti d'avanguardia russa

BOLSHOJ ALLA SCALA ■■ Due mostre alla Scala dedicate al Bolshoj appena riaperto dopo sei anni di restauro. La prima è sulla storia del teatro e della sua rinascita, l'altra (fino al 20 gennaio) è sugli esperimenti di avanguardia (nella foto uno schizzo di Fiodorovskij per le scenografie de «Il gallo d'oro» del 1932).

NANEROTTOLI

Il circo brucia

Toni Jop

A Italea delle Borse, l'Europa sul baratro, l'Italia in bilico, sistema fuso, Berlusconi promette, nessuno gli crede, giorni d'angoscia e nuova povertà per gli italiani. Ma: «Corona e Belen aspettano un figlio». Ieri. L'altro giorno, invece, si diceva che forse aspettavano un figlio e tuttavia qualcuno smentiva. Prima ancora.... Inarrivabile

bile persistenza di un coppia prototipo, simbolo di ciò che è stato questo paese fino alla Grande Paura, incarnazione delle seducenti teorie della massima filosofia del berlusconismo, Terry De Nicolò: l'importante è farcela, non importa come. I giornali tengono ancora conto di questi due reperti, per inerzia. Del resto, quante anime belle hanno incensato la mediocrissima showgirl sul palco di Sanremo, promossa da chissà quale alta sponsorizzazione? E quanta tv è stata offerta ad un personaggio maschile degno del sottoscala dell'hard boiled? Il circo brucia, qualcuno dia l'allarme. ♦

Tintin, il film, è quanto di più «analogo» ci sia a Tintin, il fumetto. Perché se l'analogia, secondo una delle definizioni dello Zingarelli, è l'«influenza assimilatrice che una forma esercita su un'altra», *Tintin, il segreto dell'Unicorno* ne è uno degli esempi più convincenti. E se è vero che Steven Spielberg, prima di creare i suoi Indiana Jones, non aveva mai letto un albo di Hergé, lo ha fatto certamente dopo e lo ha fatto sicuramente a fondo (assieme al suo compagno di avventura Peter Jackson) per creare il suo Tintin. L'analogia - scontate le somiglianze fisiche dei vari personaggi, scontato il felice mix di tre delle sue avventure più celebri, scontati gli ammiccamenti, i riferimenti, le citazioni a tutte le altre, scontati gli «inside-jokes» alle avventure spielberghiane - l'analogia più completa, insomma, è quella tra il ritmo del film e il ritmo del fumetto, tra come si svolge il film e come si svolge il fumetto, tra come si legge il film e come si legge il fumetto: in breve, tra i due linguaggi. Dall'inizio alla fine, il film di Spielberg, è una corsa continua - coerente all'icona simbolo di Tintin: un ragazzino che corre accompagnato da un cane - è uno spostamento costante e progressivo tra una sequenza e l'altra - come nel fumetto lo è tra una vignetta e l'altra. È un continuo stop&go, dove il colpo di scena, l'arresto temporaneo del movimento (e della lettura) coincidono con le gag di alleggerimento o con il classico «à suivre» (continua) che rinvia alla prossima puntata. È un interminabile susseguirsi di passi, corse, salti, cadute, salite, voli, fughe, inseguimenti, sparizioni e riapparizioni che ben conoscono i lettori del fumetto di Hergé e che Spielberg - da sempre a suo agio con queste dinamiche - dimostra di avere bene «assimilato». *Tintin, il segreto dell'Unicorno* è il nuovo inedito, analogo albo a fumetti di Hergé. Non sembra un fumetto di Tintin: lo è. ♦

Incredibile: soluzioni acustiche digitali a metà prezzo!

Sente i suoni ma non capisce chiaramente il significato delle parole?
AudioNova abbatte il muro dei prezzi con un'offerta esclusiva: il Metà prezzo!

L'orecchio è uno strumento prezioso, e il suo corretto funzionamento è determinante per il nostro benessere, per cui va monitorato ben prima che si possa manifestare un deficit, attraverso controlli periodici. E inoltre, l'eventuale calo uditivo, anche lieve, non va trascurato perché l'udito nel tempo perde l'abitudine a riconoscere i suoni e tende a peggiorare. L'ipoacusia (diminuzione della capacità di udire), non si vede e solitamente non si accompagna a manifestazioni fisiche, ma è la più diffusa e la meno conosciuta disfunzione, con effetti sul comportamento che psicologicamente sconfinano nell'emarginazione sociale. Basti pensare quanto la diminuzione dell'udito, rallentando il processo del linguaggio parlato, renda difficili i rapporti interpersonali dell'individuo, che inizia a vivere la "sua" solitudine.

comparto, promuove e sostiene l'ACCESSIBILITÀ ALLA SALUTE DEL PROPRIO UDITO, PER TUTTI. E lo fa attraverso un'offerta irrinunciabile: solo a novembre sarà possibile acquistare 2 soluzioni acustiche digitali ad alte prestazioni, che migliorano la percezione dei suoni e riducono il rumore indesiderato di sottofondo, a metà prezzo, che significa una soluzione acustica completamente gratuita. Questa straordinaria opportunità faciliterà la risoluzione del deficit uditivo per tantissimi, dando loro la possibilità di tornare a comunicare e a guardare il futuro positivamente! Recenti studi dimostrano infatti, che indossare 2 apparecchi acustici migliora la percezione uditiva, come afferma un luminare del settore, Professore Domenico Cuda, primario di otorinolaringoiatria presso l'Ospedale Guglielmo da Saliceto di Piacenza "I pazienti con ipoacusia bilaterale simme-

trica in cui sia protesizzato un solo orecchio, mostrano nel lungo periodo, a parità di soglia audiometrica, un caratteristico decremento di percezione verbale nel solo orecchio non stimolato". E non è tutto. Anche un apparecchio acustico di perfetta qualità ha bisogno di costante manutenzione e assistenza dedicata, per offrire ogni giorno un ottimale benessere uditivo, e per questa ragione AudioNova offre anche la possibilità di beneficiare di un programma che assicura la tranquillità di un servizio di assistenza completa e fino a 4 anni di garanzia*. Un'opportunità da non lasciarsi scappare, della quale avvalersi oggi stesso prenotando il proprio appuntamento, al numero verde gratuito 800-767026 o chiamando direttamente nel centro acustico AudioNova più vicino. Il suggerimento è di affrettarsi, l'offerta "soluzioni acustiche a Metà prezzo" è valida solo novembre!



L'ipoacusico non è sordo

Chi ha un problema di udito non è sordo: la sordità è la perdita totale dell'udito e riguarda solo casi rari. Il più delle volte, ciò che si verifica è un semplice abbassamento dovuto principalmente all'età, ma talvolta anche ad altri fattori, quali l'uso di medicinali ototossici, traumi, alcune malattie come la rosolia o l'otite, nonché l'odierno inquinamento acustico e il consumo di alcool e tabacco: l'udito c'è, solo un po' più debole. La questione non è solo terminologica: questa errata convinzione porta a negare il disturbo di udito, minimizzarlo e, assai peggio, a trascurarlo. Le conseguenze? "La vergogna a chiedere di ripetere, l'imbarazzo nel dare risposte sbagliate, l'insicurezza negli incontri con gli altri e quindi la tendenza a isolarsi", afferma il Responsabile direzione Clienti di AudioNova, azienda leader nel settore audio-protesico. Ma tutto questo si può tranquillamente evitare, affrontando e risolvendo il problema! È necessario quindi modificare l'atteggiamento a cominciare dalla prevenzione, e nel caso sia necessario, affrontando serenamente questo disturbo, proprio come si è abituati a fare con un calo della vista.

Quale soluzione?

Una delle convinzioni più errate è credere che per il calo di udito non esistano delle soluzioni. Ciò è falso. I disturbi dovuti all'ipoacusia, possono essere facilmente corretti con l'aiuto di una soluzione acustica! Ed è per questo, per il piacere di ridare al maggior numero possibile di persone l'esperienza di ritornare ad ascoltare, a partecipare, a emozionarsi, insomma a vivere pienamente senza limiti né privazioni, che AudioNova, prima nel

Chi è AudioNova?

AudioNova Italia, è parte del gruppo olandese AudioNova International, presente in tutta Europa con 1.000 centri acustici, di cui circa 50 nel nostro paese. Tutti i centri AudioNova, condividono un protocollo di gestione che, rigorosamente applicato, permette di garantire i più elevati standard di servizio. In particolare:

- **l'organizzazione e lo staff.** In ogni centro acustico, opera personale addetto al servizio clienti e all'amministrazione e un Audioprotesista laureato;
- **la formazione.** Almeno il 20% del totale ore dell'anno lavorativo viene dedicato alla formazione di tutto il personale, sia su temi tecnico-scientifici sia su temi multi disciplinari, tra cui nozioni di psicologia;
- **eventuale supporto dell'otorinolaringoiatra;**
- **l'applicazione in sede.** In accordo con le norme vigenti (decreto ministeriale 668 del 14 settembre 1994) e a garanzia dell'eccellenza del servizio, AudioNova opera esclusivamente nel centro acustico modernamente attrezzato, evitando di appoggiarsi a esercizi commerciali (ottici, etc.), o effettuando il "porta a porta".

Cosa si consiglia di fare, da oggi

Se ci si accorge di una diminuzione della capacità di comprendere le persone che parlano o di udire alcuni suoni, è fondamentale sottoporsi a un accurato esame audiometrico per affrontare tempestivamente ed efficacemente il proprio deficit, oggi ad un prezzo accessibile! Per questa ragione **le consigliamo vivamente di non perdere questa occasione e prenotare subito un appuntamento, per poter godere dell'offerta che le consentirà di acquistare 2 soluzioni acustiche a metà prezzo, che significa una soluzione acustica completamente gratuita!** Solo a novembre, può presentarsi in uno dei Centri Acustici AudioNova quando le è più comodo. Tuttavia, se preferisce può prenotare il suo test telefonando al nostro numero verde 800-767026 o direttamente nel Centro Acustico AudioNova più vicino. In questo modo risparmierà tempo e inutili tempi di attesa. Venga a trovarci o chiami oggi stesso, questa straordinaria offerta è valida solo a novembre!

soluzioni acustiche digitali a

Metà prezzo

Solo a NOVEMBRE

Cosa aspetta?
Prenda subito un appuntamento!
Chiami il nostro
numero verde gratuito 800-767026
e venga subito in un Centro Acustico AudioNova.

offerta valida sull'acquisto di due soluzioni acustiche

• Soddisfatti o rimborsati!

entro i primi 30 gg dall'acquisto.

• Possibilità di detrarre dalle tasse il 19% sul prezzo di acquisto della soluzione acustica

(in base al proprio modello di detrazione delle imposte)

• Pagamenti personalizzati**

TAN e TAEG variabili in base all'importo totale finanziato e alla durata del finanziamento.

** Condizioni non cumulabili fra loro.

E inoltre per tutti i portatori di apparecchi acustici questo buono vale 2 blister di pile **GRATIS!** fino a un massimo di 2 blister a persona

Chiami ora per fissare un appuntamento nel Centro Acustico AudioNova più vicino.

| | | | | | | | |
|--------------------------|--|----------------|---|----------------------------|---|---------------------------|--|
| PIEMONTE | | Lecco | Via Digione 25 Tel. 0341 350458 | EMILIA ROMAGNA | | Ravenna | Via Romolo Ricci 21 Tel. 0544 33715 |
| Alessandria | Via Trotti 76 Tel. 0131 268066 | Merate | Via A. De Gasperi 119/b Tel. 039 9909797 | Bologna | Via Delle Lame 2/G Tel. 051 237721 | Reggio nell'Emilia | Viale Risorgimento 68 Tel. 0522 323785 |
| Grugliasco | Via C. Spanna 1 Tel. 011 7801928 | Milano | Via G. Boccaccio 26 Tel. 02 43911421 | Bologna | Via Emilia Levante 1 Tel. 051 391060 | Riccione | Corso Fratelli Cervi 13 Tel. 0541 693341 |
| Torino | Corso V. Emanuele II 24 Tel. 011 887717 | Milano | Via Padova 2 Tel. 02 26142797 | Budrio | Via Aurelio Saffi 4/6 Tel. 051 803279 | Rimini | Via Minghetti 63 Tel. 0541 25985 |
| Torino | Corso Monte Cucco 8 Tel. 011 710879 | Milano | Viale C. Espinasse 21 Tel. 02 33004266 | Carpi | Via Berengario 35 Tel. 059 653857 | S. G. in Persiceto | Via Rocco Stefani 2 Tel. 051 9596392 |
| Torino | Via del Carmine 26/d Tel. 011 5212487 | Milano | Via Augusto Anfossi 3 Tel. 02 55194280 | Casalcechio di Reno | Via G. Garibaldi 44 Tel. 051 6130260 | Sassuolo | P.zza della Libertà 9/10 Tel. 0536 994087 |
| Torino | Via Genova 20 Tel. 011 6677720 | Varese | Via Luigi Sacco 14 Tel. 0332 232302 | Castel San Giovanni | Via G. Gramsci 10 Tel. 0523 882162 | LAZIO | |
| LOMBARDIA | | VENETO | | Castelfranco Emilia | Via Circondaria Nord 105 Tel. 059 922249 | Roma | Via Boncompagni 99 Tel. 06 42740028 |
| Bergamo | Via F. Corridoni 22 Tel. 035 4124154 | Dolo | Via G. Matteotti 41 Tel. 041 5103079 | Cesena | Via Martiri d'Ungheria 28 Tel. 0547 610565 | Roma | Via G. Pagano 16 Tel. 06 6633239 |
| Brescia | Via G. Marconi 27/b Tel. 030 41009 | Mestre | Via Luigi Einaudi 26 Tel. 041 976734 | Ferrara | Via Bologna 86 Tel. 0532 790026 | Roma | Via Sebino 21 Tel. 06 8554372 |
| Cinisello Balsamo | Piazza Gramsci 28 Tel. 02 61291202 | Padova | Corso Milano 73 Tel. 049 8755457 | Imola | Viale Antonio Nardozzi 5 Tel. 0542 27560 | Roma | Via Gaeta 53/55 Tel. 06 4827520 |
| Gallarate | C.so Sempione 12 Tel. 0331 794995 | Treviso | Piazza G. Matteotti 8 Tel. 0422 590558 | Lugo | Corso Garibaldi 39/3 Tel. 0545 34986 | Roma | Via Flavio Stilicone 11 Tel. 06 7140834 |
| | | | | Modena | Via Piave 75 Tel. 059 237470 | | |
| | | | | Piacenza | Viale Dante 84 Tel. 0523 328747 | | |

Porti questo foglio in un Centro Acustico AudioNova per avere diritto alla promozione

MEPUNITTI
Numero Verde Gratuito
800-767026
www.audionovaitalia.it

AudioNova
CENTRO ACUSTICO

Offerta valida per apparecchi acustici selezionati, sull'acquisto di 2 soluzioni acustiche. Offerta non cumulativa. Offerta valida solo a novembre, salvo proroghe. *Solo su prodotti specifici

→ **A causare l'ictus** sarebbe stata una malformazione cardiaca. La carriera non è a rischio
 → **Le parole di Galliani:** «Ad Antonio ho detto di stare tranquillo che gli teniamo il posto»



Foto di Stefano Porta/Ansa

L'affetto dei tifosi Lo striscione esposto dai supporter rossoneri fuori dal Policlinico di Milano dove è ricoverato Antonio Cassano

Cassano sarà operato al cuore: 4-6 mesi per tornare in campo

Sarebbe stata una malformazione cardiaca a causare l'ictus ischemico che sabato ha colpito Antonio Cassano. Il calciatore sarà operato domani: anche ieri sfilata di amici e compagni al Policlinico.

VINCENZO RICCIARELLI
 MILANO

Antonio Cassano domani sarà sotto i ferri per un piccolo intervento cardiaco. Dopo giorni di ansia e strani silenzi, infatti, ieri il Milan ha reso nota la diagnosi del malore che sabato sera ha colpito il fantasista barese al rientro dalla trasferta di Roma. Il giocatore, si leg-

ge infatti in una nota pubblicata sul sito ufficiale del Milan, «ha manifestato una sofferenza cerebrale su base ischemica. Gli esami strumentali e neuroradiologici hanno richiesto 72 ore per il loro svolgimento ed hanno evidenziato la sofferenza di un'area cerebrale circoscritta che non ha determinato deficit neurologici persistenti». Per quanto riguarda le cause del leggero ictus, secondo i medici del Milan e del Policlinico di Milano, si tratterebbe di «un forame ovale pervio cardiaco interatriale, evidenziabile solo con sofisticati esami specialistici». Si tratterebbe, in sostanza, di una fessura tra gli atri del cuore, una malformazione presente in circa un quarto degli

adulti che a volte può causare problemi quali emicrania con aurea e in casi estremi potrebbe essere uno dei motivi di ischemia. L'intervento a cui dovrebbe sottoporsi domani Cassano normalmente viene effettuato in day hospital e può avvenire per via percutanea, inserendo dall'inguine una sonda che raggiunge il cuore attraverso la vena femorale. Il foro viene chiuso tramite un piccolo «ombrellino». La completa ripresa può avvenire in poco tempo, ma per almeno sei mesi viene di solito prescritto un antiaggregante piastrinico come l'Aspirina. Un intervento tutto sommato di poco conto che, di norma, richiede al massimo due mesi prima di poter tornare all'attività

agonistica. Nel caso di Cassano, però, è evidente che il Milan e i medici del Policlinico si siano presi un periodo di tempo più lungo per verificare che gli eventi ischemici non ripresentino e per essere così sicuri che quanto accaduto sabato sia unicamente riconducibile all'anomalia cardiaca riscontrata dagli esami a cui Cassano è stato sottoposto. «Questo problema cardiaco sarà risolto chirurgicamente e poi fra qualche mese dovrà essere la Federcalcio a dargli l'idoneità - ha proseguito Galliani - Ero molto, molto preoccupato. La sua carriera non è a rischio. I medici dicono che avrà bisogno di alcuni mesi, non tanto per guarire ma per seguire la prassi». Anche per questo resta difficile, al momento, ipotizzare una data plausibile per il ritorno all'attività del giocatore. «Non voglio anticipare nulla - spiegava ieri l'amministratore delegato rossonero Adriano Galliani - ma presumibilmente ci vorranno fra i 4 e i 6 mesi. Poi Cassano dovrebbe riavere l'idoneità a giocare dalla commissione medica federale che esaminerà le sue condizioni. Ma Antonio stava facendo benissimo - ha sorriso Galliani - gli ho detto "stai tranquillo che ti teniamo il posto"».

LE VISITE DEGLI AMICI

Intanto al terzo piano del «Padi-glione Monteggia» dove Cassano è ricoverato, tra misure di sicurezza che hanno creato un certo fastidio tra pazienti e personale, è stato anche ieri un via vai di amici, compagni di squadra e dirigenti. Oltre a Galliani e il presidente federale Giancarlo Abete (venuto a portare anche il saluto della Nazionale dato che il ct Cesare Prandelli è all'estero e rientra domani), in mattinata sono arrivati il compagno di squadra Zlatan Ibrahimovic (con fotografi e operatori tv spintonati e cacciati in malo modo dal personale dell'ospedale) insieme con il suo procuratore Mino Raiola e la soubrette Ilary Blasi, moglie del calciatore Francesco Totti. Nel pomeriggio Barbara Berlusconi, figlia del premier e membro del consiglio di amministrazione del Milan (rimasta con Antonio pochi minuti), l'allenatore dei rossoneri Massimiliano Allegri e il suo vice Mauro Tassotti, i milanisti Massimo Ambrosini, Flavio Roma e Alberto Aquilani (con la compagna), e gli ex calciatori di Inter e Milan, Bobo Vieri e Stefano Eranio. ♦



Mario Gomez, centravanti del Bayern, esulta dopo la prima delle sue tre reti: un metro e 90 per 85 chili, una forza della natura

GOMEZ SPAZZA VIA IL NAPOLI ADESSO SI FA DURA

Bayern troppo forte: 3-2 Tripletta del centravanti, accorcia Fernandez
Ma la cattiva notizia arriva dalla Spagna dove il City batte 3-0 il Villarreal
Per passare il turno serve la vittoria in casa contro la squadra di Mancini

BAYERN MONACO

3

NAPOLI

2

BAYERN MONACO: Neuer, J. Boateng, Van Buyten, Badstuber, Lahm, Luiz Gustavo, Schweinsteiger (8' st Tymoshchuk), Muller, Kroos, Ribery (35' st Alaba), Gomez.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Fernandez, Aronica (41' pt Dossena), Maggio, Inler, Dzemaili (38' st Pandev), Zuniga, Hamsik, Lavezzi, Cavani.

ARBITRO: Kuipers (Ola)

RETI: nel pt 17', 23' e 41' Gomez, 45' Fernandez, nel st 34' Fernandez

NOTE: espulsi Zuniga (25' st) e Badstuber (32' st); ammoniti Dzemaili, Fernandez, Boateng e Cavani. Angoli 6-5 per il Bayern Monaco. Recupero 2' e 4'. Spettatori 66mila

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Federico Fernandez, classe 1989 da Tres Algarrobos, Argentina, ma nonni di Lacedonia, in provincia di Avellino: è lui, prim'ancora di Mario Gomez, autore della tripletta che consegna al Bayern una vittoria più sofferta del previsto, l'eroe a sorpresa dell'Allianz Arena. In campo al posto dello squalificato Cannavaro, il gaucho ha infilato due volte la porta di Neuer, che in casa non prendeva

gol dal 7 agosto. È stata una partita stramba, che per il Napoli, ora terzo nel girone di ferro per la concomitante vittoria del City a Villarreal, poteva trasformarsi in una disfatta. Ma che gli azzurri hanno saputo clamorosamente raddrizzare con un secondo tempo rabbioso, che ha quasi completamente cancellato una prima frazione da incubo. Chirurgici e spietati, i tedeschi per un quarto d'ora sembrano intagliati nel legno, e il Napoli s'illude di potersela giocare quasi alla pari. Mazzarri ha disegnato un inedito 4-4-1-1, in cui Cavani fa l'esterno di centrocampo e

Lavezzi la punta centrale, con Hamsik a supporto. È un dispositivo che nella fase passiva consente al Napoli di controllare le sfuriate dei tedeschi, ma in quella attiva taglia completamente fuori gli esterni. L'equilibrio salta appena Ribery, Muller e Kroos, assistiti da uno Schweinsteiger stellare, cominciano a prendere le misure al pacchetto mediano azzurro. Già al 9' Gustavo prova i guantoni di De Sanctis con un tiro dal limite. La reazione del Napoli è tutta in un'iniziativa solitaria di Lavezzi che si libera al tiro ma spedisce fuori (10'). È l'unico sussulto del Napoli prima del Gomez show. In 42' minuti il monumentale centravanti tedesco ne fa tre, sfiorando di un soffio il quarto, e il Napoli finisce alle corde, come un pugile suonato. La sinfonia bavarese comincia al 17': Schweinsteiger pesca Gomez alle spalle di tutti i difensori con un taglio, e l'attaccante non perdona. Passano solo sei minuti e Gomez concede il bis: piattone destro su taglio dalla tre quarti del solito, immenso, Schweinsteiger. Il Napoli cerca di riprendersi dall'uno due con un tracciante di Inler che finisce di poco fuori (27'), ma il Bayern è implacabile. Al 35' Gomez fallisce di un soffio il terzo gol, ma si fa perdonare quasi subito (42'), ribadendo in rete una corta respinta di De Sanctis su tiro di Muller. Partita finita? Nient'affatto, perché in chiusura di tempo il Napoli riesce ad accorciare le distanze. Angolo tagliato di Lavezzi, Fernandez svetta in un mare di maglie rosse e



Risultati e classifiche

Real a punteggio pieno e qualificato agli ottavi

I risultati delle altre gare di ieri:
Gruppo A: Villarreal-Manchester City 0-3. Classifica: Bayern Monaco 10 punti, Manchester City 7, Napoli 5, Villarreal 0.

Gruppo B: Trabzonspor-Cska Mosca 0-0. Classifica: Inter 9, Cska Mosca e Trabzonspor 5, Lille 2.

Gruppo C: Benfica-Basilea 1-1; Manchester United-Otelul Galati 2-0. Classifica: Benfica e Manchester United 8, Basilea 5, Otelul Galati 0.

Gruppo D: Ajax-Dinamo Zagabria 4-0; Lione-Real Madrid 0-2. Classifica: Real Madrid 12, Ajax 7, Lione 4, Dinamo Zagabria 0.

Gruppo E: Chelsea 8, Bayer Leverkusen 6, Valencia 5, Genk 2.

Gruppo F: Arsenal 8, Marsiglia 7, Borussia Dortmund 4, Olympiakos 3.

Gruppo G: Apoel Nicosia 8, Zenit San Pietroburgo 7, Porto 4, Shakhtar Donetsk 2.

Gruppo H: Barcellona 10, Milan 8, Bate Borisov 2, Viktoria Plzen.

mette dentro di testa (46'). Un minuto dopo, Hamsik manda il pallone a un millimetro dal palo. Sono i due episodi che danno coraggio al Napoli, lo fanno sentire più forte. E il secondo tempo è un'altra musica. È un infortunio a costringere Mazzarri a rivedere il proprio disegno tattico: Aronica, toccato duro, è costretto ad uscire quasi subito e il suo posto viene preso da Dossena. Il gioco del Napoli ritrova ampiezza, e il Bayern va in difficoltà, anche perché s'infortuna anche Schweinsteiger, rilevato dal tremebondo Tymoshchuck, quasi sempre preso d'infilata dalla catena di sinistra del Napoli. Il tentativo di rimonta azzurro sembra infrangersi quando Zuniga si fa cacciare rimediando due gialli in pochi minuti, ma l'inferiorità numerica dura poco, perché anche Badstuber si fa espellere. A quel punto il Bayern, che è costretto a sostituire anche Ribery, tira i remi in barca e Fernandez lo punisce (34'), ancora di testa su punizione tagliata di Inler. Gli ultimi minuti sono un assalto all'arma bianca degli azzurri, con De Sanctis che prima si fionda nell'area bavarese e poi è costretto a farsi quaranta metri di gran carriera per negare a Gomez la soddisfazione del poker. Finisce 3 a 2: risultato che non fa una piega. Per il Napoli, che esce rafforzatosissimo nell'autostima dall'Allianz Arena, la sconfitta non è un dramma: a questo punto diventa decisiva la sfida del San Paolo con i Citizens di Roberto Mancini nell'ultima partita della fase a gironi. ❖



Samuel sblocca il risultato | I giocatori dell'Inter festeggiano l'autore del gol del vantaggio

SEGNA ANCHE MILITO L'INTER DI COPPA FUNZIONA

I nerazzurri prendono il largo nel girone. Contro il Lille apre Samuel e poi si sblocca il centravanti che prima si era divorato un gol enorme...

| | |
|--------------|----------|
| INTER | 2 |
| LILLE | 1 |

INTER: Castellazzi, Zanetti, Lucio, Samuel, Chivu, Stankovic, Thiago Motta, Cambiasso, Sneijder (21' st Alvarez), Milito (45' st Obi), Zarate (34' st Pazzini).

LILLE: Landreau, Debuchy, Rozhenal, Chedjou, Beria, Cole (25' st Payet), Mavuba, Pedretti, Hazard, Jelen (1' st De Melo), Moussa Sow (15' st Obraniak).

ARBITRO: Wolfgang Stark (Ger).

RETI: nel pt 18' Samuel; nel st 20' Milito, 38' De Melo.

NOTE: ammoniti Beria, Samuel e Rozhenal. Angoli 13-3 per il Lille. Recupero 1' e 3'. Spettatori 24.299, incasso 530.376,78 euro.

MASSIMO DE MARZI
MILANO

Il principe e il muro per scacciare l'incubo San Siro e prenotare la qualificazione. Il ritorno al gol di Diego Milito nella ripresa, dopo il perentorio stacco di Samuel nel primo tempo, hanno permesso all'Inter di superare il Lille e tornare do-

po quasi un anno al successo casalingo in Champions. L'ultima vittoria interna in Europa risaliva alla fine di novembre del 2010, quando la squadra allora diretta da Benitez aveva superato il Twente, ottenendo il passaggio agli ottavi. Risultato che la formazione oggi diretta da Ranieri vede all'orizzonte, dopo la terza vittoria di fila nel girone B, che ha permesso di cancellare il clamoroso tonfo con il Trabzonspor al debutto.

I tre punti, però, sono una delle pochissime note liete nella serata nerazzurra. La difesa ha neutralizzato la verve del talento Hazard ma nel finale ha regalato il 2-1 a De Melo, complice un erroraccio di Lucio, subendo l'ennesimo gol di uno scorcio iniziale della stagione in cui l'Inter ha incassato reti praticamente da tutti; Zarate si è dimostrato il solito egoista ma è stato l'unico attaccante interista capace di inventare e creare insidie per la porta francese, per il resto è stata notte fonda o quasi. Sneijder continua a viaggiare

a scartamento ridotto, Milito si è divorato tre gol, dando ragione alla scelta di Ranieri di lasciarlo spesso in panchina potendo contare su una prima punta molto più in forma e decisiva come Pazzini. L'ex allenatore di Juve e Roma, però, ha indovinato nel non sostituire l'argentino, che alla quarta occasione a metà ripresa ha imbucato il pallone del 2-0, che ha spento le velleità di rimonta del Lille e regalato una gioia liberatoria al pubblico di San Siro, che in precedenza aveva mugugnato a lungo per gli errori di mira di Milito. Due anni fa l'attaccante argentino segnava anche bendato, nella stagione del "triple" gli riusciva tutto, soprattutto nelle sfide che contavano, quello di oggi sembra il gemello scarso, un "principe" senza regno, che riesce a sbagliare anche da zero metri, come gli era successo già una settimana fa contro l'Atalanta nel turno infrasettimanale del campionato: l'errore di ieri in avvio di secondo tempo è stato persino più grossolano, perché l'argentino ha sparato in curva un pallone che chiedeva solo di essere toccato per finire in fondo al sacco. Prima e dopo Milito ha sbagliato ancora, perché anche la traversa colta dopo cento secondi in realtà è stato un gol sbagliato, visto che l'attaccante era completamente libero, dopo aver beffato la tattica del fuorigioco del Lille. Per fortuna sua e dell'Inter è poi giunta la rete del 2-0, che ha messo in discesa il finale, fino al guizzo di De Melo. Inter vincente ma non convincente, comunque: poco gioco in mezzo al campo, qualche amnesia di troppo in difesa, con la rete del Lille che ha regalato un finale da brividi che Ranieri avrebbe preferito evitare, l'Inter ha portato a casa il bottino pieno anche per la pochezza degli avversari francesi, non a caso ultimi nel girone e virtualmente già eliminati. Contro rivali di maggior spessore chissà come sarebbe finita, perché la squadra nerazzurra di oggi appare lontana anni luce e non solamente sedici mesi da quella che aveva vinto tutto con Mourinho in panchina. E ha perso anche l'affetto della sua gente. Per una gara di Champions League vedere San Siro semideserto, con meno di 25 mila spettatori, è un dato che dovrebbe far riflettere Moratti e i dirigenti nerazzurri: occorre varare un nuovo ciclo per riaccendere la passione del pubblico e tornare a vedere la Beneamata tra le big d'Europa. Non sempre si troveranno Rozenhal e Joe Cole dalle parti di Castellazzi (o Julio Cesar), domenica contro Palacio, Kucka e Merkel sarà un'altra musica. ❖

Ricostruzione

**IN NOME
DEL POPOLO ITALIANO**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI**

MED FREE ORKESTRA

ZIGGY

MARLENE KUNTZ

**ROBERTO
VECCHIONI**

**SIGMAR GABRIEL
FRANÇOIS HOLLANDE**

**PIER LUIGI
BERSANI**

Cinque

YOU+EM&tv

www.partitodemocratico.it



Partito Democratico